

Rassegna del 15/04/2009

...	Sole 24 Ore	Distretti, laboratorio per la ripresa	Vergnano Franco	1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Già dieci i bond per i poli produttivi	f.v	3
...	Sole 24 Ore	Sviluppo. Scajola pronto a rivedere il sistema degli incentivi - Incentivi all'esame risorse	Fotina Carmine	4
...	Mf	Boom di brevetti nonostante la crisi	Sarno Carmine	6
...	Sole 24 Ore Roma	Intervista a Claudio Mancini - "Al turismo serve un ministero dedicato" - "Le imprese siano protagoniste"	Latour Giuseppe	7
...	Corriere della Sera	Mose, la Ue sblocca i fondi per Venezia	M.Fu.	9
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Piazza Affari è medaglia d'oro in Europa - Piazza Affari regina Ue, Wall St. cede	Raimondi Gianluigi	10
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Corsa di specialist nell'asta dei Btp	...	12
...	Mf	Sale a 45 mld il credito a rischio per le cinque big bank italiane	Peveraro Stefania	13
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Fabrizio Viola - Parla Viola: "Decideremo a fine mese se usare i Tremonti bond" - "Bper decide a fine mese se usare i Tremonti bond"	Graziani Alessandro	15
...	Sole 24 Ore	Il regista Mazzotta "doppiato" da Ponzellini	Grassani Alberto	17
MINISTRO	Riformista	Bpm. Il peso del sindacato nella battaglia Mazzotta-Ponzellini - Storia di uno scontro per una banca popolare amata e rimasta nubile	Meda Giorgio	18
...	Riformista	Bpm. Quanto pesa il sindacato in assemblea	De Mattia Angelo	20
...	Repubblica	Banche, duello a colpi di Youtube Ponzellini: difendere il modello Bpm	Puledda Vittoria	22
...	Mf	Ma la banca è davvero un'impresa che merita attenzioni speciali?	Narduzzi Edoardo	23
...	Sole 24 Ore	UniCredit, salta la cessione Irfis	G.Ve.	24
...	Foglio	Il forcing di Draghi sulle banche ha risvolti del tutto nuovi	...	25
MINISTERO	Mf	Contrarian - Azionisti Enel verso un giugno impegnativo	...	26
...	Sole 24 Ore	A2A, nuovo piano strategico dopo la revoca del board - A2A avrà un nuovo piano strategico	Galvagni Laura	27
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - A2A	...	28
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Eni	...	29
...	Finanza & Mercati	Bombardier punta su Finmeccanica	...	30
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Fiat studia la staffetta in Chrysler Marchionne nuovo ad, poi Altavilla	Tropea Salvatore	31
...	Tempo	Intervista a Lucio Stanca - "E' l'uomo giusto al momento giusto"	Caleri Filippo	32
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Pubblicità e tariffe scorrette ancora multe a Telecom e Wind	Pagni Luca	33
...	Repubblica	Pirelli Re non esce dai fondi ma il titolo vola	G.Po.	34
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Gli Stati Uniti fuori dalla crisi prima dell'Europa" - "Governi divisi, se non in guerra l'Europa non fa abbastanza"	Comelli Elena	35
...	Repubblica	Alt a Facebook & C. "Così i social network violano la privacy"	D'Alessandro Jaime	37

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Per Gm ipotesi nazionalizzazione. Obama: presto un partner per Chrysler - Gm, piano nazionalizzazione	Roveda Daniela	39
...	Sole 24 Ore	L'Orso Gazprom scala il mercato yankee - Gazprom, la geoconquista degli Usa	Oddo Giuseppe	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Dall'Fmi 20,5 miliardi a Varsavia	Da Rold Vittorio	43
MINISTRO	Sole 24 Ore	Alta tensione sul 5 per mille	Pesole Dino	44
...	Sole 24 Ore	Intervista a Arrigo Sacchi - "Un aiuto prezioso, ma da sorvegliare"	Galimberti Alessandro	46
MINISTRO	Sole 24 Ore	Lo sport della passione perde allo sprint del 5 per mille - E lo sport minaccia lo sciopero	Saccaro Marta	47
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	DI anticrisi, rischio garanzie sui crediti non maturati	Stroppa Valerio	48
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Deducibilità dell'Irap ammesso il recupero nella prima dichiarazione - Deduzione Irap, criterio ibrido	Gaiani Luca	49
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Deduzione dell'Irap per cassa - Il criterio di cassa per l'Irap	Liburdi Duilio	51
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Importo a una sola via per i rimborsi	I.ga	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Si allarga l'Iva per cassa	Zuliani Sandro	54
MINISTRO	Sole 24 Ore	Interessi legali verso aliquote dimezzate	Morina Tonino	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli uffici chiedono il promemoria su tributi e carichi a ruolo sospesi	Trovato Sergio	56
...	Sole 24 Ore	Riduzioni a ostacoli al prelievo sui dividendi	Piazza Marco	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Guerra ai finti circoli ricreativi	Poggiani Fabrizio_G	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Pesano le attività commerciali marginali	...	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Circoli, senza comunicazione non si perde lo status	...	60
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ganasce immuni	Alberici Debora	61
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Società con maxi-responsabilità	Negri Giovanni	62
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Porno tax in Unico	Mazzei Sergio	64
...	Italia Oggi	Antiriciclaggio, Ue a più velocità	Frontoni Gabriele	65
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Giungla di reati chiarezza perduta	...	66
POLITICHE FISCALI	Mf	Quando sul fisco legge e Stato si contraddicono	Gabrielli Riccardo - Marani Marco	67

Industria. Torino apripista nel welfare, mentre Intesa Sanpaolo e Bpm aiutano le Pmi della robotica a partecipare alle fiere

Distretti, laboratorio per la ripresa

Aziende in pool per affrontare gli investimenti e rilanciare il marketing territoriale

Le aree sistema sono concentrate nell'Italia settentrionale

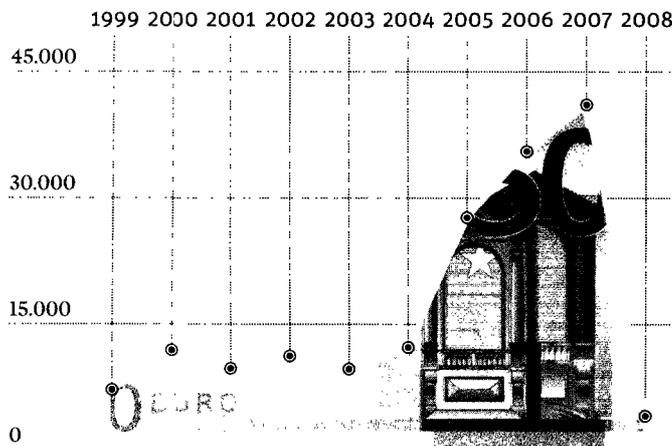
L'ITALIA DEI "CLUSTER"

Localizzazioni produttive nelle regioni italiane

Veneto	46	Campania	8
Marche	30	Friuli Venezia Giulia	7
Piemonte	29	Basilicata	6
Lombardia	23	Umbria	6
Sicilia	23	Sardegna	5
Emilia Romagna	13	Calabria	3
Toscana	13	Puglia	2
Lazio	12	Trentino Alto Adige	2
Liguria	11	Molise	0
Abruzzo	9	Valle d'Aosta	0

I BOND DI DISTRETTO NELLA UE

I titoli della tipologia Sme Cdp emessi in Europa come obbligazioni collaterali per le Pmi. In milioni di euro



Franco Vergnano
MILANO

Hanno mille sfaccettature le ricette anti-crisi, ma un denominatore comune: si fanno in cordata e partono dai distretti. Dove si stanno raccogliendo i primi (anche se timidi) segnali di ripresa. Da sempre i quasi 250 poli produttivi censiti dalle Regioni pagano la nostra bolletta energetica. Solo i distretti censiti dall'Istat rappresentano un'occupazione manifatturiera di due milioni di addetti, più di quanti ne abbia l'industria di Olanda e Svezia. I nostri distretti assorbono oltre metà dell'occupazione manifatturiera italia-

na. E le Pmi occupano il 90% degli addetti dei settori tipici del made in Italy che hanno generato nel 2007 un surplus commerciale con l'estero di 113 miliardi di euro (che nel 2008 è calato di circa il 2%).

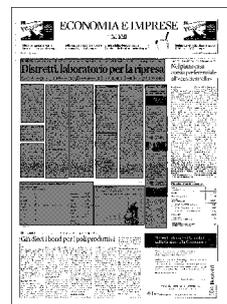
A volte le ricette anti-crisi partono anche da piccole cose. Come ad esempio un fondo di garanzia per consentire alle Pmi di pagarsi la partecipazione alle fiere chiave del settore, in modo da favorire la ricerca di nuovi mercati. O il welfare declinato sul territorio. Oppure, ancora, l'attivazione del marketing territoriale, l'utilizzo di un sofisticato sistema finanziario come

quello delle holding per sostenere le Pmi, o addirittura una "fabbrica in pool" che produce componenti per tutti. E le «radici» del territorio riescono a partorire anche i bond distrettuali.

Una fonderia in società

Per realizzare i robot servono basamenti di ghisa, molto costosi. Ecco allora che i costruttori si sono messi in cordata. L'associazione di categoria ha costituito la finanziaria Cimù con la quale partecipare alla gara per l'acquisizione della Saturn di Alba Iulia, in Transilvania, a 350 chilometri da Bucarest. E così una decina di produttori si sono assicu-

rati la fonderia rumena che realizza getti di ghisa. Con questa operazione le società (supportate da Probest) gestiscono in presa diretta la produzione di fusioni, garantendosi costi competitivi e qualità elevata. Lo scorso an-



no la fonderia ha prodotto 16mila tonnellate (con una crescita del 5%), corrispondenti a un giro d'affari di circa 23 milioni di euro. L'85% del business è stato generato dalle aziende del made in Italy.

Contratto di insediamento

Si chiama marketing territoriale. In parole semplici significa dare incentivi per attrarre nuovi investimenti. È quello che ha fatto il Piemonte con il «contratto di insediamento», il primo incentivo regionale per favorire la localizzazione di nuove aziende nell'area, soprattutto straniere. Il contributo dell'amministrazione guidata da Mercedes Bresso è importante: può arrivare fino a dieci milioni di euro con un mix di finanziamenti agevolati e a fondo perduto. L'incentivo può essere concesso anche alle aziende che vogliono ristrutturare o ampliare le attività preesistenti e aprire o ampliare centri di ricerca. L'iniziativa riguarda sia le grandi aziende sia le Pmi e non prevede bandi di gara, ma una trattativa privata che impegna tra l'altro le istituzioni locali a mettere a disposizione le proprie strutture, a cominciare dalle università.

Come ti finanzia la fiera

La crisi di liquidità si fa sentire in maniera particolare per le Pmi. Al punto che molte Pmi si vedono costrette a rinunciare anche alle rassegne settoriali. Così i costruttori di robot sono corsi ai ripari: l'Ucimu, l'associazione che li raggruppa, ha siglato un accordo con Intesa Sanpaolo e Banca popolare di Milano per mettere a disposizione sette milioni di euro. L'obiettivo è quello di finanziare la partecipazione alla Emo 2009, la manifestazione mondiale dedicata alla lavorazione dei metalli, in programma a Fieramilano in ottobre, che si svolge in Italia solo ogni sei anni. La linea di credito, che permetterà alle imprese di avere anticipazioni a condizioni age-

volate, è stata attivata perché l'associazione ha reso disponibile un fondo di garanzia di 500mila euro coinvolgendo anche il Confidi delle Province lombarde. «La negativa congiuntura economica - racconta Giancarlo Losma (Ucimu) - sta mettendo a dura prova anche noi. Il rischio del taglio delle spese destinate alla promozione diventa elevato. Ecco perché abbiamo voluto rendere disponibile un servizio che permetta alle Pmi di sfruttare questo palcoscenico mondiale».

Il welfare territoriale

Il più veloce a mettere in campo iniziative anti-crisi è stato, alla fine dello scorso anno, il comune di Torino (insieme con Asti e Alessandria). Che ha catalogato questi interventi sotto la voce del welfare, declinato appunto sul territorio con interventi concreti di sostegno a famiglie disagiate e imprese. In Piemonte si è trattato soprattutto di «spesa scacciacrisi»: sono partiti in provincia con panieri di prodotti indispensabili a prezzi calmierati. Nel capoluogo le macellerie hanno fatto il pacco viveri per un pasto famiglia composto da «due etti e mezzo di prosciutto cotto, mezzo chilo di pasta, quattro hamburger da un etto l'uno e uno yogurt, il tutto imbustato a sei euro», come racconta Sergio Demo, presidente dell'associazione provinciale dei macellai torinesi. La strategia parmense si concretizza in un programma strutturato su diversi pilastri e che presenta, tra le novità, dopo le banche, il coinvolgimento in modo inedito delle grandi catene distributive. Oltre alla spesa, grazie alla convenzione con i supermercati, sarà possibile avere sconti aggiuntivi sui beni di prima necessità o utilizzare buoni spesa. Il Comune di Parma (si veda Il Sole 24 Ore del 20 marzo) metterà a disposizione dei voucher spendibili per servizi come gli asili o i trasporti.

franco.vergnano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NETWORK MANIFATTURIERO

Le esportazioni delle aree sistema pagano la bolletta energetica italiana e assorbono metà dell'occupazione industriale

IN EUROPA

I bond di distretto nella Ue

« Vengono chiamati dagli addetti ai lavori «Sme Cdo», un acronimo che vuol dire «Small and medium enterprises, Collateralised debt obligations» e rappresentano una specifica categoria di Abs (Asset backed securities). In parole povere, un sistema per finanziare le Pmi in cordata. Un Cdo è infatti un titolo di debito emesso in seguito a un'operazione di cartolarizzazione di un portafoglio di posizioni incorporanti il rischio di credito. Secondo la società di rating Fitch, in Europa ci sono almeno 97 titoli di questo tipo, tutti con un tasso di insolvenza bassissimo.

La cartolarizzazione delle Pmi

« La banca intermediaria lancia una campagna per l'erogazione di prestiti a medio termine (cinque anni) a favore delle aziende del "cluster", spesso in collaborazione con i Confidi che intervengono direttamente anche con capitale. Si crea quindi una società veicolo alla quale la banca trasferisce l'intero portafoglio. Questa, a sua volta, emette obbligazioni alle quali sarà assegnato un rating in base alla qualità complessiva del credito delle aziende che hanno aderito. I bond di distretto vengono quindi collocati sul mercato. La banca intermediaria elargisce il finanziamento "ponte", dal quale rientra una volta collocate le obbligazioni.

I FINANZIAMENTI

1 L'INDEBITAMENTO PER LE AZIENDE SRL



« Da qualche anno c'è la possibilità di accedere al mercato dei capitali anche da parte delle Srl (Società a responsabilità limitata) che hanno la facoltà di lanciare prestiti. Ecco le condizioni: le Srl possono emettere titoli di debito. La delibera per le obbligazioni spetta al Cda. Il prestito può essere strutturato in modo da legare tasso e rendimento per l'investitore al trend della società.

2 FABBRICA COMUNE PER LA ROBOTICA



« I basamenti di ghisa, in genere costosi, rappresentano lo "scheletro" e i componenti dai quali partire per costruire un robot. I produttori aderenti all'Ucimu si sono quindi messi in cordata e hanno costituito una finanziaria per comprare una fonderia in Transilvania (a 350 chilometri da Bucarest, in Romania). Gli impianti e l'organizzazione produttiva di Saturn occupano 300mila metri quadrati.

3 FONDO DI GARANZIA PER LA PROMOZIONE



« Banche, Confidi e associazione di categoria insieme per dare ossigeno alla casse delle Pmi che hanno difficoltà a finanziarsi la partecipazione alle fiere. Così i costruttori di robot sono corsi ai ripari: l'Ucimu, l'associazione che li raggruppa, ha siglato un accordo con Intesa Sanpaolo e Banca popolare di Milano per mettere a disposizione sette milioni di euro. L'obiettivo è di finanziare la partecipazione alla Emo 2009, la fiera sulla lavorazione dei metalli

Gli interventi. Tra le misure anche gli incentivi per la fusione tra le piccole imprese locali

Già dieci i bond per i poli produttivi

☞ Molte ricette anti-crisi nascono dai distretti. Con la consapevolezza che, se un grande impianto può venire chiuso e riaperto in un altro Paese, la stessa cosa non può essere fatta in tempi brevi con il tessuto produttivo a rete che caratterizza il made in Italy. L'ultimo esempio è il patto sociale di Bergamo (si veda Il Sole 24 Ore di martedì 7) che prevede un fondo da 50 milioni per le imprese tessili della Val Seriana. Ma il territorio ha prodotto anche altre iniziative.

Il rating di distretto

Sul versante delle aree sistema, i «bond di distretto» (che nella Ue si chiamano «Sme Cdo») consentono alle Pmi, troppo piccole per emettere obbligazioni, di accedere all'indebitamento a medio termine. La banca intermediaria lancia l'erogazione di prestiti a favore delle aziende distrettuali. Si crea quindi una "società veicolo" alla quale la banca trasferisce il portafoglio. Che, a sua volta, emette i bond di distretto che vanno sul mercato, mentre la banca elargisce il finanziamento ponte. Le operazioni principali (una decina), alcune con il rating di distretto di Fitch, sono state fatte da Unicredit (che ha un bond anche con il gruppo Bancaja, la sesta azienda creditizia iberica), Ubi, Bpm.

Il contratto di rete

Un altro strumento emergente per aiutare i "cluster" è contenuto nel decreto anticrisi. In sostanza, alle reti di imprese vengono estesi i benefici concessi ai distretti dalla Finanziaria 2006 per facilitare alleanze. Con il «contratto di rete», le imprese si impegnano a fare attività in comune

attraverso un fondo. Il piano di azione è deciso da un organo misto. La burocrazia sarà più leggera. Infatti, con l'equiparazione ai distretti in tema di semplificazioni, le reti di impresa potranno fare da tramite con gli enti e la Pasa per gli atti amministrativi sia per accedere a contributi e incentivi. Ma per un'effettiva assimilazione ai distretti di portata più estesa c'è ancora da attendere, visto che il corposo pacchetto previsto su questo versante dalla manovra della scorsa estate è confluito nel Ddl sullo sviluppo, in commissione Industria al Senato. In questo disegno di legge si delega il Governo ad adottare i decreti legislativi con cui definire, tra l'altro, il riconoscimento internazionale delle reti, il cui regime giuridico andrà definito anche per le conseguenze di natura contabile e impositiva.

Le holding federali

Un altro dei sistemi a disposizione delle Pmi per aumentare la massa critica è quello di mettersi in cordata per sviluppare servizi in comune in modo da ottenere economie di scala e risultare più competitive. Il tutto salvaguardando la cultura della singola impresa e consentendo quindi all'organizzazione di mantenere la propria identità aziendale, evitando di disperdere il patrimonio di conoscenze accumulato negli anni. Come funziona questo nuovo modello di aggregazione? Detto in soldoni, ogni imprenditore conferisce il 100% della propria Pmi in una holding. Ma, invece di ricevere quattrini, il proprietario dell'azienda ottiene quote della nuova holding. Ma non basta. L'imprenditore resta alla guida dell'azienda perché può

renderla più produttiva facendo leva sulle maggiori dimensioni e sulle sinergie offerte dalla formula societaria. La holding federale è aperta all'apporto di altri contributi e può quindi continuare a svilupparsi mano a mano che arrivano nuovi conferimenti.

Bonus alle Pmi in cordata

Tra i provvedimenti del decreto anticrisi varato all'inizio di febbraio dal Governo ci sono anche incentivi per l'aggregazione delle Pmi. Il fatto che si voglia far diventare fiscalmente deducibili i disavanzi derivanti dalle fusioni tra Pmi, anche se con un plafond, rappresenta un elemento che potrebbe favorire la concentrazione. Per le fusioni, inoltre, non sarà necessario l'ok preventivo dell'agenzia delle Entrate. Si semplifica così l'accesso al bonus aggregazioni. La cancellazione dell'interpello preventivo fa spazio agli automatismi. I soggetti interessati alla detassazione delle operazioni di conferimento, infatti, non dovranno più ottenere dal Fisco la "certificazione" preventiva dei requisiti.

F. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Scajola pronto a rivedere il sistema degli incentivi **Pag. 22**

Competitività. Scajola chiederà di attingere al Fondo per l'economia reale di Palazzo Chigi

Incentivi all'esame risorse

Valutazioni su contratti di sviluppo, Industria 2015 e zone franche

Interventi da attivare o estendere

CONTRATTI DI SVILUPPO



Si tratta di uno strumento previsto dal Dl 112/08 (manovra economica triennale) per semplificare gli strumenti di attrazione degli investimenti, soprattutto nelle regioni meridionali. Il decreto di natura non regolamentare che deve rendere operativi i nuovi contratti è pronto ma, nell'ambito della ricognizione complessiva di cui si è appena detto, la disponibilità di risorse e i tempi di partenza sono da verificare. Il ministero punterebbe a una dotazione di circa 1,8 miliardi.

INDUSTRIA 2015



È fermo alla prima delle due fasi di valutazione l'iter per assegnare 190 milioni a progetti di innovazione nel settore delle "tecnologie per il made in Italy". Scajola punterebbe anche all'estensione del programma Industria 2015 ad altri settori rispetto a quelli individuati inizialmente dall'ex ministro Pierluigi Bersani. In pole position turismo, beni culturali, informatica, tecnologie ambientali, aerospazio. Da verificare la disponibilità di risorse Fas.

ZONE FRANCHE URBANE



Sono 22 le aree che il ministero dello Sviluppo ha individuato per avviare la sperimentazione delle "zone franche urbane" in cui le piccole imprese potranno insediarsi beneficiando di agevolazioni fiscali e contributive. I fondi (dovrebbero ammontare a circa 100 milioni in due anni) non sono stati ancora sbloccati dal Cipe. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di includere nell'elenco delle zone franche urbane un numero maggiore di Comuni del Centro-Nord.

Carmine Fotina
ROMA

Tra gli effetti della crisi, per quanto paradossale possa apparire, potrebbe esserci anche quello di rallentare o ridimensionare alcuni strumenti di incentivazione alle imprese già pronti al debutto. L'esigenza di spostare risorse verso interventi contingenti e dettati dalla recessione potrebbe in sostanza togliere respiro al più ampio riassetto di politica industriale avviato dal precedente Governo e portato avanti nel primo anno del nuovo corso di Claudio Scajola al ministero dello Sviluppo. Il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi drencherà, tra l'altro, anche residui di misure preesistenti, come il Fondo per il venture capital. E non si può escludere che venga girata a favore di interventi d'emergenza almeno una parte delle risorse per i nuovi contratti di sviluppo al Sud e per la reindustrializza-

zione delle grandi aree inquinate del Paese. Preannunciata, ma a questo punto anch'essa da verificare in base alle nuove esigenze, c'è poi l'estensione dei bandi di gara Industria 2015 per progetti di innovazione industriale.

In effetti, fino a poco più di un mese fa, il ministero puntava su circa 3,5 miliardi provenienti da risorse Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e da destinare a misure per lo sviluppo. Poi, il 6 marzo, suscitando il malumore di Scajola, è arrivata la decisione del premier Berlusconi di concentrare in un unico fondo a Palazzo Chigi una dote da 9 miliardi, inclusi quelli che avrebbero dovuto essere di immediata disponibilità dello Sviluppo economico.

I principali progetti

Un miliardo e ottocento milioni: questa la somma che il ministero

aveva inizialmente pianificato per lo strumento previsto dal Dl 112/08 (manovra economica triennale) per semplificare gli

strumenti di attrazione degli investimenti, soprattutto al Sud. Il decreto di natura non regolamentare è pronto ma, nell'ambito della ricognizione complessiva di cui si è appena detto, la disponibilità di risorse e i tempi di partenza sono da verificare. È invece ancora fermo alla prima delle due fasi di valutazione l'iter per assegnare 190 milioni a progetti di innovazione nel settore delle "tecnologie per il made in Italy". Prima che il contesto economico si deteriorasse, Scajola aveva preannunciato l'estensione del programma Industria 2015 ad altri comparti (scienze della vita; beni culturali e turismo; informatica; tecnologie ambientali; aerospazio). Il ministero, almeno per i primi due settori citati, chiederà la disponibilità di nuove risorse all'interno del fondo unico accentrato a Palazzo Chigi.

Le zone franche

Sono 22 le aree che il ministero dello Sviluppo ha individuato



per avviare la sperimentazione delle "zone franche urbane" in cui le piccole imprese potranno insediarsi beneficiando di agevolazioni fiscali e contributive. Ma si lavora a una modifica dei criteri di individuazione per includere nell'elenco delle zone franche un numero maggiore di Comuni del Centro-Nord, incluse le aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto.

Oggi intanto i tecnici del ministero dello Sviluppo economico incontreranno i rappresentanti delle principali associazioni di categoria per presentare le conclusioni del "tavolo" per le Pmi dedicato a credito, tempi di pagamento, usura e capitalizzazione. Tra le questioni più delicate c'è il saldo dei contributi della legge 488 per l'acquisto di macchinari e la costruzione di immobili per ampliare e ammodernare l'attività. Secondo stime di Confartigianato, le aziende vanterebbero complessivamente quasi 1 miliardo.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO

Una parte della dotazione potrebbe essere dirottata verso nuove emergenze
Oggi tavolo su credito e tempi di pagamento

SEGNALE IMPREVISTO DAL MINISTERO DI SCAJOLA, LE AZIENDE CREDONO NELLA RIPRESA ECONOMICA

Boom di brevetti nonostante la crisi

Le invenzioni registrate nel 2008 hanno quasi raggiunto la soglia di 5.000 (+44% sul 2007). I nuovi marchi invece superano quota 36 mila. Dalla maschera anti-fumo alla valigia cassaforte

DI CARMINE SARNO

La crisi aguzza l'ingegno degli italiani. Negli ultimi sei mesi del 2008 c'è stato un vero e proprio boom nella registrazione di marchi e invenzioni. Secondo i dati dell'Ufficio italiano marchi e brevetti (Uimb), elaborati da MF-Milano Finanza, proprio nei mesi del fallimento di Lehman Brothers e del crack Madoff c'è stato un vero e proprio boom nelle registrazioni: le invenzioni sono cresciute del 44% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima e i nuovi brand del 15%. Esaminando le statistiche del database dell'Uimb, Ufficio italiano marchi e brevetti (vedere tabella), i brevetti registrati nei primi sei mesi del 2007 si fermano a poco più di 3.400, mentre nello stesso periodo del 2008 le nuove invenzioni arrivano quasi a quota 5 mila, ben il 44% in più. Spostando l'attenzione sui nuovi marchi registrati, la musica non cambia anche se l'incremento è più contenuto. Si passa infatti dai 31.320 marchi della seconda metà

del 2007 agli oltre 36.200 degli ultimi sei mesi dell'anno scorso, un aumento di 15 punti percentuali. Tra invenzioni e nuovi brand, c'è stata dunque una crescita del 18% tra il secondo semestre del 2007 e quello del 2008. Nel complesso l'intero 2008 ha registrato un notevole incremento: le nuove invenzioni sono state oltre 7.300, più 13% rispetto ai precedenti 12 mesi, mentre i marchi sono letteralmente lievitati da un anno all'altro: da 53.861 a 74.127, ben il 37% in più.

Leggendo la lista dei nuovi brevetti, si scopre come la fantasia degli italiani non abbia limiti. Si passa dal sistema per evitare che i capi di lana si possano restringere durante il lavaggio in acqua al dispositivo per la cucitura della punta della calza. Sempre in ambito podologico, è stata brevettata la soletta che massaggia il piede mentre si

cammina. Ma non è tutto. Sono state brevettate la valigia con allarme, per evitare furti o aggressioni; e la chiave che, in caso di rottura, permette di recuperare la parte rimasta incastrata nella serratura. Per i fumatori che hanno a cuore la salute del prossimo è stata addirittura inventata la maschera porta sigarette che permette di aspirare il fumo passivo. Gli appassionati della birra saranno sicuramente interessati al brevetto per lo spillatore self service, mentre per gli

amanti delle bollicine è stato brevettato il metodo per la preparazione di un vino spumante con caratteristiche aromatiche persistenti alla conservazione.

Ma come si spiega questo boom di inventiva in periodi di vacche magre? Secondo gli esperti del settore la causa principale va ricercata proprio nella fase

di recessione che sta attraversando l'economia. Tra le imprese infatti sta prendendo sempre più piede la convinzione che si può uscire dalla crisi solo puntando su ricerca e innovazione. «I brevetti sono la chiave fondamentale», spiega l'avvocato Elisabetta Racca, responsabile dell'area marchi, brevetti e proprietà industriale dello studio legale Notarbatolo&Gervasi. «Come consulenti non abbiamo mai avuto tante richieste come nell'ultimo anno. Società che fino a ieri avevano un brevetto nascosto nel cassetto, oggi fanno la corsa per registrarlo». Puntare sull'innovazione è l'unico modo per fronteggiare le aziende straniere che sono competitive grazie a costi di produzione più bassi dell'Italia, aggiunge Racca. «Al momento le imprese stanno cercando di non disinvestire sull'innovazione, magari preferendo tagliare su altre voci di costo. Se si ferma la ricerca, infatti, sarà poi difficile ritornare a competere quando sarà passata la crisi», sottolinea Vittorio Faraggiana, partner di Barzanò&Zanardo, società di consulenza fondata nel 1878, che ha chiuso il 2008 con un fatturato in crescita, vicino ai 46 milioni di euro. (riproduzione riservata)



LO STATO DI SALUTE DEGLI INVENTORI ITALIANI

	II sem 2007	II sem 2008	Incremento sem su sem
◆ Invenzioni	3.433	4.974	44%
◆ Marchi	31.320	36.244	15%
◆ TOTALE	34.753	41.218	18%

	2007	2008	Incremento 2007/2008
◆ Invenzioni	6.474	7.318	13%
◆ Marchi	53.861	74.127	37%
◆ TOTALE	60.335	81.445	34%

Fonte: Dati ufficio italiano marchi e brevetti, elaborazioni MF-Milano Finanza



L'IMPRESA

«Al turismo serve un ministero dedicato»

Le priorità e le risorse della Regione per rilanciare la ricerca e attirare nuovi visitatori.

Latour > pagina 5

Claudio Mancini

ASSESSORE SVILUPPO
REGIONE LAZIO
40 anni



Claudio Mancini. L'assessore regionale allo Sviluppo, ricerca e turismo annuncia il piano da 108 milioni in tre anni per sostenere il rilancio del territorio

«Le imprese siano protagoniste»

di Giuseppe Latour

Di fronte alla sua scrivania, al primo piano della sede della Regione tiene una scacchiera. Una passione che mi porto dietro sin da piccolo, insieme alla politica. Claudio Mancini, 40 anni, assessore regionale del Lazio allo Sviluppo economico, ricerca, innovazione e turismo da sempre abituato a ragionare sulle strategie e sulle mosse da fare. Una dote utile, soprattutto in un momento difficile come quello che sta attraversando il settore nella regione e in tutto il Paese.

Serve unità dice, tutti gli attori coinvolti nel mondo dell'innovazione devono lavorare nella stessa direzione. E gli attori di cui parla, nel Lazio, sono molti: più di 30mila ricercatori, 218 laboratori di ricerca, 10 atenei universitari. Oltre alle imprese, soprattutto piccole e medie. Circa un terzo delle 400mila sparse su tutto il territorio regionale svolge attività di ricerca. E ha bisogno di sostegno.

Un sostegno che ha preso la forma di un fondo regionale da 108 milioni di euro per il triennio 2009-2011. Di questi, 24 andranno ai cinque atenei statali, 21 ai parchi scientifici, 40 ai centri di ricerca. Mentre quasi 23 milioni saranno destinati all'assunzione di 300 giovani ricercatori. Entro fine giugno dice Mancini faremo partire la convenzione con le

università. A questi si aggiungono altri 10 milioni che stanno per essere assegnati a 26 imprese del distretto delle bioscienze.

Che sforzo chiede oggi alle imprese?

In questo momento importante che le imprese esigano dalle istituzioni unità d'intenti per fronteggiare la crisi e siano a loro volta unite per orientarne al meglio gli strumenti. Siamo in un momento eccezionale, in cui non è detto che procedure e strumenti che abbiamo utilizzato in passato funzionino adeguatamente. Alla politica serve il protagonismo delle imprese.

In che modo le state sostenendo?

In questi giorni stiamo assegnando i fondi alle aziende del distretto delle bioscienze. Si tratta di dieci milioni di euro distribuiti a 26 diverse imprese. Solo alla produzione di dispositivi medici andranno 4,6 milioni. Un grande aiuto alla sanità della regione e un successo per noi.

Perché?

Si tratta dei primi fondi che assegniamo seguendo i principi della legge 13, che prevede tra le altre cose la guida operativa di Filas e l'utilizzo di una commissione di valutazione regionale. Siamo riusciti a fare la valutazione dei progetti in soli quattro mesi.

Eppure in passato avete avuto tempi diversi. Il fondo per la ricerca sanitaria (32,5 milioni) faceva parte della

Finanziaria 2008 ma stato assegnato solo a fine marzo.

E vero. Ma in quel caso ci sono stati tempi tecnici legati al completamento del progetto del laser dell'Enea per la cura dei tumori. Un progetto complesso, che ha coinvolto l'Ifo Regina Elena e l'Istituto superiore di Sanità.

Anche per i 24 milioni agli atenei nel triennio 2006-2008 i tempi sono stati molto lunghi

Vero, ma stavolta il motivo è che si trattava di una linea di finanziamento nuova, istituita nel 2006 per la prima volta. Né i nostri uffici né quelli degli atenei erano pronti. Ma la prossima tranche, ora che le strutture sono tutte rodiate, sarà assegnata con tempi più rapidi.

Per i parchi scientifici domani arriverà la firma di una convenzione.

Cosa significa concretamente?

Complessivamente prevede l'assegnazione di 21 milioni. Serviranno per il trasferimento tecnologico alle imprese e per lo scouting di aziende. Andranno a cinque parchi: il tecnopolo tiburtino, il tecnopolo di Castel romano, il Campus biomedico, il parco dell'Alto Lazio e quello del Lazio meridionale.

Commissione Marzano. Il documento mette l'accento sull'importanza dei distretti e propone un nuovo polo ingegneristico a Guidonia.

Bene l'interesse per i distretti, che non è una novità. Su Guidonia posso dire che si tratta di un'idea vecchia, che prevede il trasferimento di una parte dei dipartimenti di ingegneria della Sapienza all'aeroporto. Ma non è stato ancora trovato il modo di sciogliere un nodo: come saranno ricollocati i dipendenti dell'aeroporto?

La Marzano si occupa anche di turismo. Con tre proposte: navigabilità del Tevere, polo congressuale all'Eur e parchi a tema.

La prima proposta, ancora una volta, non nuova e in Regione se ne parla da molto tempo. Noi l'abbiamo da poco sostenuta con uno stanziamento di quattro milioni di euro.

Sulle altre due?

L'Eur è di fatto già un polo congressuale, non serve che un documento lo sottolinei. Sui parchi a tema va fatta una distinzione. Va bene quello sul cinema, ma l'idea di fare un parco sull'antica Roma creando un secondo polo turistico mi vede contrario. Non possiamo pensare il turismo senza il centro storico della città.

Domani comincia la Conferenza regionale del turismo

La Conferenza sarà un momento d'incontro tra istituzioni e operatori del settore. L'obiettivo è mobilitare tutte le forze contro la crisi. Su questo fronte c'è una grande collaborazione con il sottosegretario Brambilla. Il turismo è un comparto strategico per l'intero Paese, per questo ribadisco il mio sostegno alla creazione di un ministero dedicato. Ma di un ministero che abbia risorse e sia in grado di fare investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parchi a tema
Ammissibile quello
sul cinema, ma l'idea
di fare un parco
sull'antica Roma
mi vede contrario**



Le attività.

Complessivamente negli ultimi mesi l'assessorato allo Sviluppo economico ha erogato circa 140 milioni di finanziamenti al mondo dell'innovazione. Fondi diretti agli atenei locali, ai parchi scientifici e ai centri di ricerca nazionali in territorio laziale. Risorse destinate anche all'assunzione di giovani specialisti nelle università della Regione

La carriera

Claudio Mancini

40 anni, nato a Roma, ha due figli. In politica da giovanissimo, a 23 anni viene eletto a capo della XVI Circoscrizione. Nel 2005 diventa consigliere in Regione e in seguito assume l'incarico di presidente della commissione Bilancio. Dal 31 luglio del 2007 è assessore allo Sviluppo economico ricerca, innovazione e turismo della giunta regionale guidata da Piero Marrazzo

Il ministro Ronchi**Mose, la Ue sblocca i fondi per Venezia**

MILANO — Il lavori di costruzione del Mose — dighe mobili per arginare le acque alte eccezionali nella Laguna di Venezia — non saranno più a rischio. Ieri, la Commissione Europea ha confermato l'archiviazione delle procedura d'infrazione, che era stata aperta poiché il progetto non offriva garanzie sufficienti a tutela dell'impatto ambientale. Chiuso il dossier, l'Esecutivo comunitario sottolinea però che il via libera è arrivato in seguito all'impegno delle autorità italiane ad adottare alcune misure atte ad evitare danni all'ambiente. «Seguiremo da vicino l'applicazione dei provvedimenti», aggiunge il commissario europeo Stavros Dimas. Ma Andrea Ronchi, ministro per le Politiche europee, canta vittoria: «È un giorno importante per Venezia e per l'Italia». Il riflesso concreto della decisione di Bruxelles è economicamente notevole: essa, infatti, consente di sbloccare il finanziamento di oltre un miliardo e mezzo di euro, assegnato al progetto

Mose dalla Banca europea per gli investimenti. Che non poteva essere erogato fino a chiusura definitiva del dossier della Commissione. «Finalmente — afferma il ministro — si potrà lavorare fattivamente e senza preoccupazioni, per salvare una delle città più belle del mondo e tutelare un grande patrimonio dell'umanità». Si dichiara soddisfatto anche il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, sostenitore da sempre del Mose, progetto che, tra le contestazioni, ha avuto un iter lungo e tortuoso. Per ottenere l'ok, il governo ha promesso di «fermare il cantiere in determinati periodi dell'anno in modo da non perturbare eccessivamente gli uccelli che popolano la Laguna». Si permetterà, inoltre, il controllo sul posto agli organismi indipendenti creando un sito web aperto al pubblico per fornire informazioni sui lavori in corso e sugli esiti del monitoraggio ambientale.

M. Fu.

Piazza Affari è medaglia d'oro in Europa

Piazza Affari regina Ue, Wall St. cede

A PAG. 3

GIANLUIGI RAIMONDI

Con un balzo del 2,34% l'indice S&P/Mib conquista il primo gradino del podio in termini di performance tra i principali listini del Vecchio Continente. Merito del comparto bancario, in gran spolvero con Mps, Unicredit e Intesa Sanpaolo balzate rispettivamente del 6,23%, 5,95% e 4,48% in scia ai risultati di Goldman Sachs; e delle blue chip del settore lusso con Bulgari in rialzo dell'8,29% e Luxottica del 5,98% (quest'ultima grazie spinta dal buy di Deutsche Bank e il rinnovo di una licenza quinquennale). Bene anche i media, dove spiccano Mondadori con un balzo dell'11,90%, Rcs (+4,95%) e Mediaset (+2,49%). In controtendenza invece Seat Pagine Gialle che archiviato la giornata accusando un ribasso del 49,77% che reindirizza il prezzo (0,333 euro) nella direzione di quello relativo all'aumento di capitale in corso (0,106 euro). La lista di settori ieri in ripresa a Piazza Affari prosegue poi con il comparto dei cementieri, con Buzzi Unicem balzato del 4,40% e Cementir del 2,96 per cento. E con gli assicurativi dove Generali si è messo in bella mostra con un rialzo del 3,97% sulla scia di alcune indiscrezioni, peraltro smentite, relative al possibile acquisto di alcuni asset di Pirelli Real Estate (+6,45%). Sugli scudi anche Unipol, salito del 2,80%, seguito da Alleanza e Fondiaria-Sai, in rialzo del 2,79% e dell'1,25 per cento.

Tra le altre blue chip, Fiat chiude con un rialzo dello 0,51%, in attesa di chiarimenti

sulle voci che vorrebbero l'ad Sergio Marchionne ceo anche di Chrysler.

L'ottimismo di Piazza Affari, a differenza del resto d'Europa, non è poi venuto meno (salvo brevi e contenute correzioni intraday) neppure con la diffusione degli ultimi dati macroeconomici Usa relativi alle vendite al dettaglio e ai prezzi alla produzione, risultati peggiori delle attese degli analisti.

Uno scenario che ha fatto partire Wall Street in ribasso e ha innescato sull'indice Dax, sul Footsie 100 e sul Cac 40 una serie di bruschi ritracciamenti che hanno portato a performance positive, ma limitate. E a poco è valso il tentativo di dispensare fiducia del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke che si è detto ottimista sull'economia a stelle e strisce prevedendo poi ancora un lungo periodo di bassa inflazione. Oltreatlantico la situazione è poi andata sempre più peggiorando nel corso della seduta con l'S&P 500, il Dow Jones Industrial e il Nasdaq Compostite tutti in discesa fino al 2 per cento.

Sul fronte delle materie prime il future sul petrolio Wti è tornato all'Ice di Londra sotto la soglia tecnica e psicologica dei 50 dollari per barile dopo la revisione al ribasso delle stime sulla domanda di greggio attesa per quest'anno. Seduta negativa anche per l'oro, sceso sotto i 900 dollari per oncia. Un movimento, in parte spiegabile con la ripresa del dollaro (tornato in area 1,32 nel cambio contro euro) e in parte con la, seppur parziale, ripresa dei listini azionari europei.



Sentiment
DI APERTURA

Dati macro Usa peggiori delle attese hanno penalizzato ieri Wall Street. Uno scenario che oggi potrebbe influire negativamente sull'apertura di Milano.

S&P/Mib Chiusura 17.816**+2,34%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mil)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mil)
A2a	1,16	-1,11	10,4	Intesa Sanpaolo	2,33	4,48	88,2
Alleanza	4,51	2,79	3,3	Italcementi	8,64	0,70	0,9
Ansaldo Sts*	11,06	-1,34	0,4	Lottomatica	14,10	1,44	0,6
Atlantia	12,26	-1,29	2,9	Luxottica	13,46	5,98	1,5
Autogrill	5,50	4,47	2,5	Mediaset	3,81	2,49	7,6
B.ca MPS	1,18	6,23	38,7	Mediobanca	7,05	2,77	3,2
B.ca Pop. Milano	4,08	3,82	3,5	Mediolanum	2,75	1,48	1,3
B.co Popolare	4,34	1,05	8,6	Mondadori	2,73	11,90	1,6
Bulgari	3,82	8,29	5,5	Parmalat	1,62	-0,80	71,1
Buzzi Unicem	10,21	4,40	1,0	Pirelli & C.	0,24	-2,55	68,9
Campari	4,93	2,65	0,9	Prismian	8,86	0,45	2,1
Cir	0,92	5,01	5,5	Saipem	14,30	2,80	4,3
Enel	3,93	1,94	26,4	Snam Rete Gas	3,75	-1,19	5,0
Eni	14,63	-0,88	23,0	Stmicroelectronics	4,61	-0,16	9,7
Fiat	6,85	0,51	41,7	Telecom Italia	1,03	0,49	169,5
Finmeccanica	9,52	-1,60	4,1	Tenaris	8,63	0,88	5,6
Fondiaria-Sai	9,33	1,25	1,4	Terna	2,29	-0,97	9,5
Generali	13,87	3,97	8,3	UBI	9,70	3,85	3,1
Geox	5,51	2,04	0,8	Unicredit	1,78	5,95	332,3
Impregilo	2,20	-0,23	11,3	Unipol	0,75	2,80	8,1

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Exor mc	6,83	6,95	-1,66	1,64
Banca Carige-Rnc	2,95	3,00	-1,83	-1,17
Banca Carige	2,64	2,75	-4,09	0,57
Exor	9,71	10,19	-4,76	4,52
Impregilo-Rnc	8,96	9,68	-7,44	8,61
Diasorin	16,33	17,84	-8,46	-3,09
Cia	0,29	0,32	-9,41	7,51
Nova Re	1,60	1,78	-9,86	0,00
Ascopiave	1,48	1,65	-10,52	-1,47
Credito Bergamasco	26,40	29,73	-11,20	0,61

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Greenvision	19,00	19,00	0,00	-2,56
Stefanel-Rnc	2,30	2,30	0,00	0,00
Mariella Burani	6,80	6,77	0,44	-4,23
Servizi Italia	3,26	3,17	2,84	-0,84
Monrif	0,41	0,40	3,54	0,00
Vianini Industria	1,45	1,40	3,79	0,07
Snam Rete Gas	3,75	3,61	3,88	-1,19
Caleffi	0,98	0,94	4,03	-0,31
Zucchi-Rnc	1,36	1,30	4,62	0,00
Granitifiandre	2,00	1,90	5,05	-4,50

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Granitifiandre	347.969	20.384	1607%	-4,50
Gruppo Coin	338.529	29.387	1052%	-3,67
Mondo HE	1.017.298	138.270	636%	-8,06
Negri Bossi	119.202	16.398	627%	0,00
Bca Generali	933.522	131.635	609%	7,21
Cer. Ricchetti	43.264	6.109	608%	-3,82
Caflagirone Spa	53.492	7.757	590%	1,39
Actelios	443.054	67.734	554%	10,19
Txt	40.382	6.214	550%	0,73
Pop. Spoleto	18.058	3.030	496%	-2,16
Sadi	470.827	84.936	454%	-10,36
Trevisan Com.	1.978.751	415.176	377%	-11,91
Cembre	25.340	5.383	371%	1,04
Fidia	166.993	35.804	366%	7,26
Vianini Lavori	37.293	8.030	364%	-0,12
Cofide	1.507.717	334.962	350%	1,25
Monti ascensori	98.094	23.955	309%	-2,90
Banca Profilo	1.768.916	462.195	283%	7,80
Apulia Pp	678.500	182.246	272%	5,33
Saes Gett. Rnc	198.255	53.708	269%	0,61

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Unicredit	332.329.490	Monte Paschi	38.734.341
Telecom It.	169.477.961	Seat P.G.	31.211.059
Telecom It. Rnc	148.189.752	Cell Therap.	29.808.931
Intesa SP	88.177.107	Enel	26.448.116
Parmalat	71.132.876	Eni	22.695.540
Pirelli & C.	68.855.486	Unipol-Pfd	12.966.694
Fiat	41.697.045	Impregilo	11.334.974

	Controval.	Controval.	
Unicredit	591.546.492	Telecom It. Rnc	114.447.058
Eni	336.424.750	Enel	104.072.216
Fiat	285.416.273	Saipem	61.885.967
Intesa SP	205.452.659	Tenaris	48.611.276
Telecom It.	174.223.344	Monte Paschi	45.511.585
Generali	115.774.901	St	44.617.891
Parmalat	115.092.993	Finmeccanica	39.033.961

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

BOND

Corsa di specialist nell'asta dei Btp

Il mercato obbligazionario ha chiuso in rialzo la seduta di ieri sulla scia dell'andamento delle Borse che hanno risentito dei dati macro Usa più deboli delle attese. L'obbligazionario europeo ha, inoltre, dovuto riprendere il passo rispetto ai Treasuries, il cui mercato, aperto anche venerdì e lunedì scorsi mentre l'Europa era chiusa, si era mosso al rialzo. Le vendite al dettaglio Usa ieri hanno mostrato un calo non previsto dagli economisti che, invece, si attendevano una ripresa. E anche i prezzi alla produzione hanno registrato in marzo il maggior calo tendenziale dal 1950. L'iniziale rialzo

BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

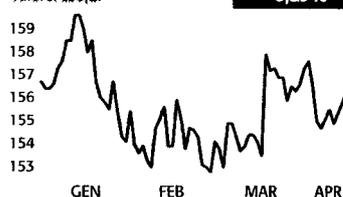


D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

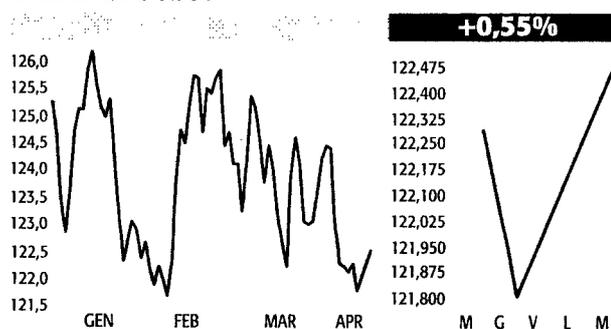
Valore: 156,27

+0,29%



delle Borse, in risposta ai buoni dati di Goldman Sachs ha così tenuto a freno i guadagni del mercato obbligazionario, che ha anche avuto a che fare con l'asta olandese sul decennale. Quest'ultimo è stato collocato per poco più di 2 miliardi al rendimento medio del 3,83 per cento. Tuttavia, il successivo calo delle Borse dopo i dati Usa ha messo nuovo carburante al mercato obbligazionario. Il tutto in un contesto in cui gli scambi sono stati ancora contenuti, per il perdurare in alcune sale operative del clima festivo, con gli scambi concentrati soprattutto sui futures Bund. Quasi fermo anche lo spread di rendimento tra Btp marzo 2019 e Bund gennaio 2019, oscillato tra 118 e 120 punti dai 119 della chiusura di giovedì, prima delle vacanze pasquali. Lunedì 6 aprile aveva toccato un minimo da fine novembre a 109 punti, dopo che nel lunedì precedente si era allargato fino a 142 pb. I dealer prevedono che, nelle prossime settimane, la liquidità che si libererà con l'abbondante scadenza di titoli e cedole della zona euro potrebbe portare a un restringimento dello spread Btp-Bund, con un primo obiettivo a 100 punti base. Da registrare infine una forte domanda dagli operatori specialisti per l'asta di Btp a loro riservata. A fronte di richieste per oltre 4,4 miliardi di euro sono stati assegnati Titoli di Stato per 933 milioni di euro.

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	122,48	121,81	0,55	5,61	-1,89
Gilt	123,01	122,28	0,60	11,29	-0,37
JBond	136,56	136,56	inv.	-2,20	-2,54
Swiss	133,31	132,84	0,35	6,99	-
TBond	127,64	127,09	0,43	6,99	-7,54



Sale a 45 mld il credito a rischio per le cinque big bank italiane

(Peveraro a pag. 10)

È IL VALORE DELLE ATTIVITÀ DETERIORATE EMERSO NEI BILANCI 2008 DEI PRIMI 5 ISTITUTI ITALIANI

Banche, 45 miliardi di crediti a rischio

In un anno il peso sul totale degli impieghi è salito dal 2,7 al 3,3%. Risultato comunque migliore rispetto alle stime di Bankitalia

DI STEFANIA PEVERARO

È salito a 45 miliardi il conto delle attività deteriorate per i primi cinque gruppi bancari italiani: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi Banca e Banco Popolare. Un importo, quello che emerge dall'analisi di *MF/Milano Finanza* sui dati di bilancio 2008, che rappresenta il 3,35% del totale dei crediti netti alla clientela erogati da parte delle stesse banche, pari l'anno scorso a 1.330 miliardi di euro. Il totale delle attività deteriorate rappresenta il 37% in più rispetto a fine 2007, quando tra sofferenze, incagli, crediti ristrutturati, scaduti e «sconfiniti» si viaggiava sui 32,5 miliardi, cioè il 2,68% dei 1.215 miliardi di crediti netti.

Dunque la qualità del credito in portafoglio alle cinque principali banche italiane è si peggiorato, ma a dire il vero ci si aspettava dati anche peggiori. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, in occasione del Forex dello scorso febbraio, aveva anticipato che la consistenza dei prestiti erogati dal sistema bancario italiano nel 2008 è cresciuta del 7,4%, oltre il 3% in meno rispetto a un anno prima. Invece, almeno per le prime cinque banche, i crediti sono aumentati di circa il 9%. Contemporaneamente, diceva

ancora Draghi, il rapporto tra nuove sofferenze e impieghi si è portato nell'ultimo trimestre del 2008 sul valore più alto dal 1999 e il deterioramento è continuato nel gennaio di quest'anno, quando il valore complessivo del debito della clientela entrata in sofferenza è risultato superiore del 70% rispetto a un anno prima. Va detto che in questo caso Draghi si riferiva a dati di gennaio 2009 rispetto a quelli del gennaio 2008, risultati che ovviamente non appaiono nell'ultimo bilancio. Tuttavia, come evidenziato nella tabella pubblicata in pagina, i dati relativi al periodo immediatamente precedente sono migliori.

Le sofferenze dei primi cinque gruppi bancari sono aumentate «soltanto» del 26,3% rispetto a fine dicembre 2007, salendo da 15,7 a poco meno di 20 miliardi. A questo punto, delle due l'una: o davvero a gennaio si è registrato un epocale tracollo della qualità del credito in portafoglio alle banche italiane oppure esiste una fondamentale differenza di qualità tra il credito erogato dalle maggiori cinque banche italiane e quello del resto del sistema. Per chiarire i dubbi, bisogna attendere le prime trimestrali e quindi l'inizio dell'estate. Nel frattempo il mercato si dimostra relativamente tranquillo sui bilanci delle banche italiane



LE ATTIVITÀ DETERIORATE DEI PRIMI 5 GRUPPI BANCARI

Dati al 31 dicembre 2007 al netto delle svalutazioni, in milioni di euro

	Totale crediti vs clienti	Sofferenze	Sofferenze in % su totale crediti vs clienti	Incagli e crediti ristrutturati	Crediti scaduti e sconfinati	Totale attività deteriorate	Totale attività deteriorate in % su totale crediti vs clienti
Gruppo Mps	106.322	1.996	1,88	1.334	581	3.911	3,68
Gruppo Banco Popolare	84551	881	1,04	1406	377	2.664	3,15
Gruppo Unicredit	575.063	9.017	1,57	5.239	1.669	15.925	2,77
Gruppo Intesa Sanpaolo	356.372	3.146	0,88	3.972	1.220	8.338	2,34
Ubi Banca	92.972	699	0,75	837	136	1.672	1,80
TOTALE DICEMBRE 2007	1.215.299	16.739	1,38	12.798	3.983	32.616	2,68

Dati al 30 dicembre 2008 al netto delle svalutazioni, in milioni di euro

Gruppo Mps	145.353	3.613	2,49	2.775	954	7.342	5,05
Gruppo Banco Popolare	80.902	987	1,22	2.148	420	3.555	4,39
Gruppo Unicredit	612.480	10.464	1,71	7.440	1.924	19.828	3,24
Gruppo Intesa Sanpaolo	395.189	3.968	1,00	5.690	1.866	11.524	2,92
Ubi Banca	96.368	849	0,88	1.263	205	2.316	2,40
TOTALE DICEMBRE 2008	1.330.292	19.881	1,49	19.316	5.369	44.565	3,35
Var % dic 2008 su dic 2007	9,46	26,31		51,05	34,80	37,08	

Fonte: elaborazioni MF su dati di bilancio

e sul rischio di un futuro deterioramento, provocato non tanto dall'emersione di complicati titoli derivati, quanto piuttosto da crediti erogati ad aziende che oggi si trovano in una situazione di tensione finanziaria.

Basta guardare gli spread pagati sui contratti di credit default swap sulle cinque banche in questione per accorgersi che la percezione del rischio di credito sulle banche italiane è diminuita in maniera netta, di pari passo con quanto è accaduto nei confronti delle grandi banche estere. Per esempio, il costo della pro-

tezione dal default su 10 milioni di euro di debito di Unicredit a 5 anni ieri era di 137 mila euro all'anno contro il massimo a 278 mila euro che era stato toccato lo scorso 9 marzo. Il costo della protezione su IntesaSanpaolo invece è sceso a 115 mila euro dai 200 mila di inizio marzo. Meglio ancora va a Montepaschi, la cui protezione costa solo 103 mila euro e aveva toccato il massimo a 170 mila sempre a inizio marzo. Ancora molto caro, invece, proteggersi dall'eventuale default di Ubi Banca e Banco Popolare: sulla prima si pagano

152 mila euro all'anno (contro il massimo di 197 mila, mentre sul Banco si pagano 308 mila euro (da 432 mila). Attenzione, però: la percezione del rischio di default non va sempre di pari passo con la qualità del portafoglio crediti. Ubi Banca, per esempio, presenta un tasso di sofferenze su impieghi a fine 2008 dello 0,88% e di attività deteriorate su impieghi del 2,4%, mentre Mps è messa peggio, con un tasso di sofferenze del 2,49% e attività deteriorate pari al 5,05% degli impieghi. (riproduzione riservata)

Bper. Parla Viola: «Decideremo a fine mese se usare i **Tremonti bond**» **Pag. 41**

Popolari. Il Ceo Fabrizio Viola: «Stiamo valutando il miglioramento dei ratios»

«Bper decide a fine mese se usare i **Tremonti bond**»

«Siamo tra i più sani del sistema: Italease ha pesato ma ora è tutto ok»

«La lista di Leoni? Decida l'assemblea, ma la banca non è in crisi perché è stata guidata bene»

Alessandro Graziani
MODENA. Dal nostro inviato

■ «Entro la fine del mese decideremo se fare ricorso ai **Tremonti bond** o procedere con altre modalità a ad azioni di rafforzamento patrimoniale. Non ne avremmo bisogno, perché la banca è tra le più sane e solide del sistema. Ma viste le mosse dei nostri concorrenti, abbiamo il dovere di valutare il miglioramento dei ratios per erogare più credito alle piccole e medie imprese». Fabrizio Viola, 51 anni, è da sei mesi amministratore delegato della **Banca Popolare dell'Emilia-Romagna (Bper)**. Con oltre 1.200 sportelli, la Bper è il sesto gruppo bancario italiano. E nel 2008, malgrado la crisi, è risultata la banca popolare che ha macinato più utili (209 milioni di euro). «Abbiamo proceduto a rettifiche e accantonamenti consistenti, ma devo riconoscere che ho trovato una qualità dell'attivo molto migliore rispetto alla media del sistema». Merito anche dell'ex amministratore delegato Guido Leoni che, dopo 25 anni alla

guida operativa, sabato prossimo sarà nominato presidente dall'assemblea dei soci. A meno che la lista capeggiata da Leoni non venga battuta da quella guidata da Giampiero Samorì, da tempo suo oppositore.

Chi vincerà, Leoni o Samorì? La lista sfidante contesta la passata gestione. Lei come si posiziona in questo scontro?

Io sono un manager e non entro nel merito di decisioni che sono solo di pertinenza dei soci. Posso dire di aver trovato in questi sei mesi un consiglio di amministrazione ben determinato nel sostenere l'azione di rinnovamento della banca. Se la Bper è stata solo marginalmente coinvolta dalla crisi, il merito va a chi, prima di me, ha gestito con prudenza un portafoglio crediti che è ben diversificato e senza posizioni di grande rischio.

L'utile si è comunque dimezzato. E anche il dividendo è sceso. Crede che nel 2009 le prospettive siano migliori?

Sui conti del 2008 la crisi della finanza e del credito si è fatta sentire. Ma ha pesato la svalutazione di **Italease**. Il problema stava diventando grave, perché la crisi aveva determinato criticità a livello patrimoniale. Il caso andava risolto. E il riassetto a cui abbiamo partecipato ci soddisfa. Ora ci concentreremo sulla good company.

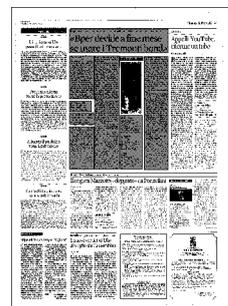
Avete anche promosso l'Opa sul 100% di Meliorbanca, altra partecipata in crisi. Che ne farete?

Avendo il 100% di Meliorbanca, procederemo a una profonda ristrutturazione. Il focus dovrà essere solo nell'attività di banca per le imprese e sul private banking. Le altre attività saranno gradatamente cedute. A fine mese, arriverà al vertice Enrico Fagioli. L'obiettivo, dopo la ristrutturazione, è di riaprire il capitale di Meliorbanca ad altre popolari. Ma noi restiamo comunque i soci di maggioranza e la consolideremo.

La crisi ha indotto le banche a riscoprire l'importanza di patrimonio e liquidità. In che condizioni si trova la Bper?

Sul versante della liquidità, siamo tranquilli. Abbiamo una posizione netta positiva per 2,6 miliardi. A livello di ratios patrimoniali, come detto, intendiamo rafforzarci. Ma segnalo che negli ultimi sei mesi abbiamo già lavorato anche su questo versante, con benefici di 100 milioni di T1 e 450 lower di T2. Operazioni che, unitamente ad un'efficace azione di ottimizzazione degli RWA, hanno consentito di ottenere ratios positivi: 7 per cento di Tier1 e 11 per cento di Total capital ratio).

Che previsioni fate per il 2009?



A fine mese presenteremo il piano industriale triennale 2009-2011. Data la crisi e l'instabilità dei mercati, come i nostri competitor non potremo dare target reddituali puntuali. Ma solo una "forchetta" di obiettivi. Sarà un piano davvero industriale. Tra gli obiettivi, puntiamo a realizzare il 5% di sinergie di ricavo alla fine del 2011 e 5 per cento di sinergie di costi operativi. Tra le azioni previste a piano ci sono interventi di ottimizzazione della rete attuale, piano sportelli più selettivo nella quantità di nuovi sportelli e nel posizionamento geografico, miglioramento della produttività commerciale ed efficienza operativa.

Il modello organizzativo di riferimento resta quello della banca federale?

È un modello che si è dimostrato vincente e non lo cambieremo proprio ora che anche i grandi gruppi stanno riscoprendo l'importanza del legame con il territorio. Realizzeremo dove possibile razionalizzazioni che incrementino l'efficienza sull'esempio della fusione tra Matera e Crotona che ha dato vita a una importante realtà di Banca del Sud con 120 sportelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DI BPER



2,2 miliardi

La capitalizzazione

Il gruppo Bper, guidato da Fabrizio Viola (nella foto) ha una capitalizzazione di Borsa di 2,2 miliardi di euro. Da inizio anno la flessione del titolo a Piazza Affari è stata del 10%

1.300

Gli sportelli

La banca ha uno staff di circa 11 mila dipendenti e è presente sul territorio italiano con 1.300 sportelli e ha una quota di mercato nazionale del 3,6%

133 milioni

L'utile netto 2008

L'istituto di Modena ha chiuso l'esercizio 2008 con un utile netto in tenuta a 133 milioni di euro. Nel 2007 la redditività netta era stata di 374 milioni di euro

Le candidature per Bpm. I video amatoriali su internet

Il regista Mazzotta «doppiato» da Ponzellini

ALL'INSEGUIMENTO

Anche il manager di Impregilo presenta un suo messaggio online. Mentre Polita annuncia: oggi mi trovate su Facebook

Alberto Grassani
MILANO

Nella sfida per la presidenza della Bpm, Massimo Ponzellini è ancora in netto vantaggio su Roberto Mazzotta. Ma, fino all'assemblea dei soci, la partita è ancora aperta, e su internet Ponzellini è costretto a inseguire le trovate mediatiche del rivale: i video semi-amatoriali per comunicare con i soci.

Ieri, il candidato degli Amici Bipiemme, associazione che nomina la maggioranza del consiglio dell'istituto, ha risposto al messaggio di Mazzotta su Youtube, che ha avuto ampia eco sui giornali, con una video-intervista finita a sua volta su Youtube: una presentazione in cui

Ponzellini valorizza senza riserve il modello della Banca Popolare di Milano, «vero patrimonio che dobbiamo difendere e promuovere». La differenza fra i video dei due candidati è notevole: Mazzotta, parla di una banca «pulita, onesta ed efficiente», ma invita i dipendenti a ribellarsi in assemblea alle «assunzioni taroccate» e al «dominio di chi usa il sindacato per fini di potere interni». Ponzellini, invece, forte dell'appoggio dell'Associazione Amici Bipiemme, pone l'accento sulle luci della banca, sulla sua capacità di tenuta nella fase di recessione. «Sicuramente - ha spiegato Ponzellini - la crisi attuale ha colpito di più le banche che avevano modelli di governance di tipo capitalistico puro e con estensioni su mercati internazionali senza avere capacità finanziarie di controllo che potessero in qualche modo fargli

capire cosa stesse succedendo». Insomma, le grandi banche «si sono indebolite» mentre gli istituti «di media misura, come la nostra banca, possono sicuramente avere un ruolo maggiore». Si vedrà. Per ora si nota che il modello di governan-

za della Bpm, il voto capitaro e l'assemblea dei soci controllata dai dipendenti dell'istituto stanno trascinando su Youtube tutti i candidati banchieri. Una ricerca del consenso dove la old economy più tradizionale tenta di spostare i voti dell'assemblea dei soci mostrandosi a proprio agio sulla rete della new economy.

Così, anche il terzo candidato alla presidenza della Bpm, Antonello Polita - bruciato lunedì dal messaggio di Mazzotta e ieri dalla risposta di Ponzellini - si è affrettato nel pomeriggio a fare sapere alle agenzie stampa che è pronto anche lui a sbarcare su internet: «da domani (oggi per chi legge, ndr) lanceremo un gruppo su Face-

book, che mi sembra ben più interattivo e dunque più aperto al dialogo e al confronto delle idee che non Youtube». Una critica di chi non si può presentare per terzo sul sito di video amatoriali? Forse. Tuttavia è vero che Youtube non si è ancora consolidato come luogo d'incontro di candidati banchieri e, a giudicare dai primi risultati, non sembra ancora pronto affrontare i grandi temi della governance societaria. Tanto che, a ieri, l'utenza del sito sembrava snobbare sia il video di Mazzotta (606 visualizzazioni) sia quello di Ponzellini (217 visualizzazioni) mentre «La cucina di Mimmo», con le «tagliatelle cipolla rossa e provolone», incassava 33.478 contatti e la ricetta delle uova in padella, presentata da Lacucinaitaliana.it è stata visitata da oltre 10mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VISIONE SUL WEB



La ripresa di Ponzellini

■ Dopo il video di lunedì del candidato alla presidenza Bpm, Roberto Mazzotta, ieri anche Massimo Ponzellini - supportato nella corsa al vertice dall'Associazione Amici Bipiemme - è comparso su Youtube con un proprio video: un'intervista in cui il manager valorizza il sistema Bpm come «vero patrimonio da difendere e promuovere»



BPM**Il peso del sindacato
nella battaglia
Mazzotta-Ponzellini****DE MATTIA E MEDA A PAGINA 13****BPM/1.** MASSIMO PONZELLINI IN BUONA CON GIULIO TREMONTI CONTRO ROBERTO MAZZOTTA SOSTENUTO DA YOUTUBE

Storia di uno scontro per una banca popolare amata e rimasta nubile

CDA. L'ordine del giorno della riunione di oggi segnerà un'altra tappa nel percorso accidentato, che porterà all'assemblea del prossimo 25 aprile, in cui si procederà al rinnovo dei vertici aziendali compreso il consiglio di amministrazione.

DI GIORGIO MEDA

■ Il consiglio di amministrazione della Popolare di Milano in programma oggi segnerà un'altra tappa nel percorso, finora decisamente accidentato, che porterà la banca all'assemblea del prossimo 25 aprile, chiamata, tra l'altro al rinnovo dei vertici aziendali e quindi anche del consiglio di amministrazione. Nel dettaglio il Cda dovrà rispondere alla Consob che teme che una delle liste presentate per il rinnovo delle cariche sociali, quella dei soci pensionati della banca guidata da Franco Del Favero, sia collegata a quella presentata dagli azionisti dipendenti della banca e che propone l'attuale presidente di Impregilo, Massimo Ponzellini, come presidente della banca. La Consob teme che la coincidenza degli interessi di di-

pendenti e pensionati faccia della lista presentata dai bancari in quiescenza una lista satellite di quella dei dipendenti che si batte per la maggioranza (n.d.r. vedi l'articolo

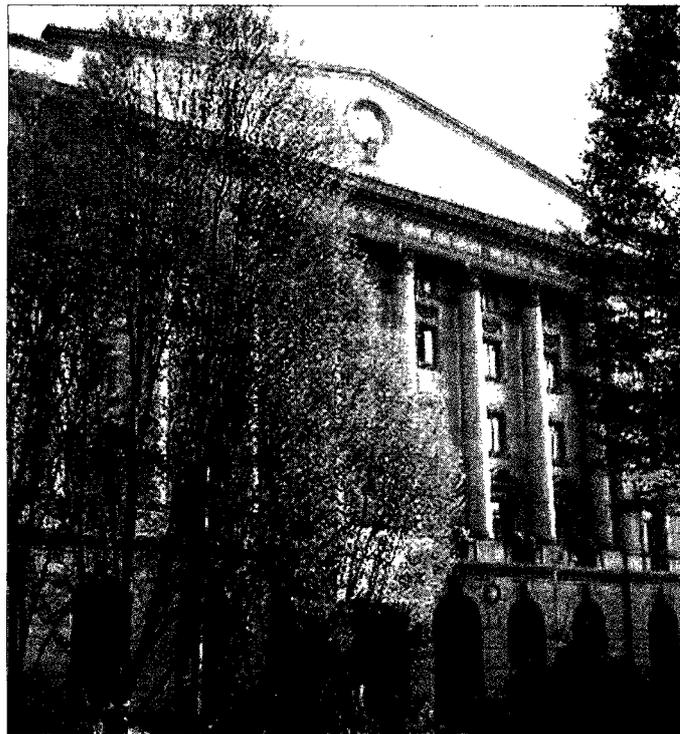
in basso). La lista che contenderà il primato ai soci dipendenti è quella capeggiata dall'attuale presidente della banca Roberto Mazzotta e sostenuta dall'associazione



► I candidati alla presidenza Bpm: Roberto Mazzotta e Massimo Ponzellini



Bpm 360 gradi e dal fondo Amber, che da tempo è fra gli azionisti della Popolare di Milano più attivi nel tentativo di scardinare il potere dei soci dipendenti. Roberto Mazzotta ha sperimentato sulla sua pelle quanto possa essere pervasivo il potere dei sindacati interni nella vicenda del mancato matrimonio con la Popolare Emilia Romagna, saltato al fotofinish, quando le nozze sembravano sul punto di essere celebrate. Il fallimento dell'integrazione fra la Popolare Milano e la Popolare dell'Emilia Romagna rappresenta in maniera molto chiara il paradosso di Mazzotta e della Bpm. Mazzotta, lanciando in tempi non sospetti l'idea della creazione di una superpopolare, è stato uno dei precursori del consolidamento bancario e il suo pensiero ha avuto certamente un peso nella creazione dell'humus nel quale poi si è sviluppato il risiko. Bpm, all'inizio del risiko, era considerata una sorta di sposa universale, in grado cioè di legarsi con le maggiori banche del Paese. le banche d'affari studiarono dossier per darla in sposa a Intesa, a Unicredit, a Capitalia e al Mon-



te dei Paschi, solo per citare i principali. E invece non si è mai sposata, e il suo nubolato lo si deve in buona parte all'ostracismo dei sindacati. Ostracismo che rischia di condannare la decima banca italiana per capitalizzazione, con un valore di Borsa di 1,6 miliardi di euro circa, ad avere un ruolo marginale nonostante occupi un ruolo commerciale di rilievo nell'area più ricca del paese. Gli osservatori sottolineano come, nonostante la posizione di Mazzotta sia decisamente più promercato, le possibilità che possa prevalere sulla lista dei soci dipendenti sono decisamente limitate. Da un punto di vista politico, inoltre Ponzellini, che nasce in un'area prodiana, oggi ha il supporto del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Mazzotta per scardinare il potere dei sindacati ha fatto ricorso anche a un messaggio su YouTube dove - non senza

retorica - ha auspicato che il 25 aprile, giorno dell'assemblea, vengano festeggiate più di una Liberazione. L'assemblea, ha spiegato, «Sarà da una parte l'occasione di una conferma e dall'altra l'occasione di due liberazioni. Dovrà confermare l'importanza del lavoro che abbiamo fatto insieme, voi e anch'io, per rendere questa banca quello che essa è oggi: una banca pulita, onesta, efficiente. Voi avete un merito importante ma anche chi l'ha guidata qualche merito dovrebbe avere. Quindi questo va confermato».

E' la prima volta che un banchiere ricorre a YouTube per accrescere i propri consensi assembleari. Alla luce delle circa diecimila conferme finora giunte da parte di soci pronti a partecipare, numero record, potrebbe non essere una scelta sbagliata. Ma questo si vedrà nei prossimi giorni.

BPM/2

Quanto pesa il sindacato in assemblea

DI ANGELO DE MATTIA

Ponzellini-Mazzotta, una sfida tra banchieri o anche tra sistemi e visioni? Oggi il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Milano (Bpm) è chiamato a valutare se la lista di minoranza "Insieme" è collegata o no con quella di maggioranza "Amici Bpm" presentata dai sindacati per il rinnovo, nell'assemblea del 25 aprile, degli organi deliberativi e di controllo della Popolare: con la conseguenza, se si accertasse il collegamento, dell'esclusione della lista di minoranza dalla competizione. Le organizzazioni sindacali, che aspirano a raccogliere la maggioranza dei consensi (10 posti nel consiglio di amministrazione), sostengono una lista capeggiata da Massimo Ponzellini, al quale si oppone il presidente uscente, Roberto Mazzotta, che si ricandida alla carica.

Finora, è soltanto Mazzotta, alla testa di Bpm da sette anni, a dar conto dell'attività svolta e a parlare di prospettive per il prossimo triennio, ribadendo la necessità che non si interrompa una linea di continuità e di fedeltà al lavoro nonché di coesione del corpo sociale. Dai più si tace completamente sul modello di governance e, soprattutto, sul ruolo che il cosiddetto parlamentino sindacale esercita nel guidare il voto assembleare e, quindi, nel formare gli organi dell'istituto ma anche nell'incidere sulla gestione.

Le banche popolari sono oggi complessivamente 38 e hanno una quota di mercato del 21 per cento circa. Hanno una forte vocazione al territorio e al finanziamento delle medie e piccole imprese. Sono state meno coinvolte di altre banche nella crisi finanziaria. I cardini della banche popolari sono il "voto capitaro" (una testa, un voto) e la "porta aperta" all'iscrizione a socio, a prescindere dalle quote di capitale di cui si abbia il possesso, che comunque obbedisce a limiti di legge. Così, in una banca qual è la Bpm, con ben oltre quarantamila soci, le sorti del vertice e del management sono decise dalle rappresentanze dei dipendenti – circa ottomila – perché esse riescono a preparare e a convogliare le maggiori presenze nell'assemblea trattandosi, appunto, di dipendenti naturalmente presenti in loco e massimamente interessati alla vita della banca. Il valore delle quote da loro possedute è enormemente inferiore a quelle detenute dal complesso degli altri soci. Un meccanismo del genere può reggere ancora? E' solo espressione di una forma di partecipazione democratica-



ca – che si avvicina alla codeterminazione – o, invece, fa sempre più emergere le differenze tra lavoratori-soci e altri soci e tra detentori di diritti patrimoniali, che non possono esercitare un corrispondente diritto di voto, e titolari di diritti societari? Le quote possedute dai dipendenti non diventano, di fatto, azioni che cuccianamente si pesano? E non è una specie di golden share unitaria quella di fatto in mano ai sindacati? E' solo un effetto del gioco democratico che punisce gli assenti al voto? Non è nell'interesse dei lavoratori della Bpm ben professionalizzati e legatissimi all'istituto progettare una riforma della governance per suscitare la più ampia partecipazione alla vita sociale e superare un sistema che mostra la corda? Passi avanti sono stati compiuti di recente sotto l'impulso della Banca d'Italia, ridimensionando, in una logica però di mediazione, il numero dei posti in consiglio attribuibili alla lista di maggioranza (di espressione sindacale). Si potrebbe, e si dovrebbe, fare ancora di più, secondo gli indirizzi della Vigilanza. Si tratta di eleggere il vertice di una banca, non di un comitato di quartiere.

Proprio in questi mesi è in discussione al Senato la riforma delle Popolari. La vicenda milanese dovrebbe spingere ad accelerare la revisione, che si impone per ammodernare l'ordinamento di questa categoria, per la sana e prudente gestione. Intanto, a Milano si intrecciano temi che vanno dai limiti dell'azione del sindacato nella gestione di una banca, alla selezione dei gruppi dirigenti, alla vita delle assemblee, alla governance, all'autonomia degli istituti, in questo caso le Popolari, dalle spartizioni politiche e dalle ingerenze economiche.

Mazzotta ha prospettato il rischio che ai vertici dell'istituto si affermino ora posizioni in conflitto d'interesse. Insomma, la vera posta in gioco è l'attuale modello di governance, insieme con la necessità di certezze programmatiche sul futuro della Popolare. Sarebbe importante che di questi temi si parlasse fino al 25 – la giornata della Liberazione allusivamente scelta da Mazzotta – e si dicesse con assoluta trasparenza ciò che si pensa del sistema in questione, rivolgendosi anche al convitato di pietra (le migliaia di soci che non votano). Lo si deve ai risparmiatori, agli investitori, ai prenditori di credito, ai dipendenti dell'istituto.

L'Espresso

Dopo Mazzotta appello online anche dell'altro contendente alla presidenza

Banche, duello a colpi di Youtube

Ponzellini: difendere il modello Bpm

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Il giorno prima Roberto Mazzotta, in maniche di camicia e quadro astratto alle spalle. Ieri, Massimo Ponzellini, ma con un'intervista registrata già da qualche giorno: la sfida per la presidenza della Bpm si gioca anche sul web. Così, gli sfidanti alla carica di presidente della più tradizionale delle banche popolari italiane cavalcano gli strumenti offerti dalla Rete, per raggiungere con il proprio messaggio i potenziali elettori.

E se Mazzotta attraverso YouTube spiega i perché della sua lista (e da oggi sarà presente con altri due brevi documenti, sul lavoro fatto e su quello da fare, mentre da domani prenderà a chattare con chi gli ha mandato e-mail di commento al primo video), lo sfidante Massimo Ponzellini ribatte in video che «il modello della Bpm è il vero patrimonio, che dobbiamo difendere e promuovere». Ponzellini ha ricordato come la banca abbia saputo evitare i rischi peggiori della crisi finanziaria attuale, meglio di quanto abbiano fatto molti grandi player che «avevano modelli di governance di tipo capitalistico puro», ma senza avere fino in fondo le necessarie «capacità finanziarie di controllo». Inoltre, occorre valorizzare al massimo il management interno, conclude Ponzellini. Dal canto suo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha definito «ingiustificato» il comportamento di Mazzotta: «Non si comprende perché il banchiere voglia chiudere ingloriosamen-

**MAZZOTTA**

Il presidente chiede ai dipendenti di sventare l'assalto alla Bpm: "Vogliono mangiarla"

**PONZELLINI**

Lo sfidante spiega che la crisi dei big del credito apre nuove opportunità a banche come Bpm

**Bonanni (Cisl):
"Ingiustificato il
comportamento di
Mazzotta contro i
sindacati"**

te, con il livore personale contro i sindacalisti, una parabola che lo ha visto protagonista in Bpm».

Anche il capolista di Change, Antonello Polita (consigliere della Banca di Legnano) rilancia con la Rete: niente filmati, ma una massiccia presenza su Facebook da oggi e, fin dal primo momento, *curricula* e sito web per

diffondere le proprie credenziali. A questo punto mancano solo i pensionati della lista Insieme. Per loro, oggi c'è un altro appuntamento: dovranno consegnare le proprie risposte ai quesiti sull'indipendenza chiesti da Piergaetano Marchetti su incarico della banca, per fornire i chiarimenti alla Consob in merito alla loro alterità rispetto alla lista degli Amici. Franco Del Favero, presidente dell'associazione, ha già definito «infondate le ipotesi di collegamento» con gli Amici. Oggi toccherà al consiglio della banca, che si riunirà nel pomeriggio e dovrà trarre le conclusioni.



Ma la banca è davvero un'impresa che merita attenzioni speciali?

DI EDOARDO NARDUZZI

Considerato che l'epicentro della crisi economica è stato la composizione dell'attivo delle principali banche mondiali, adesso che la recessione inizia a far intravedere un barlume di luce in fondo al tunnel, forse è bene cominciare a chiedersi quale tipo di impresa incarna le banche nel ventunesimo secolo. Sono delle aziende così speciali come lo erano un tempo oppure l'innovazione finanziaria e tecnologica e l'evoluzione del capitalismo ne hanno attenuato la peculiarità? E ancora, visto che nonostante la disciplina superspeciale di vigilanza settoriale hanno rischiato di colpire a morte l'economia mondiale, meritano ancora tanta legislazione speciale? In principio tutto nasce perché le banche svolgono un ruolo specialissimo nell'economia: quello di trasformare la scadenza temporale dei depositi in prestiti al settore produttivo creando, in questo modo, quasi moneta. Attraverso il moltiplicatore bancario nei bilanci delle aziende di credito è contenuto un meccanismo di leva finanziaria capace di trasformare 100 euro di depositi in 500 euro di prestiti. Gli effetti potenziali sulla stabilità sistemica da un tale meccanismo hanno condotto alla legislazione speciale che tuttora disciplina le aziende di credito.

Quindi, per capire bene quanto sia ancora attuale tale disciplina settoriale occorre capire bene quali meccanismi contrattuali e quali organizzazioni sono oggi capaci di trasformare le scadenze finanziarie e di «produrre» moneta, elettronica o di fatto. La crisi di Wall Street ha ampiamente documentato come l'innovazione finanziaria e tecnologica degli ultimi quarant'anni ha allargato il campo d'azione. Attraverso contratti specifici il risparmio può essere canalizzato su titoli cartolarizzati che trasformano la scadenza di un prestito immobiliare facendola diventare carta commerciale oppure obbligazioni ad alto rendimento negoziabili sul mercato qualora l'investitore avesse bisogno di liquidità. Praticamente l'intera filiera di questa innovativa manifattura finanziaria avveniva al di fuori della vigilanza della Fed. Quanto accaduto nel bilancio della principale assicurazione americana, l'ormai nota a tutti Aig, testimonia di analoghe atipiche trasformazioni di scadenze finanziarie avvenute al di fuori del campo di vigilanza della banca centrale.

Tutto ciò significa che oggi, piaccia o no, l'ingegneria finanziaria e la tecnologia informatica permettono di attivare il moltiplicatore bancario, cioè la leva finanziaria che amplifica l'utilizzabilità economica del risparmio, al di fuori del circuito bancario. Quello delle banche è uno dei circuiti di possibile trasformazione delle scadenze.

E un discorso analogo vale per la creazione di moneta. Quella elettronica è sempre gestita e lo sarà sempre di più da imprese concorrenti delle banche quali gestori di carte di credito, operatori di telefonia mobile, imprese postali, grandi gruppi per la vendita al dettaglio commerciale. Il sistema creditizio svolge molto di più il ruolo di garante del regolare flusso dei pagamenti e sempre un po' meno quello di gestore della moneta dell'utente finale. Il consumatore crea moneta attraverso il suo telefonino o la sua carta elettronica attivando conti specifici e movimentandoli con operazioni di pagamento che sono inizialmente esterne al settore bancario. Se, quindi, la crisi di Wall Street ha insegnato qualcosa, sicuramente la lezione più importante è quella legata alla perdita specialità delle banche commerciali. Anzi, continuare a considerarle un oggetto aziendale a sé, ha contribuito ad amplificare l'asimmetria regolamentare e a favorire condotte finalizzate ad aggirare o ad approfittare di tale asimmetria per costruire operazioni da offrire al mercato.

La banca è oggi sempre di più un'impresa come le altre che vive in un «ecosistema» finanziario e tecnologico molto specifico e dinamico. Più che continuare a imbrigliarle in una pericolosa camicia di forza, sarebbe utile liberalizzare le regole del gioco per favorire la definizione contrattuale delle posizioni. Pensare di regolamentare l'intero universo della finanza contemporanea con discipline specifiche e analitiche comporta il rischio di ridurre il livello di innovazione finanziaria prodotta dal sistema e, quindi, di abbassare l'efficiente allocazione del risparmio. Il rischio fa parte inscindibilmente del capitalismo e anche dell'agire dell'impresa bancaria. La crisi in corso insegna anche che, se le banche fossero state un po' più aziende normali e meno organizzazioni a disciplina speciale, probabilmente tutto avrebbe funzionato molto meglio. (riproduzione riservata)



Credito. La svolta dopo il no Bankitalia

UniCredit, salta la cessione Irfis

■ E' saltata, dopo il no di Bankitalia, la vendita di Irfis - Mediocredito della Sicilia. UniCredit ha annunciato infatti che non cederà più il 76,26% del capitale dell'istituto siciliano alla Banca Popolare di Vicenza, dopo la mancata autorizzazione della Banca d'Italia all'operazione.

La compravendita, secondo quanto comunica una nota congiunta, non è andata in porto perché non si sono verificate alcune delle condizioni previste «fra le quali il completamento dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità di vigilanza».

«Alla luce di ciò, le parti - continua il comunicato - anche al fine di meglio salvaguardare l'interesse di Irfis, hanno convenuto di non prorogare ulteriormente la durata del contratto alla sua scadenza fissata all'11 aprile 2009».

L'accordo per il passaggio al gruppo veneto del 76% dell'Irfis era stato firmato il 16 maggio 2008 mentre il 20

marzo la Regione siciliana (socio di minoranza con il 21% di Irfis) ha reso noto che la Banca d'Italia non aveva concesso il nulla osta.

Attraverso il Banco di Sicilia, titolare della quota di maggioranza dell'Irfis (circa il 3% è detenuto da Bcc locali), UniCredit avrebbe ceduto la propria partecipazione per 35 milioni di euro alla Popolare vicentina, guidata da Gianni Zonin, che avrebbe girato il pacchetto alla controllata di riferimento nell'isola, Banca Nuova Spa.

L'accordo con il Bds prevedeva anche la cessione di metà dei 130 dipendenti dell'Irfis mentre gli altri sono stati ricollocati all'interno del gruppo UniCredit. Il contratto stabiliva anche la riduzione da 107 a 45 milioni di euro del patrimonio netto dell'Irfis, con un ricavo per il Banco di Sicilia di circa 47 milioni di euro e per la Regione siciliana di 13 milioni di euro dalla distribuzione delle riserve.

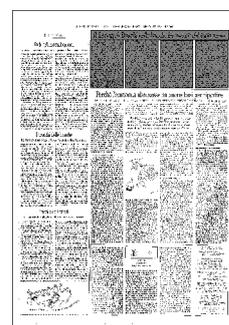
G. Ve.

Il forcing di Draghi sulle banche ha risvolti del tutto nuovi

Roma. Ieri è saltata la cessione del 77 per cento di Irfis-Mediocredito della Sicilia da parte del Banco di Sicilia (gruppo Unicredit) alla Banca Popolare di Vicenza. Il motivo l'ha spiegato il gruppo di Piazza Cordusio capitanato dall'ad, Alessandro Profumo: entro i termini stabiliti dall'accordo non è stata completata "l'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità di Vigilanza". Traduzione: la Banca d'Italia non ha dato alla Popolare di Vicenza il via libera. Il mercato non si è meravigliato più di tanto. Da tempo - notano gli addetti ai lavori - è aumentato l'attivismo della Banca centrale nei controlli. Gli osservatori fanno coincidere questa fase espansiva delle verifiche con l'ascesa di Anna Maria Tarantola alla direzione dell'area Vigilanza. Una tendenza che non è scemata con un recente avvicendamento: al posto della Tarantola, entrata nel direttorio di Palazzo Koch, è arrivato Stefano Mieli. Un documento riservato che il Foglio ha letto non lascia spazio a dubbi: nei primi 70 giorni del 2009 l'Istituto guidato da Mario Draghi ha avviato oltre 50 ispezioni. Una caratteristica rispetto al passato - osservano fonti sindacali - è la presenza sempre più assidua degli ispettori di Bankitalia anche nei grandi istituti. Scorrendo il documento riservato, si nota che gli uomini di Bankitalia hanno fatto visita in Intesa Sanpaolo (anche nella veste di banca depositaria dei fondi di Eurizon Capital sgr) in Unicredit (in collaborazione con funzionari di altre banche centrali) e in Banca Generali. Nel novero rientrano anche le ispezioni disposte dalle filiali di via Nazionale: in questi casi a essere interessate sono in particolare banche popolari e istituti di credito cooperativo, ma anche finanziarie come la milanese Mittel Generale Investimenti. La Vigilanza ha incrementato le visite con la crisi finanziaria. Ci sono inoltre da sorvegliare situazioni a rischio, in particolare per le esposizioni nei paesi dell'est. Ma rispetto al recente passato - sottolineano osservatori sentiti dal Foglio - non si decidono più ispezioni generali su un gruppo, ma si dispongono controlli mirati: su un'area specifica, su un settore determinato di una banca. I comparti più setacciati sono

due: credito e finanza. Nel primo i rischi sono fisiologici in tempi di crisi: con la recessione, aumentano le sofferenze. Nel secondo settore, oltre a motivi congiunturali dovuti al calo delle quotazioni, possono incidere investimenti sbagliati o eccessivi.

In questi giorni le banche non sono soltanto al lavoro sulle assemblee che approvano i conti 2008. I vertici degli istituti devono rispettare una scadenza: entro il 30 giugno hanno l'obbligo di predisporre i nuovi regolamenti interni sulla governance che saranno portati al vaglio dei soci nel caso in cui modificano anche gli statuti. Tutto nasce dalle disposizioni di Vigilanza di un anno fa in tema di organizzazione e governo societario. L'obiettivo della Banca d'Italia è quello di favorire la trasparenza verso gli azionisti e di migliorare la dialettica tra gli organi. La scadenza sta mettendo in apprensione molte banche, non solo medie e piccole. Dice al Foglio un banchiere che preferisce non essere citato: "Le disposizioni della Banca d'Italia sulla governance possono sembrare restrittive, in verità sono troppo lasche. Il risultato è che l'Istituto centrale ha un potere enorme di interpretazione che non ha eguali rispetto al passato". Le difficoltà interpretative hanno indotto alcune banche a chiedere una proroga dei termini. Una richiesta non accolta da Bankitalia. E' bifronte invece la reazione delle banche sulle disposizioni in fieri che riguardano la trasparenza con i clienti: da un lato gli istituti apprezzano la volontà di Bankitalia di tagliare la quantità di moduli di dettaglio che invece di informare talvolta confondono le idee ai clienti, dall'altro il progetto di imporre un indicatore sintetico di costo sia per i conti correnti sia per i mutui, con l'obiettivo di favorire la confrontabilità con le offerte degli altri istituti, è foriero di critiche tra i banchieri. Ma in questi giorni il forcing di Palazzo Koch è concentrato su remunerazioni e stock option. Il direttore generale Fabrizio Saccomanni, in una circolare inviata ai capi delle filiali di via Nazionale, ha richiamato "l'importanza del pieno e sostanziale rispetto delle disposizioni da parte delle banche nella definizione dei sistemi di remunerazione e incentivazione".



CONTRARIAN

**AZIONISTI ENEL VERSO
UN GIUGNO IMPEGNATIVO**

► Si annuncia un giugno piuttosto impegnativo per gli azionisti di Enel, il colosso elettrico a maggioranza pubblica impegnato nella prestigiosa operazione Endesa in terra di Spagna. Nel giro di pochi giorni gli azionisti del gruppo elettrico si vedranno recapitare il saldo del dividendo 2008 (0,29 euro in aggiunta ai 20 centesimi anticipati verso la fine dell'anno scorso) e saranno chiamati nel contempo a mettere mano al portafoglio per sottoscrivere nuove azioni a un prezzo che però è ancora da definire. Lo stacco della cedola è previsto per il 22 giugno, con pagamento per il 25. Per poter far fronte all'evenienza, il cda dell'Enel chiederà ai soci, nel corso dell'assemblea di lunedì 27 aprile, l'autorizzazione per poter fare ricorso alle riserve per 309 milioni di euro (0,05 euro per azione). La restante parte, pari a 0,24 euro per azione, sarà pagata con i profitti realizzati nel 2008. La stessa assemblea sarà poi chiamata a dare il benestare all'aumento di capitale da 8 miliardi. L'operazione, nelle intenzioni dei vertici del colosso elettrico, «permetterà al gruppo Enel di ridurre il livello di leva finanziaria e di migliorare il rapporto fra indebitamento finanziario netto e margine operativo lordo». E da quanto si legge nella relazione predisposta dal cda in vista dell'assemblea, l'aumento dovrebbe partire a sua volta in giugno. Un doppio appuntamento ravvicinato che forse gli amministratori avrebbero volentieri evitato, se fosse stato possibile fare a meno di distribuire utili e riserve in un momento in cui serve capitale per sostenere l'ambiziosa e lungimirante acquisizione di Endesa. Ma che la presenza di un azionista vorace come lo Stato, primo azionista del gruppo Enel attraverso il ministero dell'Economia e la Cassa Depositi e Prestiti, finisce per imporre inesorabilmente.



**Utility. A2A, nuovo piano strategico
dopo la revoca del board Pag. 40****Utility.** La revoca del consiglio di sorveglianza e l'uscita di Capra porteranno a una nuova mission per l'ex municipalizzata

A2A avrà un nuovo piano strategico

Il vertice del board di gestione resterà immutato, cambierà solo qualche consigliere

IL PASSO FORMALE

Ieri, l'organo operativo ha deliberato di introdurre nell'ordine del giorno dell'assemblea la sostituzione del Cds

Laura Galvagni

MILANO

■ Dare un piano strategico di ampio respiro ad **A2A** perché possa compiutamente affrontare la questione **Edison**. Sarebbero queste le ragioni industriali, al di là dei motivi prettamente politici, che avrebbero spinto il Comune di Milano e quello di Brescia a concordare la revoca del consiglio di sorveglianza di A2A. Decisione che ieri ha ricevuto un primo avallo formale dal consiglio di gestione. L'organo guidato da Giuliano Zuccoli è infatti competente in materia di ordine del giorno delle assemblee e quindi, preso atto della richiesta delle due amministrazioni, il programma della riunione dei soci che si terrà il 29 maggio è stato aggiornato e ora prevede anche la revoca del consiglio di sorveglianza e la nomina del nuovo, probabilmente presieduto da Graziano Tarantini. Un passaggio cruciale che non esclude, tuttavia, che l'attuale numero uno, vero oggetto

dell'intera manovra, ossia Renzo Capra, non decida di promuovere un ricorso per vedere riconosciuti i danni per una rimozione che a detta di alcuni non sarebbe supportata dalla giusta causa. Ciò sebbene i Comuni abbiano sottolineato che ormai era venuto meno il rapporto di fiducia tra azionisti e relativi rappresentanti al vertice della ex municipalizzata. Nello specifico, per alcuni la figura di Capra si sarebbe scontrata con le esigenze dell'azienda di affrontare temi cruciali quali il futuro industriale della società e il rapporto con Edison. La rivoluzione del consiglio di sorveglianza, sulla carta, potrebbe produrre anche un riassetto del consiglio

di gestione, considerato che proprio al cds spetta la nomina dell'organo operativo. Tuttavia, sembra intenzione dei Comuni mantenere l'ossatura del consiglio di gestione, almeno in alcuni suoi componenti chiave come il presidente Zuccoli e i due direttori generali, Paolo Rossetti e Renato Ravanelli. Sull'altri componenti, compreso Simone Rondelli, è possibile venga svolta una riflessione approfondita. Resta il fatto che proprio la missione che i due soci intendono affidare al cdg impone una certa continuità con la gestione attuale.

Il nuovo piano strategico

La decisione di rimuovere Capra, i cui strascichi restano allo stato imponderabili, avrebbe di fatto eliminato uno ostacolo che in parte bloccava l'attività strategica della società. Basti ricordare che il primo vero momento di tensione in A2A è nato

quando il consiglio di gestione ha votato ad ampia maggioranza il piano di razionalizzazione e il consiglio di sorveglianza ha invece rimandato al mittente il progetto. Ora, le due amministrazioni condividono il proposito di dare avvio a una valutazione approfondita su quale deve essere il futuro della ex municipalizzata. In altre parole, il consiglio di gestione dovrà mettere su carta un progetto che abbia una visione strategica di lungo periodo. Il che comporterà, per forza di cose, che l'utility decida se darsi o meno un profilo internazionale. Oltre a ciò, verrà rispolverato il piano di contenimento dei costi legato alla riduzione del numero di controllate.

La questione Edison

E' evidente che il nuovo piano strategico di A2A non potrà non contenere indicazioni sul rapporto con la controllata Edison, gestita in tandem con i francesi di **Edf**, ma dalla quale non

si sono ancora riuscite a ricavare quelle sinergie industriali auspicate al momento dell'acquisizione di Foro Buonaparte. L'idea delle amministrazioni è di trovare una soluzione entro l'anno e sullo sfondo le opzioni sono quattro: il mantenimento dello status quo, la fusione A2A-Edison, lo spezzatino di Edison o lo spezzatino di A2A. L'analisi sarà approfondita e porterà alla nomina di un advisor che curi il dossier per l'azienda e per i Comuni.

Intanto, come riportato ieri dall'agenzia Radiocor, la società italo-danese Baltic Wind, specializzata nell'energia eolica, ha presentato una domanda di arbitrato chiedendo il rispetto degli accordi contrattuali e il pagamento di fatture per lo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros Energia, controllata all'80% dalla A2A. Nodo del contendere sono due fatture per un importo complessivo di circa 1,7 milioni, emesse tra giugno e luglio 2008 da Baltic Wind.

**Rimosso.** Renzo Capra, presidente del consiglio di sorveglianza

FINIS TERRAE

MERCOLEDÌ 15 APRILE 2009

A2A

Metti la crisi del «capitalismo anglosassone», sbertucciato e sbeffeggiato con un entusiasmo sospetto, metti il desiderio (in parte legittimo) di garantirsi con lo *spoil system* un controllo più diretto sul tesoretto di casa. Fatto sta che, in questi mesi, una piccola rivoluzione sta investendo le utilities nostrane. L'ultimo caso riguarda A2A da cui, con modi robusti, è stato espulso Renzo Capra, cioè l'uomo che per decenni ha gestito Asm Brescia, costruendo un modello di valore internazionale. Ancor più aspra è la partita che si gioca attorno ad Acea. Sia in Veneto sia a Nord Ovest, in Iride, il copione cambia di poco. Non è il caso di scandalizzarsi per il ritorno in forze della politica sul listino. È il primo inevitabile riflesso della minor capacità di pressione del mercato sugli «azionisti di riferimento». Per giunta, la staffetta elettrica va assai al di là di un cambio di poltrone: Capra, così come Romain Zaleski, ha sempre fatto parte di quello scelto salotto degli intimi di casa Bazoli che, dalle elezioni in poi, mostra segnali di grande difficoltà proprio a Brescia. E in politica, come in fisica, i «vuoti» vengono sempre occupati. Ma in politica, si sa, anche la forma è sostanza. E, per rispetto al mercato, ai piccoli azionisti o ai fondi locuste poco importa, è molto importante evitare le congiure di palazzo. La corretta governance, così come il capitalismo, anglosassone o meno, non è affatto morta.



FINIS TERRAE

MERCOLEDÌ 15 APRILE 2009

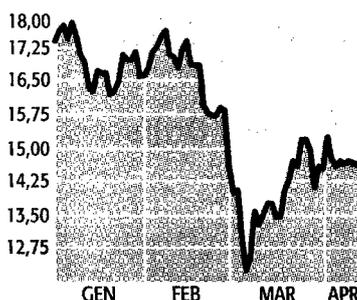
Eni

Gazprom Neft sarà, come dice Paolo Scaroni, la *crème de la crème* del petrolio russo. Ma la caduta dei prezzi del greggio ha senz'altro giocato uno scherzo al gioiello che oggi annuncerà ufficialmente di aver chiuso l'ultimo trimestre in rosso. E torna così d'attualità la critica di *Vedomosti* e di *Vremia Novostei* che hanno accusato Gazprom di aver strapagato (almeno il 50% in più) la quota del 20% rilevata da Eni. Ma l'affare si inquadra in una cornice più politica che

ENI

Quotazioni in euro

14,63 -0,88%



economica. Come trascurare il fatto che *Business Week*, che dedica un peana al Cane a sei zampe, fa dire a Shokri Ghanem, presidente della Libyan National Oil Company, prossimo socio di Eni (e di un accordo a tre con Gazprom) che con Scaroni «abbiamo veramente un bel rapporto personale»? Ma attenti agli entusiasmi. Dopo il rialzo del greggio (+30% rispetto a un anno fa) per il broker Oppenheimer è l'ora di emigrare dalle Big Oil per puntare sulle prede di piccole dimensioni.



Bombardier punta su Finmeccanica

La fabbrica canadese annuncia un accordo da 2 mld con Alenia per i superjet C-Series e nuovi contratti con AnsaldoBreda per i treni ad alta velocità V300
«Per ora niente merger»

Si stringono i rapporti tra Bombardier e Finmeccanica, che firmerà i componenti di nuovi treni e aerei del gruppo canadese. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente e amministratore delegato di Bombardier Italia, Roberto Tazzioli. «Abbiamo firmato con Alenia aeronautica - ha detto il top manager - un accordo ventennale» di sviluppo e fornitura di parti in materiali compositi per la nuova famiglia di jet regionali c-series da 100-130 posti. Il progetto richiederà un investimento di 2 miliardi e dovrebbe essere pronto per il 2013. «A oggi - ha spiegato Tazzioli - abbiamo un ordine fermo dal gruppo Lufthansa, attraverso Swiss, per 30 aerei più 30 opzioni».

Dopo l'intesa industriale e commerciale con AnsaldoBreda per un treno superveloce con cui prendere parte alla prossima gara delle Fs per 50 treni ad alta velocità, la partnership si allarga ora anche al settore aeronautico. Sulla gara delle Fs da oltre 1,2 miliardi, Tazzioli si attende il ban-

do «entro giugno», mentre il contratto «dovrebbe arrivare entro l'anno». L'ad si è detto «fiducioso» sulle possibilità di successo del nuovo V300 da oltre 300 km/h in corso di sviluppo con AnsaldoBreda: «Riteniamo di poter fornire un prodotto tagliato su misura per le esigenze delle Ferrovie». Quanto alla collaborazione con la società del gruppo Finmeccanica, il numero uno di Bombardier Italia ha sottolineato che si «sta discutendo» di allargarla anche al settore dei treni regionali dove sono attese «a breve» gare dalle Fs «per qualche miliardo di euro». Tazzioli è invece molto cauto sull'ipotesi che Bombardier possa entrare nel capitale di Breda, che il management Finmeccanica ha detto recentemente di voler aprire. «Abbiamo avviato un accordo sull'alta velocità - ha commentato - che serve anche ad annusarsi reciprocamente, a vedere se la sintonia operativa funziona. Siamo aperti a valutare altre collaborazioni, ma a oggi non è previsto nessun ingresso nel capitale».



Fiat studia la staffetta in Chrysler

Marchionne nuovo ad, poi Altavilla

E le banche creditrici chiedono azioni della società

Gli istituti, che reclamano ancora 7 miliardi, avanzano una ipotesi diversa da quella di Obama

IN TURCHIA
Alfredo Altavilla (in foto) è il numero uno della Fiat in Turchia. E' nato nel '63 a Taranto



SALVATORE TROPEA

TORINO — La stampa americana fa il tifo per Sergio Marchionne e a Torino ora ci credono veramente: dopo il pressing di Pasqua, al Lingotto ritengono che l'alleanza con Chrysler questa volta possa essere realmente a portata di mano.

Naturalmente con Supersergio al comando per lo meno nella fase di rodaggio dell'alleanza. Pronto a passare poi la mano a un fidato ed esperto braccio destro che potrebbe essere Alfredo Altavilla, uomo di punta nel team degli attuali negoziatori. «Gli Stati Uniti sperano che la rinascita Fiat possa essere un modello per Chrysler», ha scritto ieri il *Washington Post*, dedicando un ampio articolo a Marchionne di cui un rappresentante dell'amministrazione Obama ha detto: «Non è convenzionale, ma sembra funzionare». Questo giudizio sull'ad del Lingotto, in aggiunta a quello espresso da Obama, ha rafforzato l'ipotesi di lui come futuro numero uno e Ceo della Chrysler.

Non ci sarebbe niente di strano. Dopo tutto Marchionne è alla guida della società che, ad operazione avvenuta, avrebbe il controllo della Chrysler col 51 per cento. Il problema sarebbe semmai quello di pilotare due grandi gruppi con sedi rispettivamente a Torino e a Detroit.

Soprattutto se si tiene conto che, anche dopo aver preso il comando e risanata la Chrysler, per Marchionne resterebbe da fare quel pezzo di strada che porta a un gruppo da 5,5-6 milioni di auto prodotte all'anno.

Operazione questa meno difficile ma sempre delicata, anche dopo la chiusura del capitolo

americano, specialmente se gli interlocutori dovessero essere i francesi della Peugeot. Per questa ragione è realistico pensare che il comando di Chrysler affidato a Marchionne sia limitato alla fase iniziale e più critica del risanamento dell'azienda.

Dopo questa fase, lui stesso passerebbe la mano ad Alfredo Altavilla che - oltre a essere abile negoziatore e già numero uno di Fiat Turchia - è ad di Fiat Powertrain Technology (FPT): vale la pena ricordare che Altavilla, con uno show fuori dall'ordinario, ha presentato al salone di Ginevra di marzo quel motore Multiair che è uno dei punti chiave

del negoziato Fiat-Chrysler.

Sempre *Washington Post*, dopo aver sottolineato che Chrysler ha un bisogno urgente di risorse finanziarie, riferisce che la Fiat starebbe prendendo posizione per poter rilevare alcuni asset di Chrysler qualora questa finisse in bancarotta. In questo caso sarebbe piuttosto complicato rispettare i tempi di chiusura

dell'operazione fissati dal governo al 30 aprile, senza dimenticare le pressioni sul fronte dei creditori. Ieri il *Wall Street Journal* ha infatti scritto che gli obbligazionisti di Chrysler chiederanno al governo Usa una quota azionaria della compagnia che nascerebbe dal matrimonio con Fiat in cambio di concessioni sul debito. In sostanza i creditori della compagnia Usa, capeggiati da grandi banche come JP Morgan, Citigroup e Goldman Sachs, sarebbero pronti a presentare una proposta alternativa a quella della Casa Bianca, che ha chiesto loro di accontentarsi di un miliardo di dollari di nuovi titoli di debito contro i

sette attualmente dovuti da Chrysler.



«È l'uomo giusto al momento giusto»

L'intervista L'ex ministro Stanca: uno dei pochi ad avere la caratura di manager internazionale

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ «Marchionne alla guida della Fiat-Chrysler è sicuramente la persona giusta al momento giusto. Se arriverà al comando sarà perché è uno dei pochi manager del settore con caratura internazionale». Non si concede alcuna esitazione al riguardo Lucio Stanca ex ministro per l'innovazione e la tecnologia nel governo Berlusconi, ex manager dell'Ibm Europa, e oggi deputato del Pdl.

Insomma l'italianità non c'entra?

«Non molto. Gli sarà affidata una realtà complessa come quella della Chrysler non in quanto italiano ma perché si presenta come uno dei pochi manager dell'auto con una grande visione internazionale».

Tradotto?

«Essere manager internazionali significa comprendere le diversità culturali dei paesi in cui si opera. E tenere un comportamento neutro. Insomma non imporre una visione aziendale legata a stereotipi nazionali. Questo evita i fallimenti».

Ad esempio?

«La Chrysler ha già tentato un'alleanza con la Daim-

ler Benz. Il progetto è fallito perché i tedeschi volevano imporre il loro tipo di gestione. Gli italiani in generale hanno successo nelle multinazionali perché sono più sensibili alle diversità».

Solo per questo Marchionne è il candidato numero uno?

«Oltre a questo ha già dimostrato di aver salvato la Fiat. Una credenziale importante».

Poniamo che arrivi la sua nomina. Quale sarà il suo primo atto?

«Risanare un'azienda è solo questione di uomini. Dovrà quindi ripetere quanto già fatto a Torino. Cambiare sostanzialmente il team management inserendo esperienze diverse. Poi dovrà motivarli. Uomini nuovi che non credono al progetto proposto non servono a nulla».

Insomma una nuova visione. Potrà essere l'auto elettrica?

«Non è il prodotto finale quello che farà la differenza. Tutte le aziende stanno già lavorando su motori ibridi. Quello che dico è che Marchionne dovrà avere attorno a sé 15 o 20 persone sostanzialmente diverse da quelle che troverà al suo arrivo. Le tecnolo-

gie si comprano, i soldi si ottengono dai finanziatori, il team si costruisce attraverso la condivisione di una motivazione».

Marchionne è un esempio del fatto che molti manager italiani trovano successo all'estero e non in patria. Che ne pensa?

«In America, a parte le eccellenze, la media delle competenze è bassa e si applica il criterio delle meritocrazia. Non importa se si è figli di qualcuno per cominciare un lavoro. In un sistema del genere i manager italiani, che han-

no un profilo medio molto alto, danno il meglio e raggiungono risultati importanti».

Torniamo a Marchionne. Avrà nemici a Detroit?

«L'unico rischio è che un certo tipo di establishment, quello più conservatore e chiuso, possa rigettare un nome italiano».

“

Primi passi

Cambiare il team management inserendo esperienze diverse. E dare loro una forte motivazione attorno al suo progetto

“

Caratteristica

Essere manager internazionali significa comprendere le diversità culturali dei paesi. E tenere un profilo neutro



Pubblicità e tariffe scorrette ancora multe a Telecom e Wind

Rivolta dei consumatori: sanzioni antitrust troppo basse



La Ue chiede all'Agcom di notificare gli impegni di Telecom sulla rete

LUCA PAGNI

MILANO — Ancora multe dell'Antitrust nei confronti delle società di telecomunicazioni. E ancora una volta le associazioni dei consumatori protestano perché considerano le sanzioni inefficaci a far cessare l'attività fuori dalle regole. Tutto questo nel giorno in cui la Commissione europea ha chiesto oggi all'Autorità italiana per le comunicazioni di notificare gli impegni presi da Telecomitalia che introducono signifi-

ficativi cambi nella sua organizzazione interna per assicurare un trattamento equo dei concorrenti. Secondo la Ue la notifica è necessaria per realizzare la trasparenza a livello europeo.

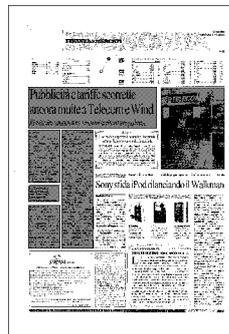
Tornado alle multe dell'Antitrust, va detto che ieri hanno colpito sia Wind che Telecom. Nei confronti dell'ex monopolista, l'Antitrust ha comminato 735 mila euro di multa come cumulo per tre diversi provvedimenti su pratiche scorrette. Il primo riguarda le informazioni fornite alla clientela per il servizio di Adsl "Alice 7 Mega" per «non aver correttamente informato i clienti finali circa le effettive caratteristiche dei servizi di collegamento a Internet, offerti mediante tecnologia Adsl». Si prometteva una

velocità di navigazione «che non si è in grado di garantire neppure come valore apicale». La seconda

multa riguarda la promozione tariffaria denominata "Tim sogno" diretta a sollecitare la portabilità verso Tim di numeri di telefonia mobile attivi presso altro gestore. Promozione i cui messaggi pubblicitari sono stati ritenuti «incompleti e confusori». La terza sanzione riguarda, infine, la pubblicità della tariffa "Chiara di Tim".

Altra vicenda quella imputata a Wind. Nei confronti del gruppo che fa capo all'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, l'Antitrust ha elevato una sanzione di 165 mila euro a causa di alcune «pratiche scorrette» utilizzate dalla controllata Infostrada. In particolare, alcune pubblicità reclamavano la possibilità di sottoscrivere abbonamenti che avrebbero permesso di non pagare più il canone Telecom. «La maggior parte delle segnalazioni - è scritto nel provvedimento dell'Autorità - lamenta il fatto che la sottoscrizione di offerte Wind che prevedevano il passaggio da un operatore telefonico unico non si è tradotta con il venire meno del canone Telecom».

Detto che le vicende si trascineranno al Tar davanti al quale le due società faranno ricorso, va registrato anche il commento delle associazioni dei consumatori. Soddisfatte, come è ovvio, per le multe. Meno per l'ammontare e il risultato concreto delle multe. Così, dal Codacons all'Adusbef a Federconsumatori, il coro è unanime: la sanzione pecuniaria non è un deterrente sufficiente. Come provvedere diversamente? Multe più onerose e un aumento dei poteri sanzionatori che arrivino fino alla sospensione delle licenze ai gestori recidivi.



Generali non è in trattativa con la società milanese per l'acquisto di asset immobiliari sebbene l'ipotesi di un accordo piaccia al mercato

Pirelli Re non esce dai fondi ma il titolo vola

MILANO — Pirelli Re «smentisce categoricamente di avere allo studio una scissione e successiva cessione dei fondi immobiliari del gruppo», un'ipotesi che era stata indicata in un'articolo di *Repubblica* di ieri e che individuava nelle Generali il probabile acquirente di tali asset. Ma anche da Trieste negano di avere in corso al momento trattative con il gruppo immobiliare milanese. Nonostante ciò il titolo Pirelli Re ha messo a segno un rialzo del 6,5% mostrando di apprezzare l'ipotesi che forse è ancora segregata nelle stanze di

Mediobanca, advisor della ristrutturazione del gruppo Pirelli. «Le due smentite bastano a far ritenere che Pirelli & C. conserverà il controllo anche se era affascinante - ha commentato un analista - pensare alle possibili sinergie con il Leone». In ogni caso non si può escludere che da qui all'estate Mediobanca decida di tirar fuori l'operazione dal cassetto proponendola alla partecipata Pirelli & C. e alla controllata Generali.

L'assemblea di venerdì di Pirelli Re dovrà comunque dare il via all'aumento di capitale da

400 milioni necessario a risolle-
vare il gruppo immobiliare dalle
secche dell'elevato indebitamento
accumulato negli anni. Inoltre,
per il momento nessuno ha smentito
l'indiscrezione sui 14 milioni di euro
destinati a Carlo Puri Negri in seguito
all'annuncio della sua uscita da
Pirelli Re. Una cifra consistente

sborsata dalla società proprio nel momento in cui si chiede al mercato di versare 200 milioni per sostenere un'attività in crisi. Fatti due conti, tra l'altro, i 14 milioni equivalgono più o meno alla cifra che servirà a Puri Negri

per seguire, in qualità di azionista di Gpi al 30%, l'aumento di capitale da 100 milioni che dovrà varare Camfin, la holding che controlla Pirelli e che a sua volta è controllata al 53% da Gpi. Purtroppo gli azionisti di Pirelli Re sapranno i dettagli della remunerazione di Puri Negri solo ad aumento concluso, a settembre quando verrà pubblicata la semestrale. A meno che qualcuno sollevi la questione in assemblea o il diretto interessato non voglia far chiarezza in nome della trasparenza del mercato.

(g.po.)



EX NUMERO UNO

Carlo Puri Negri ha preso 14 milioni di liquidazione



«Gli Stati Uniti fuori dalla crisi prima dell'Europa»



Jean-Paul Fitoussi, economista francese:
«I nostri governi non sanno coordinarsi e a volte si fanno la guerra»
Obama e Bernanke vedono meno nero:
«Spiragli di ripresa ma ci saranno ancora dolori»

COMELLI e DALLAGLIO ■ alle pagine 22 e 23

L'INTERVISTA JEAN-PAUL FITOUSSI

«Governi divisi, se non in guerra L'Europa non fa abbastanza»

di ELENA COMELLI

— MILANO —

«NON ANDIAMO verso la catastrofe», come si temeva. Ma secondo l'economista francese Jean-Paul Fitoussi (nella foto Ansa), presidente dell'Osservatorio francese sulla congiuntura economica, «la recessione in Europa sarà più profonda che negli Stati Uniti e il risanamento più lento».

Perché?

«E' semplice: i Governi europei non reagiscono abbastanza, mentre il Governo americano sta facendo molto e rapidamente».

Si può già vedere dai numeri?

«Certamente. Nel 2008 l'economia nordamericana è cresciuta più dell'economia europea e nel 2009 l'economia europea subirà una contrazione almeno del 3%, mentre quella americana del 2% o poco più. Nel 2010 l'Europa crescerà al massimo di mezzo punto, gli Usa di un punto almeno».

Non è una novità...

«E' vero, è sempre così. Le crisi

globali cominciano negli Stati Uniti, ma poi siamo noi europei che ce le becchiamo in pieno. E le ragioni sono sempre le stesse».

Quali sono?

«I Paesi europei sono sposati, ma insistono a vivere in stanze separate. Tra i Governi manca il coordinamento, per non dire che talvolta si fanno addirittura la guerra fra di loro. Ognuno sta attento solo agli interessi nazionali e nessuno tutela quelli complessivi dell'Europa. Ma siccome a livello macroeconomico gli interessi europei contano di più di quelli dei singoli Paesi, alla fine ne soffrono tutti».

Si riferisce anche alla politica monetaria?

«La Bce reagisce troppo lentamente e in maniera poco incisiva, ma mi riferisco soprattutto alla povertà degli stimoli governativi ai consumi».

Perché manca lo stimolo ai consumi?

«Nessun Governo europeo vuole stimolare i consumi, perché i suoi cittadini tendono a comprare molti beni prodotti negli altri Paesi d'Europa: così lo stimolo andrebbe a finanziare l'import più che le imprese nazionali.

Ma è un ragionamento miope, che invece andrebbe fatto a livello continentale: se tutti i Governi stimolassero i consumi, tutti i Paesi ne trarrebbero un beneficio».

Cosa bisognerebbe fare?

«Ci vuole una gestione più coraggiosa della macroeconomia, bisogna spendere di più. Mentre gli Stati Uniti prendono provvedimenti, in Europa si aspetta l'intervento di un misterioso destino. Gli europei sono troppo prudenti, si spaventano subito per un disavanzo del 5%, ma gli Stati Uniti



avranno un disavanzo del 12% e nessuno si preoccupa! Negli Usa sono stati stanziati quasi mille miliardi, in Europa solo trecento, cioè un terzo. E poi ci si chiede perché qui la recessione dura di più?»

Eppure qualche segno di ripresa si vede...

«Ma anche diversi segni di approfondimento della crisi. La disoccupazione, ad esempio, sta crescendo molto rapidamente. Causerà enormi sofferenze sociali e una ulteriore riduzione dei consumi. Se nel 2010 l'economia europea crescerà solo di mezzo punto percentuale, non sarà sufficiente a ridurre la disoccupazione. Ci vuole uno stimolo più forte per arrivare a una svolta».

CONFRONTO

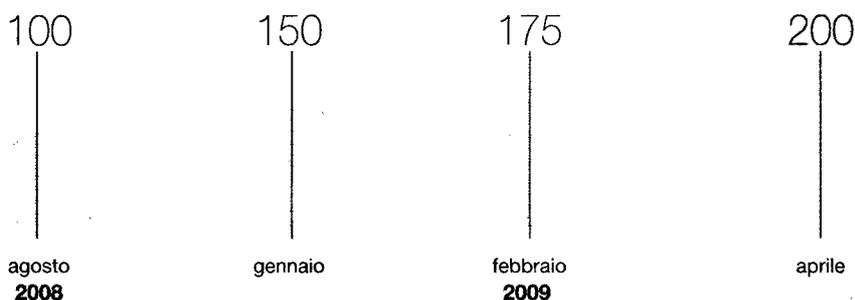
**«Noi non reagiamo,
mentre l'America
realizza molto
e rapidamente»**

Alt a Facebook & C.

“Così i social network violano la privacy”

Allarme Ue: rischio-giungla per il web

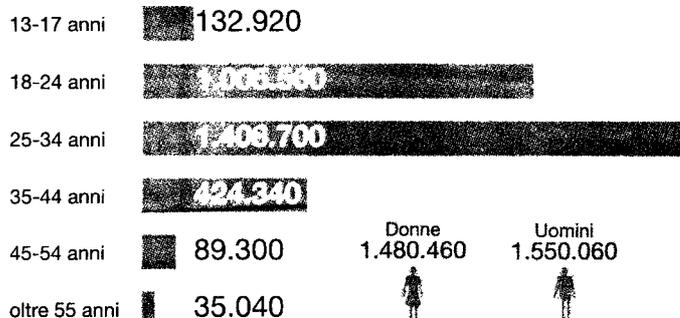
Gli utenti attivi di Facebook Dati in milioni



Gli iscritti in Italia

3.095.840 gli utenti registrati su Facebook Italia (12/11/2008)

Dati per fasce di età



JAIME D'ALESSANDRO

ROMA — «Volete che Internet diventi una giungla? Potrebbe accadere presto, se non si riesce a controllare l'uso dei vostri dati personali online». Viviane Reding, commissario europeo responsabile dell'informazione e dei media, ci va giù pesante. E questa volta se la prende con i social network. Rei, a suo parere, di non proteggere adeguatamente la privacy degli internauti che li frequentano. Milioni e milioni di persone, anche in Italia dove, a partire dalla seconda metà del 2008, il fenomeno social

network è esploso. Basti pensare che Facebook da solo, stando al suo fondatore Mark Zuckerberg, l'8 aprile ha superato quota 200 milioni di utenti. E che in Europa

dei 283 milioni che navigano abitualmente sul web, oltre 210 sono iscritti a un social network. Da noi? MySpace, Twitter e simili possono contare su 14 milioni di iscritti, poco meno del 70 per cento dei navigatori. Qui, come altrove, la Rete e i social network sono ormai diventati sinonimi. Evento epocale, da ogni punto di vista.

Il problema allora, sostiene la Reding, è rappresentato dai minorenni. Un tale successo attira navigatori di tutti i tipi, non sempre benintenzionati. E così è partita la richiesta a Facebook di nascondere il profilo di chi non ha ancora 18 anni, che oggi può essere contattato da chiunque faccia parte della comunità. Anzi, si parla già di nuove regole e sanzioni per tutti coloro che non faranno abbastanza per garanti-

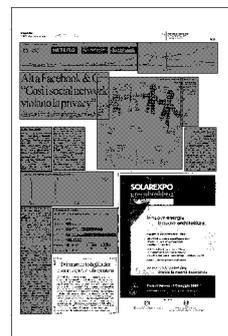
re la privacy dei minori, ma anche contro chi permetterà un uso spregiudicato della pubblicità digitale sfruttando le informazioni personali. In particolare modo quelle nuove forme di messaggio promozionale che sfrutta i dispositivi rfid (Radio frequency identification), chiamati volgarmente "etichette elettroniche", sempre più comuni sulle merci che acquistiamo quotidianamente.

Non è la prima volta che qualcuno esprime preoccupazioni del genere. In Italia il garante del-

la privacy, Francesco Pizzetti, lo ha fatto più volte. Anzi, è andato oltre dichiarando che «rischio di essere la prima generazione destinata a portarsi dietro tutto il proprio passato, poiché l'uso sempre più massiccio della rete e dei social network rende i

dati incancellabili». Il problema è che il mondo del web si muove troppo velocemente e le normative stentano a stargli dietro. Perché se è vero che le regole europee sulla privacy sono cristalline e le informazioni su una persona possono essere usate solo con il suo consenso preventivo, pare difficile riuscire a controllare il

flusso digitale che ci riguarda. Con casi estremi, come chi è stato fotografato a sua insaputa ed è finito su Google Maps, che visualizza mappe geografiche attraverso immagini satellitari. Qui però la questione è più generale. Un giornalista inglese, ad esempio, non molto tempo fa tentò di vivere per una settimana proteggendo la sua privacy, senza lasciare alcuna traccia digitale. Per sette giorni non ha potuto accendere a Internet, usare il cellulare, usare il bancomat o la carta di credito. Oggi come oggi un vero inferno.



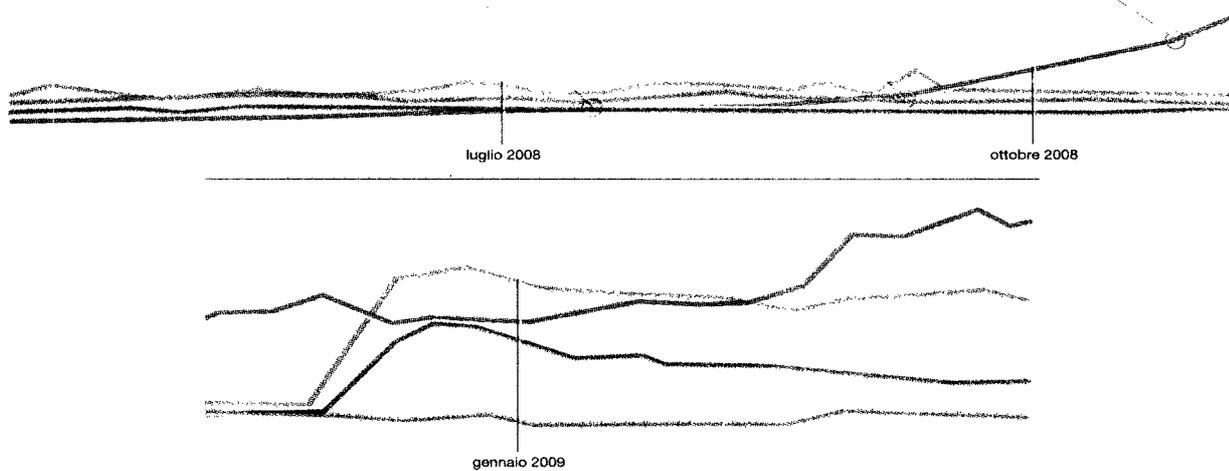
Traffico dei social network in Italia

badoo

NETLOG

myspace.com

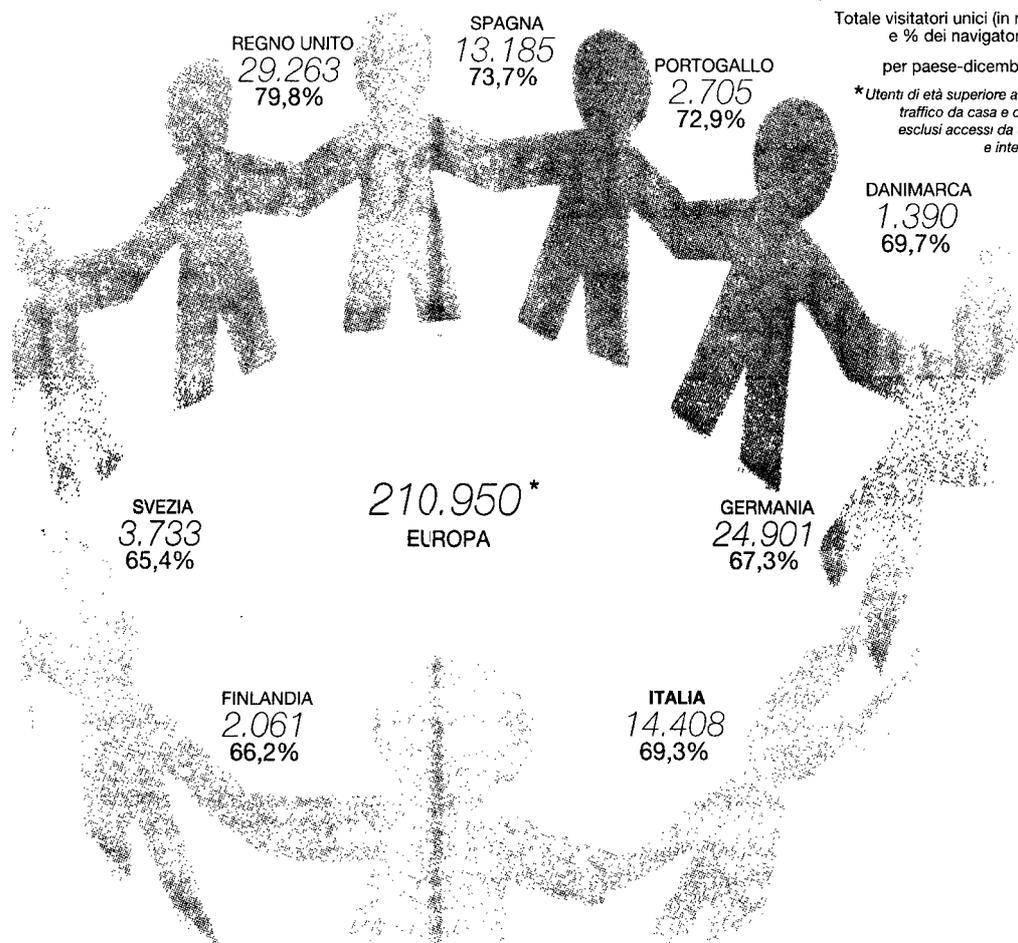
facebook



Contatti ai social network in Europa

Totale visitatori unici (in migliaia)
e % dei navigatori in rete
per paese-dicembre 2008

*Utenti di età superiore ai 15 anni;
traffico da casa e da ufficio,
esclusi accessi da telefonini
e internet café



Auto. Per Gm ipotesi nazionalizzazione
Obama: presto un partner per Chrysler **Pag. 43**

Auto. Si avvicina la deadline del Governo sul risanamento: o l'azienda va in chapter 11 o diventa di Stato

Gm, piano nazionalizzazione

Barack Obama: «Spero che Chrysler trovi presto un partner»

Daniela Roveda
LOS ANGELES

■ Nazionalizzazione parziale **General Motors.** È l'ultima ipotesi auspicata dal colosso dell'auto mentre lo spettro del fallimento si avvicina rapidamente. Ieri il presidente pro tempore di Gm, Kent Kresa, ha detto che la conversione di una porzione dei 13,4 miliardi di dollari di debito verso il governo con azioni in una «nuova Gm» ristrutturata sarebbe «di grande aiuto», e secondo indiscrezioni questa proposta è sul tavolo delle trattative tra i vertici societari e la task force del presidente Obama. Lo scambio debito-azioni potrebbe forse spianare la strada agli accordi con i sindacati e i creditori obbligazionari a cui Gm ha chiesto la stessa cosa. In assenza di questi accordi, Gm è condannata entro il primo giugno a fallire, un destino che spera ancora di evitare. Lo spera «ferventemente» anche il presidente Barack Obama, che ieri ha esortato sia Gm che Chrysler a prendere le necessarie e impopolari misure per ristrutturarsi. «La nostra speranza è che Chrysler trovi un partner e che Gm attui un piano di riorganizzazione capace di farle generare profitti e di non dover ricorrere al denaro dei contribuenti americani» ha detto il presidente parlando ieri all'Università Georgetown di Washington. Le parole di Obama, l'ipotesi della parziale nazionalizzazione e la previsione di un analista della KeyBanc di un aumento delle vendite di auto negli Stati

Uniti nei prossimi mesi, hanno consentito ieri al titolo Gm di recuperare parte delle perdite di lunedì; i titoli hanno chiuso in recupero (oltre il 5%).

Intanto per le due aziende di Detroit è iniziato il conto alla rovescia. La Chrysler ha tempo fino al 30 aprile per siglare un accordo con Fiat, «conditio sine qua non» per ottenere altri 6 miliardi di dollari di assistenza pubblica. Ma prima di poter chiudere l'accordo con la società italiana, Chrysler dovrà strappare

LE ATTESE DEL GRUPPO USA

Il presidente Kent Kresa:
«Di grande aiuto la conversione di una porzione dei 13,4 miliardi di debito in azioni di una nuova Gm»

concessioni ai sindacati e ai suoi creditori; le trattative per ristrutturare i 6,8 miliardi di dollari di debito bancario (la società avrebbe offerto 15 centesimi per ogni dollaro) sono freneticamente in corso.

General Motors ha più tempo - fino al primo giugno - ma le riserve in contante si stanno esaurendo e il compito di trovare un accordo con i sindacati e i creditori obbligazionari si è rivelato finora insormontabile. Questa settimana i vertici Gm si incontrano con i rappresentanti degli obbligazionisti, che hanno in mano 28 miliardi di dollari di debito societario, nella speranza di convin-

cerli ad accettare una partecipazione azionaria nella "nuova Gm" in loco di un pagamento in contanti. La stessa richiesta è stata fatta ai sindacati, nei cui confronti Gm ha un debito di 20 miliardi di dollari per finanziare il fondo pensione e sanitario. Contemporaneamente il team di 100 avvocati, consulenti e ragionieri ingaggiati di Gm per stilare il piano di ristrutturazione sta negoziando con il governo Usa per attuare una parziale nazionalizzazione della società. Questa soluzione comporta tuttavia un rischio politico per il governo Usa già accusato di "socialismo" dopo la nazionalizzazione di banche e compagnie di assicurazione; il governo quindi potrebbe avere intenzione di vendere la sua partecipazione appena la "nuova Gm" si rimetterà in sesto.

Il nodo dei negoziati sui possibili scambi debito-azioni con governo, obbligazionisti e sindacati a questo punto è la valutazione della "nuova Gm", la società che dovrebbe emergere dalla ristrutturazione con le attività sane in bilancio (in particolare i modelli Cadillac e Chevrolet) dopo la liquidazione di quelle in perdita. Questa valutazione è anche indispensabile per determinare di quanti soldi la "nuova Gm" avrà bisogno per decollare: il governo Usa potrebbe concedere un nuovo finanziamento o forzare le banche che hanno ricevuto l'assistenza pubblica del Tarp a erogare prestiti (garantiti dal governo) all'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA E FINANZA**L'orso Gazprom scala
il mercato yankee**

Giuseppe Oddo ▶ pagina 13

L'avvio dell'impianto di gas liquefatto delle isole Sakhalin apre nuove rotte commerciali per la distribuzione del metano. Gli Stati Uniti diversificano i fornitori, il gruppo controllato dal Cremlino si avvicina di più ai grandi centri finanziari

Gazprom, la geoconquista degli Usa

Lo sbarco del colosso russo nel mercato americano rafforza i rapporti Washington-Mosca

di **Giuseppe Oddo**

L'annunciato ingresso di Gazprom sul mercato Usa, attraverso un accordo con l'anglo-olandese Shell, segna un salto di qualità nella strategia d'integrazione verticale del colosso industriale russo: dalla produzione all'esportazione alla vendita di gas naturale sui singoli mercati nazionali.

Anche se le forniture russe rappresenteranno solo una quota minima dei consumi di metano degli Stati Uniti, che superano i 650 miliardi di metri cubi l'anno, Mosca ottiene alcuni non trascurabili risultati: assicura uno sbocco commerciale a una parte del Gnl (Gas naturale liquefatto) proveniente dal nuovo impianto di Sakhalin 2, mette piede nel settore della distribuzione del più grande mercato energetico del mondo e trasforma Gazprom in un fornitore globale, presente sia in Europa sia in America.

La presenza diretta negli Usa, dove il gigante russo opererà con una sua società commerciale domiciliata a Houston, potrà inoltre avere un peso nei rapporti politici tra Mosca e Washington e avvicinare ulteriormente Gazprom ai grandi centri della finanza mondiale, oggi in crisi.

La società di cui è amministratore delegato Alexei Miller è molto indebitata e ha bisogno del sostegno delle grandi banche internazionali e dei grandi investitori istituzionali. La sua alta esposizione di breve periodo, di oltre 20 miliardi di dollari, ha spinto il vertice aziendale a chiedere aiuti allo Stato per un miliardo di dollari. Per di più il gruppo dovrà spendere altre decine di miliardi per estrarre gas nelle zone più impervie e remote della Russia.

Questi investimenti serviranno anche

per sviluppare e mettere in produzione il maxi-giacimento di Stockman, nel Mare di Barents, e per attingere alle ingenti riserve della penisola di Yamal, stimate in 30 miliardi di metri cubi, che dovranno rimpiazzare gradualmente quelle in via d'esaurimento della Siberia Occidentale. Solo così Gazprom potrà far fronte ai notevoli impegni contrattuali assunti in questi anni su scala mondiale.

Certo, il momento non è tra i più favorevoli. Con il crollo del prezzo del barile i prezzi del gas in America hanno raggiunto livelli addirittura inferiori a quelli in vigore in Europa, dove oggi mille metri cubi di metano vengono venduti a 300-350 dollari, contro i 450-500 di meno d'un anno fa. Gli Usa, inoltre, registrano una crescita della produzione interna di metano, che ha raggiunto i 550 miliardi di metri cubi. Senza contare che, accanto alla Russia, altri Paesi produttori di gas come il Qatar e lo Yemen stanno incrementando le loro produzioni di Gnl.

«I russi - dice Giacomo Luciani, direttore del Gulf Research Center Foundation di Ginevra - hanno avuto la sfortuna di arrivare con l'impianto di Sakhalin 2 nel momento sbagliato. Penso che nell'immediato non ci guadagneranno».

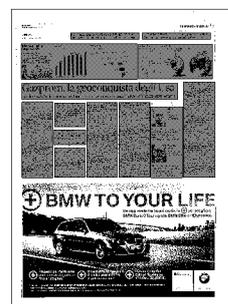
La prospettiva si modifica se guardiamo al lungo periodo. A differenza dei mercati europei, dove l'export di Gazprom è arrivato a un punto tale da rendere concreto e immediato il rischio di una dipendenza, il mercato degli Stati Uniti offre ampi margini di crescita. Una diversificazione delle fonti d'approvvigionamento con l'ingresso di nuovi operatori è conveniente anche per l'America, i cui consumi annui superano la produzione di circa 100 miliardi di metri cubi. Siamo lontani anni luce dallo scontro che esplose al G-8 del 1982

tra il presidente francese François Mitterrand e quello americano Ronald Reagan, il quale minacciava ritorsioni contro i Paesi europei impegnati a consolidare gli acquisti di gas naturale dall'Unione Sovietica.

Oggi il mondo è cambiato, l'Urss s'è dissolta da un pezzo, il tema della sicurezza energetica non incontra più gli ostacoli di trent'anni fa. Da una parte c'è un grande mercato come quello americano che non oppone resistenza al gas russo, apre le porte a Gazprom e le consente di operare al suo interno al pari di qualsiasi società del settore; dall'altra c'è il più grande Paese produttore, la Russia, che vuole moltiplicare i benefici economici lungo l'intera catena industriale del gas, integrandosi a valle nella distribuzione al cliente finale e avendo certezza della domanda. Perché è questa la questione chiave: la sicurezza della domanda. I massicci investimenti a monte, nella produzione, possono essere attuati solo a patto che il fornitore abbia certezza oggi di chi acquista domani.

È un mercato *sui generis*, quello del gas, in cui un'azienda come Gazprom, quotata in Borsa, ma eterodiretta dal Cremlino, che esercita nel suo Paese il monopolio giuridico sui giacimenti e i gasdotti, può insediarsi nei mercati d'esportazione liberalizzati come un qualsiasi operatore locale che agisca in regime di concorrenza. Se il mercato è dominato dal monopolio del fornitore come può esservi concorrenza tra i distributori?

«Per giunta - dice l'economista bolognese Alberto Clò, ex ministro dell'Industria e amministratore indipendente dell'Eni - assistiamo a una riduzione de-



gli investimenti, in particolare in Europa. Le aspettative dei consumi di gas naturale stanno flettendo non solo a causa della crisi economica, ma anche per l'accresciuto ruolo delle energie rinnovabili». L'Europa a 27 dovrà ridurre di circa 500 milioni di tonnellate entro il 2020 le emissioni di anidride carbonica. E a farne le spese sarà il gas, sostiene Clô, la fonte d'energia oggi di gran lunga prevalente nel Vecchio continente.

L'ingresso di Gazprom negli Stati Uniti, nel settore della distribuzione, rappresenta dunque la naturale evoluzione della politica d'espansione condotta dal gigante russo in Europa, in Paesi quali Austria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna, ma anche Serbia e Ungheria. Con la differenza che il livello di dipendenza dell'Europa è ormai a livelli molto sostenuti. Senza le forniture di gas da Mosca, l'autonomia energetica di un Paese come la Bulgaria sarebbe di 6-7 ore appena, riferisce il ministero dell'Energia di Sofia.

Mosca cerca d'imporre la sua supremazia a Occidente con le proprie riserve di gas. Là dove gli SS-20 e i Mig hanno fallito, Gazprom si dimostra l'arma vincente. E con l'arma energetica che il Cremlino esercita oggi la sua influenza geopolitica: non solo verso la cintura di Stati dell'ex Unione Sovietica, quali l'Ucraina e il Turkmenistan, ma anche verso l'Unione Europea, che in materia d'energia (e non solo) appare priva di qualsiasi spirito di coesione.

Germania, Italia e Francia, per rinnovare i rispettivi contratti d'importazione di gas a lungo termine, si sono presentate a Gazprom - via Cremlino - in ordine sparso. L'Eni è riuscita ad aggiudicarsi, con l'azione congiunta del Governo italiano e in compartecipazione con l'Enel, la quota

CONCORRENZA ANOMALA

L'espansione in America ricalca il modello di crescita in Italia e nel resto d'Europa, con una presenza come fornitore e come venditore al cliente finale

di alcuni giacimenti russi della ex Yukos che si trovano oltre il Circolo Polare Artico; ha ottenuto il prolungamento dei contratti d'importazione fino al 2035.

Anche la tedesca Basf ha ottenuto la partecipazione a un grande giacimento siberiano, grazie ai buoni uffici del cancelliere Angela Merkel. Germania e Russia stanno inoltre realizzando il gasdotto del Baltico, un tubo sottomarino che collegherà direttamente i due Paesi aggirando Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, che pagano così il prezzo del loro filo-occidentalismo. Ma in compenso oggi Gazprom può vendere il suo gas in Italia in diretta concorrenza con Eni e in Germania è diventato azionista di maggioranza assoluta di un importante operatore locale, Wingas.

L'opinione unanime degli osservatori è che la fragilità dell'Unione Europea e la mancanza di un suo interesse comune si superano con la creazione di un mercato del gas integrato su scala continentale e lo sviluppo di nuove infrastrutture di trasporto e stoccaggio che permettano all'Europa di approvvigionarsi da un maggior numero di fornitori. Solo così l'Unione potrà sedere al tavolo con Gazprom con un potere negoziale superiore a quello dei 27 Paesi che oggi trattano individualmente col colosso russo. Ciascuno nel proprio interesse.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Alberto Clò

Economista, ex ministro dell'Industria, oggi consigliere Eni

«Le aspettative dei consumi in Europa stanno flettendo per il protocollo di riduzione delle emissioni e il nuovo ruolo delle rinnovabili: a farne le spese sarà il gas naturale»



Giacomo Luciani

Direttore della Gulf Reaserch Center Foundation di Ginevra

«I russi hanno avuto la sfortuna di arrivare con l'impianto di Sakhalin nel momento sbagliato, ma nel medio periodo le prospettive sono destinate a cambiare»

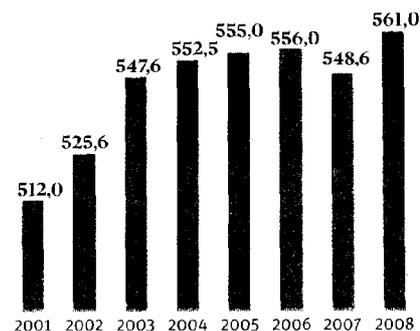
Il leader mondiale del gas naturale

La russa Gazprom (nella foto l'a.d. Alexei Miller) è la compagnia leader mondiale nel settore del gas naturale. Nel 2005 ha iniziato le forniture di gas liquido a Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone e Corea. Un progetto destinato a un massiccio sviluppo con l'avvio di Sakhalin 2.



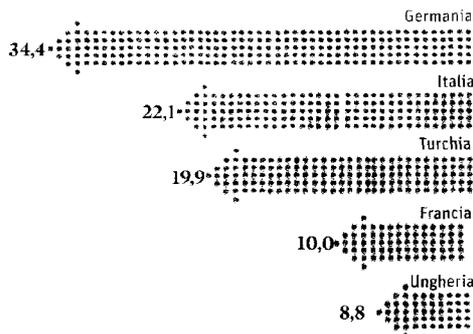
LA PRODUZIONE

Miliardi di metri cubi



LE ESPORTAZIONI

Miliardi di metri cubi



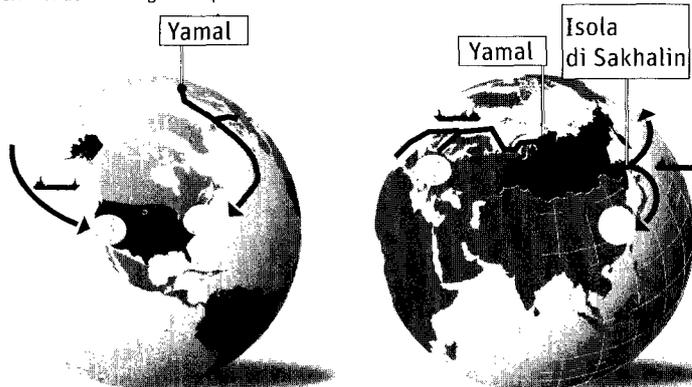
I NUOVI IMPIANTI

Trasformazione del gas liquefatto



LE NUOVE ROTTE

Percorsi delle navi gasiere per Stati Uniti e Asia



Polonia. Garantito l'accesso a una linea di credito preventiva per far fronte ai problemi di liquidità

Dall'Fmi 20,5 miliardi a Varsavia

Il ministro Rostowski: «Una riserva extra contro recessione e speculazioni»

Vittorio Da Rold

Il Governo polacco riceverà dal Fondo monetario internazionale una linea di credito per 20,5 miliardi di dollari per far fronte alla crisi economica. Non è il classico *standby agreement*, ma un prestito preventivo, *precautionary*, un nuovo schema più flessibile (con meno condizioni poste ai Paesi e ideato dal nuovo dipartimento anticrisi all'Fmi) per affrontare problemi di liquidità do-

LO STRUMENTO

Si tratta di un prestito flessibile, già richiesto dal Messico, riservato ai Paesi in buone condizioni macro. Soddisfazione del Fondo

vuti alla recessione internazionale. In sostanza i Paesi che sono in buone condizioni macro, ma subiscono i riflessi negativi globali, possono accedere a questa linea di credito più snella.

I mercati internazionali dei capitali oggi scontano una propensione al rischio eccessivo per i Paesi emergenti e proprio questa linea voluta dal direttore del Fondo, Dominique Strauss-Kahn, mira a risolvere le inefficienze del mercato. A causa dei disavanzi delle parti-

te correnti l'Est fa la parte del leone: fino a oggi sono stati accordati dall'Fmi 97,1 miliardi di dollari all'Europa centro-orientale (Romania, Lettonia, Ungheria, Bielorussia, Serbia, Ucraina e Polonia). Ma hanno già bussato alle porte del Fondo anche Bulgaria, Croazia, Estonia, Lituania, Bosnia (1 miliardo) e Turchia (40 miliardi).

Fuori dall'Europa orientale si sono rivolti al Fondo con successo solo la derelitta Islanda, il Pakistan, l'Armenia e il Messico (rispettivamente con 2,1; 7,6; 0,5 e 47 miliardi).

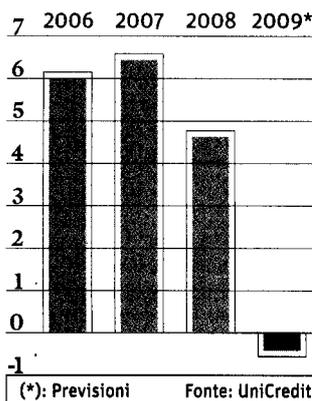
In Polonia, il ministro delle Finanze, Jacek Rostowski, ha cercato di minimizzare affermando che la linea di credito non deve essere considerata come «un fondo di emergenza» ma bensì una «riserva extra» di liquidità messa a disposizione della Banca centrale polacca, aggiungendo che renderà la «Polonia immune ai virus della crisi e dalla speculazione».

Il direttore generale dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, ha spiegato che la Polonia ha chiesto una linea di credito per un solo anno e si è detto «soddisfatto che Varsavia abbia accettato di usare questo nuovo strumento che servirà a ridare fiducia all'economia internazionale».

La Polonia è il secondo pae-

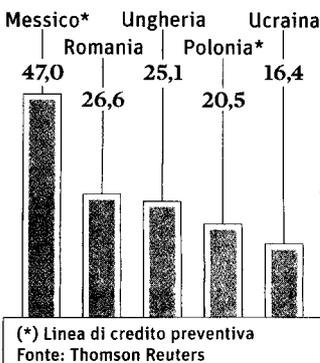
In rosso

Variazione % del Pil polacco



Il salvagente

Finanziamenti approvati dall'Fmi
In miliardi di dollari



se dopo il Messico a ricevere dall'Fmi questa linea di credito, uno strumento creato per permettere ai Paesi che gestiscono meglio le proprie economie di avere un più facile accesso al credito.

Varsavia ne aveva bisogno? Sì perché a vent'anni dalla caduta del comunismo è un Paese spaccato a metà sull'ingresso nell'euro. In questa situazione di incertezza il cambio ha perso terreno facendo esplodere, dopo i mutui in franchi svizzeri, una bolla speculativa, quella dei *currency option*, derivati tossici sul rischio-valuta che hanno messo in ginocchio gli esportatori locali.

Non solo. L'export è in calo, gli investimenti dal +7,9% del 2008 scenderanno del 4,1 nel 2009. A sostenere la crescita resterà la domanda interna. Il problema è che la Polonia soffre da sempre di un deficit delle partite correnti (tallone d'Achille dell'area) pari nel 2008 al 5,4% del Pil, normalmente ripianato dall'ingresso di investimenti diretti stranieri che nel 2008 sono stati di 11,5 miliardi di euro e quest'anno, se va bene, arriveranno a 7 miliardi. Ecco perché il prestito del Fondo è una boccata d'ossigeno, in una situazione dove la disoccupazione è salita all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso dell'Abruzzo. Polemiche per l'ipotesi di indirizzare le donazioni alla ricostruzione

La questione sportiva. Non professionisti in agitazione per l'accesso ai fondi

Alta tensione sul 5 per mille

Il non profit si oppone alla destinazione per i terremotati

LA STORIA E I DATI

2005

L'anno di nascita

Il cinque per mille dell'Irpef a sostegno di enti non profit, università, ricerca scientifica e sanitaria, attività sociali svolte dai Comuni, è stato introdotto con la legge 266 del 2005 (articolo 1, comma 337), la Finanziaria per il 2006

60%

I contribuenti che firmano

Esprimono una scelta sulla destinazione del cinque per mille dell'Irpef 6 contribuenti su dieci: nel 2006, unico anno per il quale, è già stata fatta la ripartizione dei fondi, gli italiani che hanno attribuito questo beneficio fiscale con la dichiarazione dei redditi sono stati 15,8 milioni

77.015

Gli enti in gara

È il numero degli enti iscritti nel 2008 nelle liste dei potenziali beneficiari del cinque per mille. Di questi, 42.746 sono associazioni sportive dilettantistiche. Gli elenchi 2009 non sono ancora stati predisposti

328,9 milioni

Le risorse

È l'ammontare dei fondi già ripartiti a 29.532 beneficiari in base alle preferenze espresse dai contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi 2006

400 milioni

Il tetto per quest'anno

La cosiddetta manovra d'estate (legge 133/08) ha aggiunto 20 milioni di euro alle risorse per il cinque per mille già stanziato per il 2008, che ammontavano a 380 milioni

Dino Pesole
ROMA

Il dossier è sul tavolo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e l'agenzia delle Entrate è pronta a inserire in dichiarazione dei redditi il codice alfanumerico per la destinazione del cinque per mille alla ricostruzione in Abruzzo, secondo quanto ha annunciato sabato scorso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

I tecnici della Sogei sono al lavoro e il codice dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni. Il tutto, mentre cresce l'opposizione delle associazioni del volontariato e del terzo settore, onlus ed enti non profit. Ma anche in sede politica si levano voci contrarie alla decisione annunciata da Tremonti.

«Pur comprendendone lo spirito, la proposta comporta più danni che vantaggi», commenta la senatrice del Pd Maria Pia Garavaglia. La misura «colpirebbe proprio quelle organizzazioni che sono presen-

ti sul territorio, hanno una capacità operativa e sono in grado di intervenire rapidamente in casi drammatici come quello dell'Abruzzo». E Roberto Della Seta, capogruppo Pd in commissione Ambiente del Senato la giudica una proposta «indecente. Speriamo che venga abbandonata come altre idee balzate proposte da questo Governo».

Identica preoccupazione da parte del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa: «La proposta finirebbe per penalizzare quel volontariato che si è immediatamente attivato per fronteggiare l'emergenza ed è stato fin dall'inizio presente sul territorio». Le associazioni del volontariato invitano Tremonti a ripensarci e il Forum del terzo settore osserva come l'iniziativa rischi di provocare una sorta di guerra tra poveri e di «cancellare il principio di sussidiarietà in base al quale è il cittadino che sceglie a quale organizzazione della società civile dare il proprio sostegno attraver-

so il 5 per mille dell'Irpef».

A sostegno dell'iniziativa c'è il sondaggio quotidiano condotto da SkyTg24: l'84% dei partecipanti pensa di utilizzare questa forma di solidarietà. Una strada potrebbe essere quella di elevare il tetto massimo fissato a quota 380 milioni, ma il timore delle associazioni di volontariato è che comunque buona parte dei fondi, essenziali per la loro sopravvivenza, possa essere dirottato al Dipartimento della Protezione civile o direttamente alla Regione Abruzzo, secondo le indicazioni emerse finora.

In ogni caso, occorrerà fare i conti con i tempi tecnici necessari per l'effettiva ripartizione dei fondi. È ben difficile, infatti, stante l'attuale procedura, che le risorse provenienti dal 5 per mille possano affluire prima del 2011. Finora risultano distribuiti i fondi del 2005 (dichiarazioni 2006), mentre quelli relativi al 2006, attribuiti dai contribuenti a 31.773 enti con le dichiarazioni del 2007, saranno

ripartiti entro quest'anno. Il timing è stato reso noto lo scorso 8 aprile alla Camera dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora.

«Le somme da ripartire sul fondo del cinque per mille, 405 milioni di competenza dell'anno 2008 - ha osservato Molgora - per le quali è stato approvato un emendamento al decreto legge n. 5 del 2009, finalizzato alla conservazione in bilancio nel conto residui per il 2009, si riferiscono alle scelte dei contribuenti sulle dichiarazioni presentate nel 2007 (redditi 2006). Il pagamento slitta pertanto dal 2008 al 2009».

Almeno 16 milioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 aprile) devono ancora essere distribuiti



agli enti esclusi nel 2006 e nel 2007 a causa di errori formali. Lo stesso Molgora ha reso noto che per il 2006 «non è stato ancora pagato il contributo in favore dei 4.100 enti che non hanno provveduto a comunicare le proprie coordinate ovvero le hanno comunicate successivamente alla trasmissione degli elenchi». Tempi lunghi, ma la destinazione dei fondi è diretta alla ricostruzione, non alla stretta emergenza.

LE PERPLESSITÀ

Dubbi sui tempi tecnici di erogazione dei fondi e sull'ulteriore riduzione delle risorse a disposizione del terzo settore

INTERVISTA | Arrigo Sacchi

«Un aiuto prezioso, ma da sorvegliare»

Alessandro Galimberti

MILANO

Il calcio dilettantistico? «Per me è e resta quello che mi ha insegnato il mio maestro di scuola (italiano e latino) e di vita, Alfredo Belletti. Quando da giovane allenatore gli chiesi un libero lui, tuttofare del Fusignano, mi interrogò "Che numero ha il libero?" e alla risposta "Il 6, Alfredo", se ne uscì dagli spogliatoi mostrando una maglietta con un 6 gigante appena vergato. Mi capisce?».

Arrigo Sacchi, 63 anni compiuti il primo aprile, artefice del Milan degli immortali (2 Coppe campioni e 2 Intercontinentali tra gli altri trionfi) vicecampione del Mondo con l'Italia a Usa '94, è partito da lì: «Belletti mi ha insegnato che il calcio è "costruire", costruire giocatori e prima ancora uomini di sport».

Ma non pensa che la battaglia del presidente federale Tavecchio per far riconoscere il 5 per mille anche alle società iscritte alle Federazioni dilettantistiche, e non solo a quelle degli Enti di promozione (Uisp, Csi, etc), come invece sembra nelle intenzioni del ministero, sia una battaglia giusta?

Guardi, quello che sta facendo il presidente Tavecchio è del tutto condivisibile e assolutamente importante. Ogni squa-

dra affiliata alla Federazione dilettanti ha settori giovanili, quella della mia Fusignano per esempio fa giocare 150 ragazzini.

Lo sport di base ha una funzione sociale?

Certamente sì. Le scuole calcio e i settori giovanili istradano correttamente i ragazzi, li allontanano dalla strada e dalle devianze di quella età. Il problema semmai è un altro.

Cioè?

Se i fondi che dovessero arrivare dal 5 per mille, e mi auguro davvero che arrivino, saranno investiti per avvicinare i giovani al calcio, allora si raggiungerà un obiettivo sociale e sportivo davvero importante. La maggior parte delle società ragiona e agisce così. Il rischio è che qualcuno potrebbe approfittare del gettito per trasformarlo in budget per le squadre maggiori. Sarebbe un errore imperdonabile. Ma un errore ancora più grave sarebbe togliere risorse a un movimento che, con un milione e mezzo di tesserati, svolge una funzione che non è marginale. Del resto, in Italia; il fenomeno calcio è sempre esulato dal fatto sportivo.

Forza dilettanti?

Sì, perché hanno un compito meno acclamato, meno riconosciuto eppure indispensabile, anche nel calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIATI I FONDI AI DILETTANTI. NO DI SACCHI

Lo sport della passione perde allo sprint del 5 per mille

di **Valentina Melis**

Così giovane, eppure così conteso. Il cinque per mille dell'Irpef, che dal 2006 i contribuenti possono destinare a volontariato, università e ricerca, non riesce proprio ad accontentare tutti. Ha imbarcato, con il tempo, le associazioni sportive dilettantistiche: ma i paletti fissati ora dal ministero dell'Economia hanno fatto minacciare lo sciopero alla Lega nazionale dilettanti. Per concorrere alla ripartizione dei fondi, infatti, le

organizzazioni devono essere affiliate agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni e non alle Federazioni. Dentro, quindi la scuola di tango affiliata a un ente di promozione, fuori il Fusignano che fu allenato da Arrigo Sacchi. Che com-

menta: «Togliere risorse a un movimento che ha una funzione sociale importante e un milione e mezzo di tesserati sarebbe un errore grave».

Quando poi il ministro Tremonti, che è l'ideatore del cinque per mille, ha proposto di de-

stinarlo ai terremotati dell'Abruzzo, sono insorti gli enti del terzo settore, che temono di vedersi tagliare i fondi, nel bel mezzo della crisi economica e dei soccorsi alle popolazioni colpite dal sisma.

di **Valentina Melis** - pagina 7

La Lega nazionale dilettanti contesta i criteri ministeriali E lo sport minaccia lo sciopero

Valentina Melis
Marta Saccharo

Il decreto del **ministero dell'Economia** che fissa i criteri per individuare le associazioni sportive dilettantistiche che svolgono «una rilevante attività di interesse sociale» e possono quindi essere destinatarie del cinque per mille non è ancora stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» ma sullo schema del provvedimento circolato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 aprile) il mondo sportivo ha già sollevato più di una perplessità. A destare preoccupazione è il fatto che - anche in base a quanto anticipato dalle Entrate, in un comunicato stampa del 3 aprile - il provvedimento riconosce l'accesso al contributo alle sole associazioni affiliate agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. Resterebbero fuori, dunque, tutti i sodalizi affiliati alle Federazioni sportive nazionali e alle discipline associate.

In pratica, un'associazione affiliata alla Federazione italiana nuoto che organizza corsi per i bambini non avrebbe diritto a ricevere il contributo, mentre risulterebbe avvantaggiata la scuola di ballo per «over 60» affiliata a un ente di promozione sportiva.

Il Coni, sul proprio sito internet, definisce il testo del provvedimento frutto di «un errore» e segnala di essere già intervenuto presso il **ministero dell'Economia** chiedendo una modifica del decreto, perché questo faccia esplicito riferimento anche alle associazioni dilettantistiche affiliate alle Federazioni sportive nazionali e alle Discipline sportive associate. Il presidente della Lega nazionale dilettanti, Carlo Tavecchio, minaccia lo sciopero del calcio di base, domenica prossima, in segno di protesta e,

in una lettera aperta al ministro **Tremonti**, sottolinea che le associazioni sportive affiliate alle Federazioni «quotidianamente svolgono una funzione surrettizia di compiti a carico dello Stato, delle Regioni e dei Comuni», nella cura del mondo giovanile.

In realtà, per modificare l'orientamento dell'Economia, resta poco tempo: è fissato infatti al 20 aprile, per gli enti non profit e per le associazioni sportive dilettantistiche, il termine per inviare telematicamente alle Entrate la domanda per di inserimento negli elenchi dei possibili beneficiari del cinque per mille 2009. In base ai requisiti previsti dal provvedimento in corso di pubblicazione, sono ammesse alla ripartizione del cinque per mille per gli anni 2006, 2007, 2008 e 2009, le associazioni sportive dilettantistiche che, oltre a essere affiliate a uno degli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni, abbiano al proprio interno il settore giovanile e svolgano prevalentemente una delle seguenti attività:

- avviamento e formazione allo sport dei giovani di età inferiore a 18 anni;
- avviamento alla pratica sportiva in favore di persone di età non inferiore a 60 anni;
- avviamento alla pratica sportiva nei confronti di soggetti svantaggiati per condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.

Intanto, scade oggi il termine per l'iscrizione negli elenchi dei potenziali beneficiari del cinque per mille 2009 per le università, gli enti della ricerca scientifica e per gli enti della ricerca sanitaria (questi ultimi sono tenuti all'iscrizione solo se non presenti negli elenchi 2008).

IL DISTINGUO

L'accesso alla dote dell'Irpef viene limitato alle sole associazioni affiliate agli enti riconosciuti dal Coni



Dl anticrisi, rischio garanzie sui crediti non maturati

Rischio di eccessive garanzie su crediti non ancora maturati. Le modifiche introdotte dal dl anticrisi in tema di misure cautelari tendono ad anticipare anche in sede di atti istruttori, quali la contestazione della sanzione o il processo verbale di constatazione, la garanzia patrimoniale che dovrebbe invece essere tipica della pretesa tributaria, solo dopo che l'ufficio abbia formalizzato tale richiesta in avvisi di accertamento o di irrogazione di sanzioni debitamente notificati. La tutela, quindi, riguarda un credito non ancora sorto e la cui quantificazione non è determinata in modo completo. È una delle conclusioni cui giunge la circolare n. 4/2009 del Consorzio studi e ricerche fiscali del Gruppo Intesa Sanpaolo, incentrata sulle misure del dl n. 185/08 (convertito in legge n. 2/2009). Il documento riepiloga il dibattito in cui le novità in tema di misure cautelari (art. 27, commi 5, 6 e 7) sono state al centro, vale a dire se l'operatività della norma riguardasse solo le sanzioni oppure, come ha sostenuto l'amministrazione finanziaria, anche le imposte e gli interessi dovuti. Secondo la circolare, se è pur vero che a fronte dei rilievi il contribuente può optare per l'adesione (ex art. 5 del dlgs n. 218/97), l'atto istruttorio di per sé non certifica il sorgere di una pretesa, né genera un'obbligazione di pagamento d'imposta. Semmai, l'ufficio potrà emanare un avviso di accertamento sulla base di quel verbale, che tuttavia non costringe il contribuente a pagare. Per questo motivo, «per ottenere effetti di concluzione» occorrerebbe regolamentare la formulazione delle contestazioni o dei pvc in modo di assimilarli anche giuridicamente agli atti di accertamento, che a questo punto diverrebbero superflui o si limiterebbero a ripetere il verbale. Situazione che, peraltro, si verifica nella prassi, come testimoniano le sentenze giurisprudenziali in tema di motivazione per relationem ai verbali. La circolare conclude come l'anticipazione delle misure cautelari sembra essere più diretta a coprire l'eventuale credito erariale nelle more dell'esame del verbale da parte degli uffici che ad accelerare il recupero di quanto dovuto dal contribuente, lasciando il rapporto tributario in una fase di incertezza. Inoltre, non è detto che l'ufficio recepisca integralmente le motivazioni del verbale, anche perché il contribuente può far valere le proprie ragioni in sede di deduzioni.

Valerio Stroppa



Istruzioni del Fisco sullo sconto del 10% Deducibilità dell'Irap, ammesso il recupero nella prima dichiarazione

È tutto pronto per la deduzione Irap al 10% nella prossima dichiarazione dei redditi. L'agenzia delle Entrate sottolinea che vale il criterio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza dell'esercizio: se, infatti, l'acconto versato ha superato il debito dell'anno, la deduzione spetta sul minore importo. Quanto ai rimborsi, saranno privilegiate le domande più tempestive.

I chiarimenti delle Entrate. La circolare sulla determinazione del beneficio introdotto dalla manovra anti-crisi

Deduzione Irap, criterio ibrido

Per il 10% vale il principio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza

Luca Gaiani

Deduzione Irap al 10% con criterio di cassa, ma nel limite dell'imposta di competenza dell'esercizio. Se, infatti, l'acconto versato ha superato il debito dell'anno, la deduzione spetta sul minore importo. Lo ha chiarito la circolare 16/E di ieri, con la quale l'agenzia delle Entrate illustra la nuova deduzione introdotta dalla manovra anti-crisi (articolo 6 del decreto legge 185/08).

Per il rimborso di annualità pregresse, il termine di prescrizione non scaduto al 29 novembre 2008 è sospeso fino al sessantesimo giorno successivo all'avvio della procedura telematica.

Deduzioni a regime

Il decreto legge 185/08, cosiddetta manovra «anti-crisi», ha introdotto una deduzione parziale dell'Irap riferita ai costi di personale e per interessi, dalla base imponibile dell'Ires o dell'Irpef. L'agenzia delle Entrate conferma che la deduzione spetta comunque in misura pari al 10% dell'Irap pagata, indipendentemente dall'importo di questi oneri che ha gravato sul bilancio del contribuente.

È però necessario che, nell'esercizio, siano state sostenute spese, per personale o per interessi, indipendentemente dall'importo. I soggetti che possono avvalersi della deduzione sono tutte le imprese commerciali (società di capitali, comprese banche e assicurazioni, nonché società di persone e ditte individuali) e i lavoratori autonomi. Lo sconto spetta anche ad ogni altro contribuente che quantifichi l'Irap con i criteri dell'articolo 5 del decreto legislativo 446/97 sia per opzione che per regime naturale. L'ammontare che si può scalare dall'imponibile è forfettariamente quantificato nel 10% dell'Irap pagata nell'anno e dunque del saldo dell'esercizio precedente maggiorato degli acconti del periodo di imposta.

Cassa rettificata

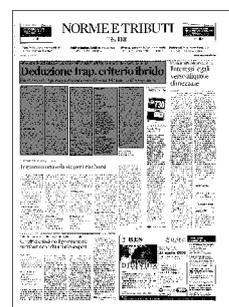
La nuova circolare delle Entrate precisa che, per gli acconti, la deduzione spetta comunque nel limite del debito di competenza dell'anno. Ciò in quanto – afferma l'Agenzia – la quota di acconto versata in eccesso rispetto all'Irap dovuta per l'esercizio costituisce credito

dell'esercizio medesimo. Se, per esempio, l'acconto pagato nel 2008 (16 giugno e 30 novembre) è di mille, ma l'imposta dovuta nel modello Irap di tale esercizio è pari a 900 (Irap a credito di 100), la deduzione per il modello Unico 2009 sarà data dal 10% di quest'ultimo importo (oltre al 10% del saldo 2007).

La deducibilità richiede poi che, nell'anno di competenza, il contribuente abbia sostenuto oneri – non importa di quale ammontare – per interessi e/o per personale. Il requisito va verificato con riferimento alla deduzione dell'importo di competenza e non di quello pagato. Ad esempio, se sono stati sostenuti oneri per interessi o dipendenti nel 2008, ma non nel 2007, la deduzione per Unico 2009 riguarderà gli acconti Irap pagati lo scorso anno, mentre sarà esclusa relativamente al saldo 2007, pure pagato a giugno 2008.

Rimborsi pregressi

In attesa dell'approvazione del provvedimento sulle istanze di rimborso, la circolare detta le regole operative per il calcolo degli importi spettanti. Il termine di prescrizione di 48 mesi dal versamento è sospeso, se



viene a scadenza dopo il 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del decreto legge 185/08), fino al sessantesimo giorno successivo a quello di avvio delle procedure di richiesta di rimborso. L'Agenzia precisa inoltre che il calcolo del termine si effettua sempre con riferimento alla data di versamento del saldo.

Per le società con esercizio "solare", dunque, il rimborso spetta per le imposte del 2004 (versamento a saldo di giugno 2005), anche se il relativo acconto era stato pagato oltre 48 mesi prima del 29 novembre 2008. Le regole per il calcolo della deduzione a regime valgono anche per la determinazione dell'importo da rimborsare. La deduzione che genera la minor Ires o Irpef da rimborsare si quantifica dunque con criterio di cassa rettificato e sempre per il 10% dell'Irap, prescindendo dall'importo degli oneri per interessi o personale, oneri che devono comunque essere stati sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

A chi spetta

- Società di capitali, comprese banche e assicurazioni; società di persone e imprese individuali; professionisti; altri contribuenti che determinano l'Irap con criteri ordinari

Quanto si deduce

- Il 10% dell'Irap pagata nell'anno (saldo periodo precedente più acconti dell'esercizio). Se l'acconto supera il debito dell'anno, la deduzione è calcolata sul minore importo. La deduzione spetta solo in presenza di costi del personale e/o interessi passivi nell'anno (di qualunque importo)

Anni pregressi

- I rimborsi sono possibili a partire dai versamenti in acconto del 2004. Il rimborso della minore Ires o Irpef calcolata deducendo il 10% dell'Irap pagata nell'anno (sempre entro il limite del debito di competenza)

Precisazione delle Entrate. Con l'istanza di rimborso si può incrementare la perdita di Unico

Deduzione dell'Irap per cassa

Criterio di cassa per la deduzione del 10% dell'Irap ma nei limiti dell'imposta effettivamente dovuta per il periodo e tenendo conto dei versamenti da ravvedimento, accertamento e iscrizioni a ruolo. Con l'istanza di rimborso è possibile incrementare la perdita già esposta ai fini delle imposte sui redditi.

Sono questi due tra i principali chiarimenti contenuti nella circolare n. 16 di ieri dell'Agenzia delle entrate illustrativa delle disposizioni contenute nell'articolo 6 del decreto legge n. 185 del 2008.

Liburdi a pag. 28

Circolare dell'Agenzia delle entrate illustra le disposizioni del decreto legge n. 185 del 2008

Il criterio di cassa per l'Irap Deduzione del 10%, il limite è l'imposta realmente dovuta

DI DUILIO LIBURDI

Criterio di cassa per la deduzione del 10% dell'Irap ma nei limiti dell'imposta effettivamente dovuta per il periodo di imposta e tenendo conto anche dei versamenti derivanti da ravvedimento, accertamento e iscrizioni a ruolo. Attraverso l'istanza di rimborso è possibile incrementare la perdita già esposta ai fini delle imposte sui redditi. Sono questi due tra i principali chiarimenti contenuti nella circolare n. 16 di ieri dell'agenzia delle entrate illustrativa delle disposizioni contenute nell'articolo 6 del dl n. 185 del 2008 che, come noto, regola la deducibilità ai fini delle imposte sui redditi di un importo forfettario del 10% dell'Irap versata nonché la restituzione di parte delle imposte sui redditi versate nei periodi di imposta precedenti.

Deduzione forfettaria a regime. È questo un aspetto che interessa sin da subito in quanto, già nel modello Unico 2009, i contribuenti (indipendentemente dal fatto che siano titolari di reddito di impresa o di lavoro autonomo) possono far valere ai fini delle imposte sui redditi una deduzione del 10% dell'Irap versata a condizione che, ai fini della determinazione della base imponibile, siano esposti costi del personale ovvero interessi passivi. Il criterio per determinare la percentuale di deduzione è quello di cassa cosicché, ai fini della deduzione stessa rileveranno i versamenti effettua-

ti nel 2008 a titolo di saldo 2007 e acconto per il 2008. In ogni caso, la deduzione andrà computata nei limiti dell'imposta effettivamente dovuta a saldo per il periodo di imposta 2008. Come chiarito dalla circolare, infatti, l'Irap versata in acconto potrà partecipare al calcolo dell'importo deducibile, solo se e nei limiti in cui rifletta l'imposta effettivamente dovuta per il periodo di imposta di riferimento. Si che la quota di acconto versata in eccesso rispetto all'Irap dovuta quale risulta dalla liquidazione definitiva del debito di periodo, non può essere computata nel calcolo della deduzione, in quanto, non risultando definitivamente dovuta, costituisce credito dell'esercizio medesimo. In pratica, se a titolo di acconto per il 2008 è stato versato un importo pari a 1.000 e nel modello Unico 2009 viene esposto un debito di 800, il 10% di deduzione andrà computato su 800. Viene confermato, inoltre, che è sufficiente avere esposto uno dei due elementi che fanno scattare il diritto alla deduzione, fermo restando che il calcolo andrà effettuato tenendo conto dell'effettiva esistenza di uno dei due. Quindi, se per il periodo di imposta 2007 non erano stati esposti costi del personale ed interessi passivi, i versamenti a titolo di saldo non andranno computati nella determinazione della deduzione rilevando esclusivamente gli acconti per il 2008. Sempreché, per tale periodo di imposta, sia presente uno dei due elementi richiesti dalla norma. Particolare attenzione

viene posta dall'amministrazione finanziaria sulla evidenziazione degli interessi passivi. Nella circolare si afferma infatti che il sostenimento dei costi relativi al personale dipendente o agli interessi passivi deve rispondere a criteri di inerenza, ragionevolezza ed economicità e risultare coerente con gli obiettivi di politica aziendale perseguiti e, laddove siano state effettuate operazioni che abbiano dato luogo ad interessi passivi saranno attivati opportuni controlli al fine di verificarne le valide ragioni economiche e l'inerenza all'attività esercitata.

Istanza di rimborso. La circolare chiarisce che per le istanze di rimborso delle imposte sui redditi pagate in più per effetto della indeducibilità dell'Irap, il termine di 48 mesi deve essere pendente alla data del 29 novembre 2008. In ogni caso, per gli acconti di imposta relativi al 2004, i



48 mesi devono essere computati dal versamento a saldo e, dunque, dal giugno 2005. La vera novità contenuta nella circolare in merito al meccanismo delle istanze di rimborso risiede nella possibilità di procedere, attraverso l'istanza medesima, alla rideterminazione di una perdita eventualmente già esposta nell'anno di riferimento. Quindi, la perdita potrà essere incrementata e, se già utilizzata, si potrà richiedere il rimborso di quanto versato in più ai fini delle imposte sui redditi. La circolare fa riferimento al quinquennio previsto dall'articolo 84 del Tuir ma, si deve ritenere, analogo meccanismo debba valere anche per quelle perdite afferenti i primi tre periodi di imposta che sono riportabili senza limiti di tempo. Peraltro, anche con riferimento ai periodi di imposta precedenti, i meccanismi di determinazione della quota di imposte sui redditi che può essere rimborsata od oggetto di incremento della perdita, sono analoghi a quelli disciplinati in relazione alla deduzione a regime. Infine, una parte della circolare è dedicata alla illustrazione delle modalità con le quali fruire della deduzione ovvero richiedere il rimborso delle imposte sui redditi da parte dei soggetti «trasparenti». In questo caso sarà la società a dover effettuare i conteggi per poi attivare la comunicazione nei confronti dei soci. Peraltro,

in riferimento al reddito 2008, il reddito imputato ai soci terrà già conto della relativa variazione in diminuzione rappresentata dalla deduzione forfettaria di una quota dell'Irap.

Il chiodo fisso

L'abuso di diritto, sdoganato dalle recenti sentenze della Cassazione, sta già diventando un vero e proprio chiodo fisso dell'amministrazione finanziaria, che non perde occasione per metter in mostra il suo nuovo giocattolo scintillante. Addirittura nella circolare di ieri sulla deducibilità dell'Irap, si può leggere: «In relazione, in particolare, a operazioni che abbiano dato luogo a interessi passivi saranno attivati opportuni controlli al fine di verificarne le valide ragioni economiche e l'inerenza all'attività esercitata». Se qualcuno ha acceso un finanziamento per sfruttare gli interessi passivi ai fini fiscali, è avvisato: gli conviene pensarci due volte prima di chiedere il rimborso dell'Irap. Il fisco si sta specializzando nel processo alle intenzioni.

Long

Gli anni pregressi. Le regole per il calcolo

Importo a una sola via per i rimborsi

PAR CONDICIO

Anche per i contribuenti che hanno già presentato la domanda vale il meccanismo di riduzione forfettario

IN POLE POSITION

Per le richieste anteriori al 29 novembre sarà garantita una corsia preferenziale

Per la quantificazione del rimborso degli anni pregressi, si applicano regole uniformi se si è avviato, o meno, un contenzioso con il Fisco. Chi ha già inviato un'istanza prima del 29 novembre 2008 avrà solo una corsia preferenziale nella trattazione dei rimborsi.

La circolare 16/E di ieri illustra in dettaglio i criteri che si dovranno seguire nella presentazione delle domande di rimborso una volta che l'Agenzia avrà emanato il relativo provvedimento di attuazione.

Contenzioso già avviato

Il decreto legge 185/08 disciplina in modo differente i rimborsi per Ires o Irpef dovuti in relazione alla nuova deducibilità dell'Irap, a seconda che il contribuente abbia, o meno, presentato una istanza prima della entrata in vigore del provvedimento.

La circolare precisa che, a questi fini, l'istanza si considera validamente presentata qualora sia stata motivata dalla deducibilità dell'Irap, anche se non specificamente riferita al costo del lavoro e agli interessi. I soggetti con domande già trasmesse entro il 29 novembre scorso, chiarisce l'Agenzia, hanno una priorità nell'ordine cronologico di presentazione, ma devono comunque quantificare l'importo liquidabile con le regole forfettarie degli altri contribuenti, cioè in base al 10% dell'Irap pagata nell'anno, e non invece in relazione all'eventuale maggior importo analiticamente determinato nella domanda originaria. Anche per i rimborsi pregressi, occorre poi che nell'anno di riferimento siano stati sostenuti oneri per interessi e/o per personale.

Il calcolo, sia per chi ha già un contenzioso sia per le nuove domande, tiene conto del criterio di cassa rettificato, già illustrato in relazione alla deduzione a regime.

Esercizi in perdita

La deduzione e il conseguente rimborso è attribuito anche in caso di esercizi chiusi in perdita. Attraverso l'istanza, si determinerà in questo caso la deduzione spettante (10% dell'Irap pagata) che comporterà un aumento della perdita fiscale dichiarata. Se la perdita è già stata utilizzata, il contribuente avrà diritto al rimborso dell'imposta conseguente al ricalcolo dell'imponibile di tale ultimo anno. Ad esempio, se nel 2006 si era evidenziata una perdita di 1.000, interamente compensata nel 2007 ai fini Ires, in presenza di una deduzione Irap di 50 per l'anno 2006 (nuova perdita riportabile pari a 1.050), si genererà un rimborso Ires relativamente al 2007 del 33% della maggior perdita utilizzabile (e dunque di euro 16,5 corrispondenti al 33% di 50). Nel caso la perdita sia ancora inutilizzata, il contribuente evidenzierà il maggiore importo nel modello Unico per il rapporto agli esercizi successivi.

Trasparenza e consolidato

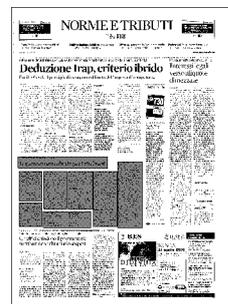
Per le società di persone e per quelle che hanno optato per la trasparenza, il rimborso spetta comunque ai soci, in quanto riguarda l'imposta personale (Irpef o Ires) dagli stessi a suo tempo pagata. La società dovrà comunque presentare l'istanza per quantificare la deduzione spettante (10% dell'Irap dalla stessa corrisposta nei diversi anni), comunicando il dato ai soci i quali ricalcoleranno (in apposita, separata istanza) l'imposta da evidenziare a credito.

Un meccanismo simile riguarda le società in consolidato fiscale. Il rimborso è attribuito alla consolidante (che liquida l'Ires di tutto il gruppo), ma ciascuna consolidata (e la stessa consolidante per la propria posizione individuale) deve comunque presentare un'istanza per evidenziare la deduzione. Gli importi andranno poi comu-

nicati alla controllante che calcolerà il nuovo reddito consolidato e riliquiderà l'Ires originariamente esposta nel modello consolidato nazionale mondiale («Cnm»), richiedendo il rimborso dell'eccedenza versata in più. A regime, la deduzione Irap 10% viene calcolata dalla società trasparente (o dalla consolidata) nel modello Unico ed influenza negativamente il reddito assegnato ai soci (o alla controllante).

L. Ga.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



DL INCENTIVI

Si allarga l'Iva per cassa

DI SANDRO ZULIANI

Via libera all'estensione dell'Iva per cassa. Con decreto del capo del governo potranno essere ammesse a beneficiare dell'esigibilità dell'imposta differita al momento dell'incasso del corrispettivo, ai sensi del dl n. 7/2009, altre fattispecie. Lo prevede l'art. 3-bis del dl n. 5/2009, aggiunto dalla legge di conversione n. 33/2009, pubblicata nella *G.U.* dell'11 aprile (si veda *ItaliaOggi* di ieri). In particolare, la norma fa riferimento «ai fornitori di imprese in amministrazione straordinaria» ai sensi del dlgs n. 270/99, ai quali potrebbe quindi essere esteso il meccanismo agevolativo introdotto dal dl anti-crisi, ovviamente senza il vincolo del limite di fatturato annuo di 200 mila euro. Il tenore letterale della norma, comunque, è tale da non escludere ulteriori ammissioni. Vendono però mantenute due condizioni: la previa autorizzazione comunitaria e il rispetto delle risorse stanziare ai fini dell'art. 7 del dl n. 185/2008. Va ricordato che il placet di Bruxelles è stato ritenuto non necessario per l'attuazione dell'agevolazione, peraltro non ancora operativa per la mancata pubblicazione nella *G.U.* del decreto delle finanze.



In vista un taglio dei tassi dal 6 al 3%

Interessi legali verso aliquote dimezzate

Tonino Morina

Il possibile taglio degli interessi potrebbe comportare notevoli benefici per i contribuenti. Soprattutto per chi paga a rate le imposte che risultano dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, modelli 730 e Unico compresi, dove la correzione potrebbe essere più consistente. L'attuale misura del 6% annuo potrebbe ridursi alla metà e scendere al 3 per cento.

Le misure in materia di debiti e crediti con il Fisco sono le seguenti. Per l'articolo 44 del Dpr 29 settembre 1973, n. 602, «il contribuente che abbia effettuato versamenti diretti o sia stato iscritto a ruolo per un ammontare di imposta superiore a quello effettivamente dovuto per lo stesso periodo ha diritto, per la maggior somma effettivamente pagata, all'interesse dell'1,375% per ognuno dei semestri interi, escluso il primo, compresi tra la data del versamento o della scadenza dell'ultima rata del ruolo in cui è stata iscritta la maggiore imposta e la data dell'ordinativo emesso». A norma dell'articolo 44-bis del Dpr 602/73, «per i rimborsi effettuati con le modalità di cui all'articolo 42-bis» cioè i rimborsi emergenti a seguito della liquidazione delle imposte eseguiti tramite procedura automatizzata «l'interesse è dovuto con decorrenza dal secondo semestre solare successivo alla data di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione, fino alla data di emissione dell'ordinativo diretto collettivo di pagamen-

to concernente il rimborso d'imposta, escludendo dal computo anche il semestre in cui tale ordinativo è emesso».

La misura vigente del 3% è stata fissata, dal 1° gennaio 2008, dal decreto del ministro dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale n. 291 del 15 dicembre 2007».

L'articolo 20 del Dpr n. 602, stabilisce che «sulle imposte o sulle maggiori imposte dovute in base alla liquidazione e al controllo formale della dichiarazione o all'accertamento d'ufficio si applicano, a partire dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento e fino alla data di consegna al concessionario dei ruoli nei quali tali imposte sono iscritte, gli interessi al tasso del 2,75% annuo».

Sulle somme il cui pagamento è stato rateizzato o sospeso ai sensi dell'articolo 19, comma 1, si applicano gli interessi al tasso del 4% annuo (articolo 21). Per le somme il cui pagamento è stato sospeso in seguito a ricorso contro l'iscrizione a ruolo e che risultano dovute dal debitore a seguito della sentenza della commissione tributaria provinciale si applicano gli interessi al tasso del 5% annuo (articolo 39).

Per i pagamenti rateali delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto delle dichiarazioni annuali Iva, redditi, Irap o delle denunce Inps, l'articolo 20, comma 2, del decreto legislativo n. 241/97, stabilisce che «la misura degli interessi è pari al tasso previsto dall'articolo 9 del Dpr 602, maggio-

rato di un punto percentuale». Considerato che il tasso del 5% è stato ridotto al 2,75 per cento, aumentando il 2,75 per cento di un punto percentuale, la giusta misura da applicare per chi paga a rate le somme a saldo dell'Iva dell'Unico o del 730, sarebbe quella del 3,75% annuo, ma il Fisco ha finora chiesto la misura del 6% annuo (misura che dovrebbe avere il taglio più consistente).

Dal 2008, infine, in caso di pagamento rateale dopo la comunicazione di irregolarità dell'Agenzia, in seguito ai controlli automatici o formali delle dichiarazioni, sono richiesti gli interessi del 3,5% annuo (articolo 3-bis, del decreto legislativo n. 462/97).

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni sul decreto del **ministero dell'Economia** che dovrebbe «tagliare» gli interessi per chi paga a rate o in ritardo imposte sui redditi, Iva e Irap



Calamità naturali. Per Marche, Umbria, Molise e Puglia Gli uffici chiedono il promemoria su tributi e carichi a ruolo sospesi

Sergio Trovato

Entro il 16 giugno 2009, i contribuenti interessati dovranno presentare la comunicazione per la definizione dei versamenti e dei carichi iscritti a ruolo, sospesi a seguito de-

PRONTO IL MODULO

Il provvedimento direttoriale dà tempo fino al 16 giugno per la consegna o l'invio della comunicazione

gli eventi sismici del 1997 nel territorio delle Regioni Marche e Umbria e del 2002 in Molise e Puglia. Con provvedimento del direttore delle Entrate del 10 aprile 2009 è stato

infatti approvato il relativo modello e fissate modalità e i termini di presentazione della comunicazione.

Nel frontespizio della comunicazione è riportata l'informativa sul trattamento dei dati personali e i dati identificativi del soggetto richiedente. Il modello è composto da tre quadri (A, B e C): in ognuno di essi sono contenuti i dati relativi alla somma dovuta per ciascun tributo, ritenuta o carico iscritto a ruolo oggetto della definizione.

Per quanto concerne le modalità di invio, nel provvedimento è indicato che la comunicazione dovrà essere presentata direttamente o spedita a mezzo raccomandata, entro il 16 giugno 2009, all'ufficio locale dell'agenzia delle Entrate competente per territorio alla

data dell'evento sismico. Il contribuente è tenuto conservare copia della comunicazione debitamente sottoscritta.

L'articolo 2, comma 109 della legge 244/2007 ha previsto la definizione delle posizioni da parte dei contribuenti che hanno usufruito delle sospensioni dei termini dei versamenti tributari e contributivi e dei carichi iscritti a ruolo, relativamente agli eventi sismici che hanno interessato le Marche e l'Umbria nel 1997. Successivamente, l'articolo 2, comma 1, del decreto legge 61/2008, convertito dalla legge 113/2008, ha disposto che tributi e contributi, che avevano usufruito della sospensione, avrebbero dovuto essere restituiti in misura ridotta al 40%, con esclusione di sanzioni e interessi, mediante dila-

zione in 120 rate mensili. L'articolo 3, comma 2 del decreto legge 162/2008, convertito dalla legge 201/2008, ha poi stabilito che, per poter usufruire della definizione agevolata, i soggetti interessati sono tenuti a corrispondere le somme dovute, al netto dei versamenti già eseguiti, in 120 rate mensili di pari importo da versare entro il giorno 16 di ciascun mese, a decorrere da giugno 2009. Sempre questa norma ha demandato a un provvedimento del direttore dell'Agenzia di determinare modalità, dati relativi alla definizione e termine di presentazione del modello.

Infine, il decreto anti-crisi (185/2008) ha esteso i benefici fiscali ai contribuenti residenti nelle Regioni Molise e Puglia (province di Campobasso e Foggia), colpite dal terremoto del 31 ottobre 2002. Anche in queste Regioni, infatti, erano stati sospesi con decreto ministeriale i versamenti di tributi e contributi.



www.ilsole24ore.com/norme

Il modello per la definizione



Reddito d'impresa. Calcoli complicati se ci sono percettori non residenti

Riduzioni a ostacoli al prelievo sui dividendi

Due metodi nel passaggio alle nuove percentuali

Marco Piazza

I destinatari dei dividendi stanno diventando un aspetto critico in vista delle dichiarazioni di quest'anno: come segnalato sul Sole 24 ore dell'8 aprile, c'è un problema di convivenza tra criteri diversi per le società che stanno distribuendo gli utili prodotti nell'esercizio 2008 o, eventualmente, riserve pregresse. La necessità di far convivere metodi differenti di contabilizzazione dei dividendi sorge quando nella compagine sociale vi sono:

- sia soggetti residenti tenuti a indicare il dividendo nel modello Unico PF o SC (persone fisiche qualificate, imprenditori individuali e società di persone),

- sia società o enti soggetti, in uno Stato della Comunità europea o in Norvegia, all'imposta sul reddito delle società.

Occorre tener presente, a questo proposito, che le società che gestiscono la distribuzione dei dividendi mediante casse incaricate o le cui azioni sono dematerializzate e gestite mediante sistemi accentrati (come Monte Titoli) non sono in grado di individuare il percettore del dividendo.

Dividendi ai residenti

Per questi soggetti, il dividendo potrebbe concorrere a formare il reddito nella misura del 40% oppure del 49,72 per cento: la distinzione tra le due percentuali si basa sulla circostanza che il dividendo sia formato con utili prodotti nell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 ovvero nell'esercizio successivo. Si deve te-

ner conto del fatto che il decreto dell'Economia del 2 aprile 2008 ha stabilito che «i dividendi distribuiti si considerano prioritariamente formati con utili prodotti dalla società o ente partecipato fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007». Il metodo di riferimento è quindi il Fifo (first in, first out).

La gestione (per masse) dei decrementi delle riserve formate con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 avviene nel rigo RF111 del modello Unico delle società di capitali.

Per motivi sistematici, i decrementi della massa di riserve tassabili in capo al socio nella misura del 40% devono essere effettuati indipendentemente dalla circostanza che il beneficiario degli utili sia o meno un soggetto obbligato a includere nel reddito complessivo l'utile percepito in base agli articoli 47 e 59 del Testo unico o sia, invece, soggetto a ritenuta d'imposta (si veda, in relazione a un'analoga circostanza, la circolare 26/E del 22 gennaio 1998, par. 2.3).

Dividendi a non residenti

Per i non residenti, invece, occorre ricordare che l'articolo 27, comma 3 ter del Dpr 600/73, riduce la ritenuta d'imposta dal 27% (salvo convenzione o applicazione della direttiva madri e figlie) all'1,375 per cento.

L'articolo 1, comma 68 della legge 244 del 2007 dichiara che questa ritenuta ridotta è applicabile agli utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 e prevede che le società ed enti che distribuiscono i dividendi indichino nel modello Unico SC gli ammontari di utili e riserve formati da tale esercizio.

Manca però una disposizione, anche regolamentare, che stabilisca una priorità nella di-

stribuzione degli utili soggetti alla ritenuta dell'1,375% rispetto agli altri.

Per evitare una evidente violazione della normativa comunitaria (si veda il parere motivato emesso dalla Commissione europea C(2006)2544 del 28 giugno 2006), occorre che si presuma distribuiti per primi gli utili prodotti nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. Il metodo di riferimento diventa quindi il Lifo (Last in, first out).

Manca, però, nel modello Unico un prospetto specifico, in cui l'attribuzione delle riserve possa essere fatta con il metodo Lifo, anziché Fifo (come avviene nel rigo RF111 ricordato più sopra). Si ritiene, pertanto, che questa evidenza debba essere tenuta in un prospetto estraneo alla dichiarazione.

La casistica

La gestione separata dello stesso flusso di decrementi di utili e riserve con il metodo Fifo per i residenti e Lifo per i non residenti, non può che essere fatta, dalla società emittente, per masse, proprio per il fatto che di norma la società non è in grado di conoscere la composizione dei percettori del dividendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra «Fifo» e «Lifo»

Dagli utili

■ Si immagini una società con utile 2008 di 100. L'assemblea di aprile 2009 delibera di distribuire 60 e accantonare 40 a riserva straordinaria e, subito dopo, di distribuire riserve straordinarie per 140. Il dividendo complessivo è 2 euro per azione. La società ha riserve formate con utili prodotti entro l'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 per 1.000

Due tabelle

■ Nella tabella Fifo (rigo RF111 di

Unico SC) si indica un decremento di 200 integralmente prelevato dagli utili tassabili al 40%

■ Nella tabella Lifo si indica un decremento di 100 dagli utili tassabili al 1,375% e uno di altri 100 dagli utili tassabili al 27%, per un totale di 200

■ Le due operazioni non indicano che si sono distribuiti 400, ma che i 200 distribuiti seguono diverse procedure di scarico

Le comunicazioni

■ Agli intermediari incaricati del pagamento degli utili la società comunica che:

- i dividendi distribuiti a persone fisiche qualificate, imprenditori individuali e società di persone residenti concorrono a formare il reddito nella misura del 40%;

- quelli distribuiti a società comunitarie e norvegesi soggette a imposta sul reddito delle società sono soggetti per metà all'imposta sostitutiva dell'1,375% e per metà a quella del 27 per cento. Quindi subiscono una tassazione di $(0,5 \times 1,375\%) + (0,5 \times 27\%)$



ONLUS/ La circolare 13/E sugli accertamenti 2009 dedica ampio spazio al terzo settore

Guerra ai finti circoli ricreativi

Il fisco userà anche dati, interrogazioni, registri e siti web

PAGINA A CURA
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Via libera al monitoraggio sul terzo settore, necessario per individuare abusi tributari nell'applicazione di regimi agevolati non spettanti, con l'intensificazione dell'attività di controllo nel corso del 2009, al fine di determinare un dirimpente impatto dissuasivo e la notifica dei relativi avvisi di accertamento.

Ecco il motivo di una collocazione ad hoc, all'interno della circolare 9/4/2009 n. 13/E, dell'Agenzia delle entrate, dell'individuazione di indirizzi operativi per le attività di prevenzione e contrasto all'evasione per l'anno in corso, anche in relazione all'introduzione delle nuove disposizioni, di cui all'art. 30 del decreto anticrisi.

Preliminarmente, è opportuno ricordare (*ItaliaOggi* 10-11 aprile scorso) che l'art. 30, in particolare i commi da 1 a 3-bis, del dl n. 185/2008, convertito nella legge 2/2009, ha introdotto una serie di misure tese a verificare lo status dell'ente non commerciale, al fine di confermare l'eventuale applicazione di regimi agevolativi, con particolare riferimento alla detassazione delle operazioni attive, nel rispetto dell'art. 4, dpr 633/1972 e dell'art. 148, dpr n. 917/1986 (Tuir), senza però concedere tempo per la regolarizzazione della propria situazione giuridica, spesso fin troppo articolata e complessa.

Con la circolare n. 12/E, le Entrate hanno effettuato una ricognizione di dette novità ma con la circolare successiva, la 13/E, al paragrafo 2.4), hanno confermato la rilevanza superiore, rispetto al passato, delle attività controllo per gli enti non commerciali, anche in linea con quanto disposto dall'art. 30 del decreto anticrisi.

Secondo l'amministrazione finanziaria, il terzo settore (associazioni di promozione sociale, sportive dilettantistiche, enti ecclesiastici, onlus ecc.) deve essere «attentamente» monitorato al fine di scovare abusi e soprattutto per evidenziare i rischi nell'applicazione di regimi agevolativi non spettanti, in relazione all'esercizio dell'attività

effettivamente esercitata, pianificando un numero di controlli idoneo, affermano le Entrate «... a supportare l'effetto di deterrenza indotto dalla menzionata, nuova normativa».

Per detti motivi e sempre secondo le Entrate, l'attività di verifica e controllo deve essere indirizzata verso quei soggetti per i quali i dati e le notizie assunte o a disposizione dei medesimi uffici, facciano emergere la possibile esistenza di vere e proprie imprese commerciali mascherate o dissimulate sotto la forma di associazioni culturali, sportive, di formazione e quant'altro, soprattutto annoverate nella definizione di circoli privati.

Per cui guerra aperta ai finti circoli ricreativi o le finte onlus, soprattutto, mediante l'acquisizione di ogni tipo di informazione, attraverso la banca dati delle onlus, le interrogazioni selettive, i registri territoriali degli enti (per esempio quelli regionali del volontariato), i siti web, le informazioni pubblicitarie, le autorizzazioni sanitarie rilasciate e quant'altro nella disponibilità della stessa amministrazione o acquisibile in qualsiasi modalità.

Le situazioni ottenute saranno selezionate anche sulla scorta di notizie basate sulla conoscenza della realtà territoriale e l'attività istruttoria sarà condotta, soprattutto, mediante accessi mirati e funzionali al riscontro della sussistenza dei benefici disposti a favore degli enti non commerciali e delle onlus, con l'obiettivo di recuperare gettito, per effetto dell'applicazione di agevolazioni fiscali illegittimamente fruite.

Pertanto, sempre secondo le Entrate, l'attenzione deve essere posta nella verifica dell'effettiva partecipazione dei soci alla vita associativa, come la regolare convocazione delle assemblee e svolgimento delle stesse, della natura dei beni e servizi erogati agli associati che potrebbero non risultare in linea con quanto previsto statutariamente, del possibile esercizio di attività commerciali che potrebbero risultare eccedenti (per le onlus, per esempio, che debbono rispettare quelle marginali di

cui al decreto 25/05/2005), della corretta presentazione del rendiconto, di cui agli articoli 20 e 20-bis, dpr n. 600/1973, della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento e quant'altro.

L'attività istruttoria, dopo la citata ricognizione, dovrà essere ancora più permeante e dovrà svilupparsi attraverso verifiche approfondite, tali da determinare un impatto, dice testualmente l'agenzia, dissuasivo da amplificare massimizzando la notifica di atti di accertamento o l'avvio di accertamenti con adesione, nel corso del 2009.

Per determinare un impatto immediato e fortemente dissuasivo, le direzioni generali delle entrate, dovranno procedere ad individuare e segnalare per ogni provincia, un numero di posizioni a forte rischio di abuso da assoggettare a verifica, adeguato alla realtà territoriale con obbligo di comunicare gli esiti alla direzione centrale per l'accertamento che ne dovrà analizzare impatto e rischi.

Infine, sempre ai fini dell'auspicata prevenzione, dovrà essere incrementata la vigilanza sulla sussistenza dei requisiti formali per i soggetti iscrivibili all'anagrafe delle onlus, organizzazioni non governative, cooperative sociali e associazioni di volontariato, in particolare, facendo riferimento per questi ultimi del rispetto degli ulteriori adempimenti prescritti dalla legge speciale n. 266/1991.



IL DL ANTICRISI LETTO ALLA LUCE DELLE RECENTI NOVITÀ DI PRASSI

Pesano le attività commerciali marginali

Dopo il recente intervento legislativo, una certezza e un dubbio per mantenere la qualifica di onlus di diritto da parte delle organizzazioni di volontariato: necessario svolgimento esclusivo delle attività commerciali marginali, ma perplessità sull'invio della comunicazione dati e notizie alle Entrate.

Questo è ciò che emerge dalla lettura del comma 5, dell'art. 30 del dl n. 185/2008, convertito con modificazioni nella legge n. 2/2009, per quanto concerne le organizzazioni di volontariato, di cui alla legge n. 266/1991, per effetto della possibile disapplicazione delle disposizioni, di cui al comma 8, dell'art. 10 del dlgs n. 460/1997.

La portata della novità relativa all'obbligo di comunicazione dei dati e delle notizie posta a carico degli enti non profit, colpisce anche le organizzazioni di volontariato che il citato comma 8, dell'art. 10, della legge Zamagni aveva, con decorrenza dal 1998, riconosciuto organizzazioni lucrative di utilità sociale di diritto, peraltro con la possibilità di non procedere all'adeguamento statutario, né tantomeno di inviare la comunicazione obbligatoria alla direzione regionale delle entrate e con la possibilità di omettere, nella denominazione sociale, l'acronimo onlus.

Preliminarmente, si rende necessario evidenziare la mancata concessione di un tempo (termine) entro il quale porre in essere tutte le operazioni destinate a regolarizzare la mutata posizione tributaria (sicuramente di carattere straordinario, con la costituzione addirittura di soggetti giuridici diversi per le varie gestioni), stante il fatto che, fino alla modifica, queste organizzazioni erano considerate onlus di diritto, non dovendo limitare la propria attività ai settori elencati nel comma 1, dell'art. 10 del dlgs n. 460/1997, ma potendo intraprendere tutte le attività previste dalle leggi istitutive.

In secondo luogo, fino alla modifica del decreto anticrisi, questi organismi hanno potuto beneficiare delle agevolazioni disposte dalla propria disciplina di settore e/o delle agevolazioni previste per la generalità dei soggetti onlus, ricordando che l'art. 8 della legge n. 266/1991 stabilisce la non

rilevanza soggettiva ai fini Iva di tutte le operazioni poste in essere ed il non assoggettamento all'Ires, nell'ipotesi di esercizio delle sole attività commerciali e produttive marginali, espressamente indicate nel dm 25/5/1995 e nella circolare n. 12/E dello scorso 9 aprile, qualora sia documentato l'impiego dei proventi realizzati nell'abito istituzionale dell'ente stesso.

Infine, dal tenore del comma 5, dell'art. 30, dl 185/2008, ancorché dette organizzazioni esercitino solo attività marginali, non si ritengono esplicitamente escluse dall'obbligo di trasmettere la comunicazione dei dati e delle notizie, in quanto si afferma che: «(...) la disposizione di cui all'articolo 10, comma 8, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, si applica alle associazioni e alle altre organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266 che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali individuate con decreto interministeriale 25 maggio 1994 e che trasmettono i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali ai sensi del comma 1.».

Al contrario, al punto 2.1) della richiamata circolare 12/E, le Entrate sostengono che con l'esercizio esclusivo delle attività marginali, le organizzazioni di volontariato ottengono la qualifica onlus di diritto, nonché l'esonero dalla trasmissione telematica dei dati e delle notizie fiscalmente rilevanti.

Nasce, pertanto, l'ulteriore perplessità di come l'amministrazione finanziaria possa effettivamente esercitare un'attività di monitoraggio e di controllo, soprattutto sull'esercizio limitato alle attività marginali, senza ricevere la comunicazione contenente dati e notizie atti alla stessa verifica, avviando le attività di accertamento (si veda il punto 2.4 della circolare 13/E).

La lettura deve essere data, invece, nel senso che le organizzazioni di volontariato, di cui alla legge n. 266/1991, mantenendo comunque le agevolazioni fissate dalla legge speciale, perderanno la qualifica di onlus di diritto in due situazioni tra loro alternative: mancato invio del modello telematico o svolgi-

mento di attività commerciali diverse da quelle marginali.

La conseguenza, per la quale sarebbe opportuno un ulteriore chiarimento, potrebbe essere che in caso di svolgimento di attività diverse da quelle marginali, l'associazione perde la qualifica di diritto di onlus, di cui al comma 8, dell'art. 10, dlgs n. 460/1997, potendo applicare la disciplina speciale e mantenendo la qualifica giuridica di organizzazione di volontariato.

In effetti, le Entrate, con la circolare 12/E, affermano che le organizzazioni di volontariato sono onlus di diritto e possono fruire della disciplina di favore delle onlus, solo se iscritte negli appositi registri del volontariato e se non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali, elencate nel decreto ministeriale 25/05/1995, non menzionando l'obbligo di invio della comunicazione (anzi, confermando l'esonero), riservandosi, però, di esercitare l'autonoma attività di controllo anche sui registri del volontariato.



Circoli, senza comunicazione non si perde lo status

Mancata comunicazione da parte dei circoli, la sostanza non cambia. Gli enti associativi che non ottemperano all'obbligo di invio del modello previsto dall'art. 30 del dl 185/2008 non diventano di per sé enti commerciali. In effetti un inadempimento formale non può attrarre nel regime di imponibilità soggetti che non pongono in essere i presupposti di imposta. Trattandosi, nella maggioranza dei casi, di tutta una somma di entità che non percepiscono corrispettivi in seguito a prestazione di servizi o di cessione di beni ma piuttosto svolgono attività mutualistica o a rilevanza sociale. In questi termini si esprime il consorzio studi e ricerche fiscali del Gruppo Intesa Sanpaolo nella circolare informativa n. 5 del 27 marzo 2009.

La questione interpretativa

L'art. 30 del decreto legge n. 185/2008 ha previsto che i corrispettivi, le quote e i contributi di cui all'articolo 148 del Tuir e dell'art. 4 del dpr n. 633/72 non sono imponibili a condizione che gli enti associativi siano in possesso dei requisiti qualificanti previsti dalla normativa tributaria e allo stesso modo che trasmettano per via telematica all'Agenzia delle entrate, al fine di consentire gli opportuni controlli, i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali mediante un apposito modello. A parte le ovvie esclusioni operate dalla stessa norma istitutiva a favore di determinati soggetti, il consorzio studi e ricerche fiscali del Gruppo Intesa Sanpaolo nella circolare informativa n. 5 del 27 marzo 2009 individua l'ambito applicativo della fattispecie e le eventuali conseguenze giuridiche. Secondo l'organo di studio, gli enti associativi che non ottemperano all'obbligo di invio del modello previsto dall'art. 30 del dl 185/2008 non diventano di per sé enti commerciali. In effetti, un inadempimento formale non può attrarre nel regime di imponibilità soggetti che non pongono in essere i presupposti di imposta. Ovvero soggetti che nella realtà non percepiscono corrispettivi in seguito a prestazione di servizi o di cessione di beni. Si tratta di una valutazione, che per altro tiene conto dell'assoluta disomogeneità dei soggetti coinvolti nell'obbligo.



Sentenza della Cassazione sul fermo amministrativo

Ganasce immuni

Il preavviso? Non è impugnabile

DI DEBORA ALBERICI

Non è impugnabile il preavviso di fermo amministrativo. Il cittadino può contestare la misura solo in un secondo momento e cioè quando il fermo è già stato iscritto nei pubblici registri. Lo ha stabilito la seconda sezione civile della Cassazione che, con la sentenza n. 8890 del 14 aprile 2009, ha respinto il ricorso di una signora che aveva impugnato di fronte al giudice di pace di Casoria, nel napoletano, il preavviso di un fermo amministrativo. Il magistrato onorario aveva dichiarato inammissibile la domanda per carenza di interesse, aveva detto, ad impugnare questo atto soltanto propedeutico al fermo vero e proprio. Così la donna ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso ancora una volta. In particolare la proprietaria del veicolo lamentava una compromissione del suo diritto di difesa ma la seconda sezione non è stata d'accordo con questa tesi: «la comunicazione preventiva di fermo amministrativo (cosiddetto preavviso) di un veicolo, notificata a cura del concessionario esattore, non arrecando alcuna menomazione al patrimonio – poiché

il presunto debitore, fino a quando il fermo non sia stato iscritto nei pubblici registri, può pienamente utilizzare il bene e disporne – è atto non previsto dalla sequenza procedimentale dell'esecuzione esattoriale e, pertanto, non può essere autonomamente impugnabile ex art. 23 della legge n. 689 dell'81, non essendo il destinatario titolare di alcun interesse ad agire ai sensi dell'art. 100 cpc». Non basta. «L'azione di accertamento negativo del credito amministrativo da parte sua, non può essere astrattamente proposta in ogni tempo per sottrarsi alla preannunciata esecuzione della cartella esattoriale (eventualmente in via recuperatoria) con le forme, i tempi e il rito specificamente dipendenti dalla sua origine e dal tipo di vizi fatti valere». La procura non ha espresso alcun parere utile per la soluzione della controversia perché, nella requisitoria ha concluso per l'inammissibilità del ricorso per motivi strettamente procedurali.

La sentenza su
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

I principi

«La comunicazione preventiva di fermo amministrativo (c.d. preavviso) di un veicolo, notificata a cura del concessionario esattore, non arrecando alcuna menomazione al patrimonio, poiché il presunto debitore, fino a quando il fermo non sia stato iscritto nei pubblici registri, può pienamente utilizzare il bene e disporne, è atto non previsto dalla sequenza procedimentale dell'esecuzione esattoriale e, pertanto, non può essere autonomamente impugnabile ex art. 23 della legge n. 689 dell'81, non essendo il destinatario titolare di alcun interesse ad agire ai sensi dell'art. 100 c.p.c.».

«L'azione di accertamento negativo del credito amministrativo non può essere astrattamente proposta in ogni tempo per sottrarsi alla preannunciata esecuzione della cartella esattoriale (eventualmente in via recuperatoria) con le forme, i tempi e il rito specificamente dipendenti dalla sua origine e dal tipo di vizi fatti



Diritto penale dell'economia. Anche la Comunitaria 2009 allunga i reati-presupposto della «231»

Società con maxi-responsabilità

Gli illeciti colpiti vanno dai delitti informatici all'infibulazione

Il campo d'azione del decreto legislativo 231/01

I REATI-PRESUPPOSTO ATTUALI

1 Reati commessi nei rapporti con la Pubblica amministrazione Articoli 24 e 25, decreto 231/01	5 Reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico previsti dal Codice penale e dalle leggi speciali Articoli 25-quater, decreto 231/01	9 Reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commessi violando le norme della sicurezza sul lavoro Articolo 25-septies, decreto 231/01
2 Delitti informatici e trattamento illecito di dati Articolo 24-bis, decreto 231/01	6 Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili Articolo 25-quater.1, decreto 231/01	10 Ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita Articolo 25-octies, decreto 231/01
3 Reati di falsità in monete, carte di pubblico credito e valori di bollo Articolo 25-bis, decreto 231/01	7 Delitti contro la personalità individuale Articolo 25-quinquies, decreto 231/01	12 Reati transnazionali Articoli 3 e 10, legge 146/06
4 Reati societari Articolo 25-ter, decreto 231/01	8 Reati di abuso di mercato Articolo 25-sexies, decreto 231/01	

L'ALLARGAMENTO

Reati	Provvedimento
• Traffico di stupefacenti	Comunitaria 2009
• Falsificazione e frode	Comunitaria 2009
• Violazione delle norme su marchi e brevetti	Emendamento al collegato energia
• Associazione criminale	Disegno di legge sicurezza
• Immigrazione clandestina	Comunitaria 2009

Giovanni Negri
MILANO

Associazioni criminali. Ma anche falsificazione e frode. E ancora: traffico di stupefacenti e violazioni della normativa su marchi e brevetti (proprietà industriale), immigrazione clandestina. È destinato ad allungarsi l'elenco dei reati presupposto contenuti nel decreto legislativo 231 del 2001 (si veda il grafico qui sopra). Comune il plafond normativo: l'illecito deve essere

compiuto da un dipendente, anche un manager, e l'impresa deve averne tratto un vantaggio. Nei prossimi mesi il diritto penale dell'economia vedrà arricchirsi uno dei versanti tradizionalmente più "vivaci", consolidando una tendenza che forse non era così evidente nel 2001, quando venne per la prima volta introdotto nel nostro ordinamento il principio per cui anche l'ente può essere chiamato in causa e rispondere, sia pure a titolo formalmente am-

ministrativo, in un processo penale. Allora, tra operatori e accademia, non si pensava certo che, nel corso di pochi anni, l'elenco dei reati contenuti nel decreto si sarebbe arricchito in maniera tanto sensibile. Al punto da coprire illeciti che dagli originari rapporti tra impresa e amministrazione pubblica toccano ormai ambiti assai eterogenei.

Come infatti non guardare con un po' di sconcerto a un'ipotesi di responsabilità della perso-

na giuridica per il reato di infibulazione? Di certo, e questo vale



tanto più per l'estensione che si profila nei prossimi mesi, a fare da bussola all'iniziativa del legislatore italiano in questa materia c'è oggi l'Unione europea. Otto anni fa l'introduzione della novità avvenne per la necessità di recepire nel nostro ordinamento una convenzione internazionale anticorruzione; oggi, gran parte delle modifiche sono dovute all'obbligo assunto in sede comunitaria di recepire specifiche direttive. È il caso del reato di partecipazione a un'organizzazione criminale (non con i caratteri dell'internazionalità perché per questa situazione la responsabilità esiste già e, tanto per cambiare, è stata introdotta per effetto di una convenzione sulla lotta alle forme di criminalità transnazionale) oppure dell'immigrazione clandestina; o ancora della frode e falsificazione. Tutti reati compresi in specifiche direttive e che la Comunitaria 2009, appena approvata dal Consiglio dei ministri, obbliga a inserire nel nostro diritto penale. A cercare di accelerare i tempi, almeno per quanto riguarda le imprese in odore di mafia, c'è l'anticipazione nel disegno di legge sicurezza della parte dedicata alle associazioni criminali. Con tempi di approvazione ridotti, anche per l'urgenza da parte della maggioranza di far salire nel disegno di legge le misure sui tempi di permanenza dei clandestini nei centri di identificazione, è probabile che questa sarà la prima misura ad andare a rimpolpare il decreto 231.

Ma in vista potrebbe esserci anche un allargamento a tutti gli illeciti commessi in violazione delle norme sulla tutela della proprietà industriale. Lo prevede un emendamento al collegato energia, che è già stato presentato al Senato e che presto potrebbe es-

sere votato (ma un tentativo di inserimento analogo era stato fatto, e poi accantonato, nella Comunitaria 2008, ancora in discussione in Parlamento).

Insomma, la linea di tendenza è evidente: progressiva estensione dei reati che chiamano alla sbarra le imprese. A restare però ancora irrisolti e ad alimentare preoccupazioni sono nodi come la forza esimente dei modelli di organizzazione interna, anche quando applicati in sintonia con le indicazioni delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative, oppure le forme di composizione e conseguenti responsabilità dell'organismo di controllo interno, elemento essenziale della struttura societaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cardini

La responsabilità

■ Il decreto legislativo 231 del 2001 ha introdotto la responsabilità degli enti per gli illeciti amministrativi che dipendono da reato. Il decreto, in particolare, ha introdotto una serie di sanzioni (pecuniarie e interdittive) a carico delle aziende che, come persone giuridiche, sono responsabili di non avere impedito a dipendenti e amministratori di commettere reati nell'interesse della società

L'esimente

■ La responsabilità è esclusa se l'ente, prima della commissione del reato, ha adottato e attuato un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire reati della specie di quello che si è verificato

Con il dpcm del 13 marzo via libera al prelievo etico

Porno tax in Unico

Addizionale del 25% su base ampia

PAGINA A CURA
DI SERGIO MAZZEI

Porno Tax al test di Unico 2009. La tassa etica su materiale e trasmissioni di tipo pornografico sconta l'addizionale del 25% direttamente nel rigo RS25 del modello di dichiarazione redatto dalle imprese e dai professionisti che operano in questo particolare settore. Con il decreto del presidente del consiglio dei ministri del 13 marzo 2009 viene, infatti, fornita la definizione di materiale pornografico e di trasmissioni volte a sollecitare la credulità popolare, nonché le relative disposizioni di carattere fiscale. All'emanazione di quest'atto era, d'altronde, rimessa l'applicazione del prelievo di cui all'art. 1, comma 466 della legge finanziaria 2006 e dell'art. 31 del dl n. 185/2008. Quest'ultima norma, in particolare, ha disposto che l'addizionale dal 2008 si applica anche al reddito proporzionalmente corrispondente alla quota di ricavi derivanti da trasmissione di programmi televisivi di con-

tento sessuale esplicito oltre che a quelle dirette a sollecitare la credulità popolare che si rivolgono al pubblico attraverso numeri telefonici a pagamento.

La compilazione del modello Unico

Grazie alla definizione contenuta nel dpcm del 13 marzo 2008 i contribuenti interessati possono compilare il prospetto «tassa etica». A tal fine alla colonna 1 del rigo RS25 del modello Unico 2009 va indicato l'ammontare del reddito complessivo netto proporzionalmente corrispondente all'ammontare dei ricavi derivanti dalle predette attività. Ai fini della determinazione della predetta quota di reddito, le spese e gli altri componenti negativi relativi a beni e servizi adibiti promiscuamente alle attività di cui sopra e ad altre attività, sono deducibili in base al rapporto tra l'ammontare dei ricavi e degli altri proventi e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi e proventi. Nella colonna 2 va indicato, invece, l'ammontare dell'addizionale, pari al 25% dell'importo di cui alla colonna 1.

Le definizioni

Ai fini dell'applicazione dell'addizionale il dpcm del 13 marzo 2009 ha ritenuto che per materiale pornografico siano da intendersi i giornali quotidiani o periodici, con i relativi supporti integrativi, e ogni opera teatrale, letteraria, cinematografica, audiovisiva o multimediale, anche realizzata o riprodotta su supporto informatico o telematico, in cui siano presenti immagini o scene contenenti atti sessuali espliciti e non simulati tra adulti consenzienti. Mentre per trasmissioni volte a sollecitare la credulità popolare si intendono le trasmissioni, accessibili attraverso servizi telefonici a pagamento o nelle quali sia prevista, a carico dell'utente, ogni altra dazione economica, in qualunque forma corrisposta in relazione alla prestazione, nell'ambito della trasmissione stessa, resa da cartomanti, indovini, taumaturghi e medium o comunque da soggetti che fanno riferimento a credenze magiche, astrologiche, divinatorie e analoghe.



Documento della Commissione europea

Antiriciclaggio, Ue a più velocità

DI GABRIELE FRONTONI

L'Europa unita si divide sul contrasto al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo. Gli attori preposti alla mappatura e al monitoraggio dell'utilizzo di denaro per fini illegali non sembrano infatti aver ancora raggiunto in tutti i paesi del Vecchio continente quel livello di perfezione previsto dalla direttiva 2005/60/EC. E questo, a causa della mancanza di coordinamento e scambio di informazioni tra i principali organi deputati al contrasto dei reati criminali: organismi sovranazionali, autorità statali ed entità finanziarie. L'allarme è stato lanciato dalla Commissione europea dopo aver messo sotto osservazione il sistema di feedback delle informazioni pervenute ai tre protagonisti del sistema di contrasto al riciclaggio di denaro in Europa. Ebbene, dopo aver raccolto le risposte di 125 funzionari di banche e società finanziarie, oltre al parere di 149 pubblici ufficiali occupati nella prevenzione e nella repressione del riciclaggio di denaro in 25 paesi Ue (Italia e Germania escluse), gli esperti di Bruxelles hanno stabilito che esiste ampio spazio di manovra per migliorare il complesso meccanismo di coordinamento delle politiche di contrasto al riciclaggio di denaro

sporco all'interno dell'Europa. Il 56% delle banche intervistate ha dichiarato che il sistema di allerta presenta tempi troppo lunghi per mostrarsi efficace, e che i feedback ricevuti dalle agenzie sovranazionali di contrasto al riciclaggio arrivano alle istituzioni finanziarie solamente in un caso su quattro. Nonostante questo, lo scambio di informazioni sembra ancora rappresentare l'arma principale a disposizione delle banche per limitare il fenomeno del lavaggio di denaro sporco. Questa è almeno la tesi sostenuta dal 93% dei funzionari di banca intervistati dalla Commissione che nel 40% dei casi sentono, tuttavia, di non aver ancora trovato il giusto equilibrio con le autorità nazionali per ridurre il dilagare di questo reato. A tal punto che ancora oggi l'80% delle banche e delle istituzioni finanziarie non vengono notificate nel caso di condanna di un soggetto per reati legati con il riciclaggio di denaro di dubbia provenienza. Non solo. Solamente nel 30% dei casi le banche vengono messe a conoscenza delle indagini condotte da parte delle istituzioni sovranazionali per il contrasto del fenomeno del finanziamento del terrorismo.



Il documento sul
sito www.italiaoggi.it/documenti



DECRETO 231 E IMPRESE

Giungla di reati chiarezza perduta

Si allunga la lista dei reati che chiamano in causa direttamente le società. In vista c'è un'estensione del decreto 231, fra l'altro, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina. Una conferma di una tendenza già da qualche tempo in atto, ma certo non prevedibile nelle proporzioni attuali, quando nel 2001 venne introdotto il principio di responsabilità dell'impresa per reati commessi dai dipendenti. Nulla di male in sé. Anche perché questo allargamento, come l'introduzione della novità 8 anni fa, è in realtà frutto di obblighi internazionali assunti dall'Italia. Si potrebbe magari discutere di una certa eterogeneità della lista dei reati, ma sarebbero ormai sofismi. Più importante è segnalare che, a fronte d'un progressivo aggravarsi degli oneri organizzativi a carico delle imprese, chiamate a un aggiornamento pressoché continuo dei modelli, mancano certezze sulla loro efficacia. Come pure a mancare è la chiarezza sui profili di responsabilità dei componenti dell'organismo di controllo interno, chiamati forse a sostituire i sindaci quanto a rilevanza dei rischi da assumere.



Quando sul fisco legge e Stato si contraddicono

L'ormai dilagante ricorso a concetti quali elusione fiscale ed abuso del diritto ha fatto sì che attualmente i contribuenti, e in specie quelli più grandi, quando si confrontano con gli uffici finanziari ed i giudici tributari si trovino come tra l'incudine ed il martello. «Abuso del diritto o abuso del potere?» è la sensibile domanda che la dottrina si è posta in questa situazione. Ciò che suscita perplessità, in particolare, è la confusione che sta investendo sia l'Amministrazione finanziaria che la giurisprudenza tributaria nel raggiungere il fine a cui sono preposte.

La prima, difatti, sembra aver abbandonato la possibilità di contribuire alla creazione di adeguati modelli interpretativi che possano guidare la moderna fiscalità analitico-contabile del reddito di impresa. Alcune affermazioni dell'Agenzia delle Entrate, tra le tante viene in mente quella di elusività della trasformazione di una spa agricola in una srl, funzionale all'accesso al regime opzionale di tassazione su base catastale, non aiutano certo a porre le basi per la creazione di un sistema fiscale efficiente.

Il disagio è acuito poi dalla giurisprudenza, trasformatasi ormai in un vero e proprio organo legislativo.

Teoricamente il nostro dovrebbe essere un sistema di *civil law*, dove le norme giuridiche sono di formazione politica (Parlamento, governo, enti territoriali) ed i giudici hanno il solo compito di interpretarle correttamente e di applicarle ai casi concreti. A ben vedere, forse ci stiamo invece avviando ad acquisire più i caratteri di un sistema tipico di *common law*: il diritto tributario rischia di diventare di matrice giudiziaria. Le sentenze, anziché dedurre dalla legislazione vigente la soluzione alle controversie poste in giudizio, rappresentano una fine e ricercata rappresentazione di ciò che, secondo i giudici, la norma avrebbe dovuto dire e non ha (volutamente) detto.

Per di più tende ad apparire come un sistema spurio, non essendo chiaro, come avviene invece negli ordinamenti di matrice anglosassone, se il princi-

DI RICCARDO GABRIELLI
E MARCO MARANI*

pio di diritto fissato dal precedente sia vincolante o meno. Una dimostrazione lampante, in tal senso, è fornita dal comportamento della Corte di Cassazione davanti a fattispecie tacciate di elusività, riconoscendone inizialmente la liceità (in forza dell'autonomia contrattuale delle parti) per poi osteggiarle ricorrendo dapprima alla nullità civilistica per mancanza di causa, poi alla liceità civilistica con disconoscimento degli effetti fiscali, potendo volteggiare tra norme scritte, norme comunitarie o principi di rango costituzionale.

Ed è proprio in tale marasma che la giurisprudenza della Corte di Cassazione, arrivata - in un crescendo continuo - ad elevare l'abuso del diritto quale principio immanente del nostro ordinamento, ha aggravato la situazione, spargendo incertezza fra gli operatori ed offrendo il fianco a verifiche fiscali con esiti impensabili pochi anni fa. Non potendosi

concludere gli accertamenti con un nulla di fatto, la ricerca quasi esasperata di budget accertativi sta portando alla formulazione di tesi (pretestuose) con rilievi privi di fondamento, mal ponderati in ragione di un asserito abuso del diritto o di un comportamento tacciato di elusività.

Due gli esempi rappresentativi che emergono negli ultimi tempi. Sta tornando d'attualità la problematica dei poteri degli uffici in sede di interpretazione degli atti prodotti per la registrazione. Si tratta, in particolare, della riqualificazione in funzione antielusione degli atti di conferimento d'azienda e di cessione delle quote (soggette ad imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa) in cessione d'azienda, come tale soggetta ad imposte proporzionali. L'orientamento avviato presenta diversi lati deboli, sia

che si tenti di cercare l'esistenza di una norma che giustifichi tale contestazione, sia che si analizzino i principi generali caratterizzanti l'imposta di registro, e che si muovono tutti contro tale riqualificazione (sul punto, si rimanda a un lucido approfondimento di Assonime). Ciò che scoraggia maggiormente, nel caso di specie, è come può essere mediata da parte degli organi verificatori la pretesa fiscale in relazione ad un'operazione che la legge stessa, anche se ai fini delle imposte dirette, ha qualificato non elusiva, valutandone dunque la piena coerenza sistemica con il nostro ordinamento giuridico. Può in altri termini un'operazione, anche al di là del dettato normativo richiamato dai verificatori, essere ritenuta lecita ai fini delle imposte dirette ma patologica ai fini dell'imposta di registro? Un secondo caso emblematico è dato dalla recente esperienza del leasing nautico, settore dapprima agevolato da una normativa fiscale di favore - o meglio dalla lettura della normativa da parte del Fisco - che avrebbe dovuto spingere gli acquirenti a scegliere tale forma

contrattuale ottenendo una legittima riduzione del carico fiscale in materia di Iva, e successivamente oggetto di accertamenti dalla stessa Amministrazione finanziaria

sull'assunto che l'unica motivazione sottesa alla preferenza accordata al leasing rispetto all'acquisto in proprietà sia la convenienza fiscale.

Il tutto in barba alla lecita pianificazione fiscale, vale a dire la scelta dello strumento giuridico in concreto più conveniente tra quelli, fungibili, che il sistema pone su un piano di pari parità.

Ci attendono dunque tempi duri, dove i segnali che si intravedono non propendono a favore di previsioni ottimistiche ed anzi ci sembrano rafforzare sempre più la tesi che vuole la tassazione quale «paradiso del sommerso... e inferno dell'emerso». (riproduzione riservata)

* partner di STS Deloitte

Il leasing nautico è stato agevolato per essere poi bersagliato dalla GdF

